

Venerdì, 31 ottobre 2008

Pensare comune: Associazione Politico-Culturale di Casole d'Elsa

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Leggendo l'articolo 2 dello statuto dell'associazione noto in sintesi che trattasi di una associazione apolitica..... con il principale scopo di promuovere eventi e manifestazioni culturali, sociali e sportive ecc. ecc.

Mi domando essendo in essere da diversi mesi (data di costituzione notarile 18/06/2008) se è possibile conoscere un programma socio-culturale e sportivo per lo meno a breve termine. Riconosco l'onestà di Pii nel dichiarare apertamente il vero scopo di questa associazione, quello di creare una lista civica per le prossime amministrative e non quello che sino ad oggi è stato detto a chi ha creduto nella cultura, nel sociale e nello sport. E' un'offesa per quelle associazioni che a Casole da anni già operano in questo senso senza secondi fini.

Inoltre trovo in questa associazione individui con storie politiche colorite e difformi. Penso a quello che solo un anno fa dichiaravano, con pesanti accuse diffamatorie in luoghi pubblici ai loro nuovi compagni politici, penso a quello che mi dicevano alle scorse amministrative nel richiedere il mio voto e mi viene alla mente la storia dei "ladri di pisa" di giorno si offendano e la notte vanno a rubare (inteso in senso ironico) insieme.

Stefano Milordini

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 22:10

Giovedì, 30 ottobre 2008

Casole: l'ex sindaco Piero Pii al lavoro per una lista civica

Come diceva il generale Montgomery, gli italiani sono quelli che non finiscono mai una guerra dalla stessa parte in cui la hanno iniziata.(n.d.C.N.)

da La Nazione di Siena

Si è costituito a Casole il circolo "Pensare comune". Un'associazione politico-culturale, "ma non di stampo politico", come tengono a chiarire i promotori.

Un centinaio i partecipanti, l'altra sera, all'iniziativa inaugurale presso il Centro congressi, con il presidente Piero Ciofi, la vice Elena Hrenko e i componenti del consiglio direttivo. In qualità di coordinatore del programma del circolo, figura Piero Pii: sindaco di Casole per due legislature, dal 1995 al 2004, Pii aderisce dunque a Pensare comune.

Un'associazione che potrebbe anche dare vita a una lista civica, in previsione delle amministrative del 2009.

L'obiettivo è compattare il maggior numero di persone su un preciso programma.

"Abbiamo deciso di creare l'associazione - spiegano dalla sede - con la volontà di parlare dei problemi di Casole, oltre che per offrire una prospettiva di governo locale svincolata dalla logica dei partiti. Il Comune denominatore è l'amore per Casole. Non lavoreremo contro qualcuno, ma cercheremo di agire a favore del territorio."

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 15:49

Su fiumi e canali si continua a costruire: quando un sindaco non la racconta tutta

CAPOTERRA. Si continua a costruire. Sin dentro i canali, su quei fiumi che dopo il lungo sonno hanno ricominciato a vivere, riprendendosi la loro strada naturale che secoli fa avevano tracciato e che avevano custodito nella loro memoria quando l'acqua era venuta a mancare per colpa della siccità. Rio S'acqua de Tommasu, storia d'oggi. Le ruspe sono al lavoro, dentro il letto stracolmo di terra e rocce e macerie. Una casa è a rischio crollo, l'onda ha spazzato via il muro di contenimento in cemento armato innalzato tredici anni fa. L'ha abbattuto come fosse un fuscillo. Nonostante i trecento quintali di ferro utilizzati per costruirlo. «Ho salvato la mia famiglia poi sono andato a lavorare con la ruspa per aiutare le altre persone», dice Marcello Deidda, proprietario della casa in bilico sul canale. «La mia famiglia è divisa, metà dai miei suoceri mentre io sto da mio padre», spiega Deidda, dipendente comunale e che ieri mattina si è ritrovato senza dimora dopo l'ordinanza di inagibilità firmata dal sindaco Giorgio Marongiu, inevitabile dopo il dettagliato rapporto dei Vigili del Fuoco. «Quando abbiamo costruito le condizioni non erano certo queste, il danno lo stanno facendo i lavori sul rio, quelli avviati dal Consorzio e non ancora terminati e quelli di un vicino cantiere edile». Neppure cento metri più a valle, Le Querce, il complesso residenziale in via di realizzazione che ha messo in vendita di appartamenti di varie metrature fatti costruire dall'imprenditore e editore (è proprietario del periodico "La Voce dei Comuni") Stefano Pala. Sei piccole palazzine da quattro piani ognuna, per un totale di una quarantina di appartamenti, la cui storia è cominciata parecchi anni fa. Sicuramente prima che edilizia da un imprenditore di Quartu, Ubaldo Caria. Vicenda tormentata, quella delle Querce. Con autorizzazioni, nulla osta rilasciati e ripensamenti, richieste di correzioni in corso d'opera del progetto. Con interventi diretti di Regione, Genio Civile, Consorzio di bonifica, Asl, Comune. E tante, davvero molte polemiche. Perché nonostante l'area fosse considerata dalle carte zona edificabile, in quello spicchio di territorio capoterrese, a Su Liori, correva e scorre il rio S'Acqua de Tommasu. Stranamente e inspiegabilmente slegata dal Pai, il Piano di assetto idrogeologico. Incombente, con i suoi vincoli, solo nella parte centrale del rio e non sulle sue sponde. E proprio qui, nel versante che guarda a Capoterra, che le ruspe stanno ora lavorando. Per la messa in sicurezza del complesso residenziale che solo successivamente potrà essere realizzato. Il sì (meno atteso, visto che l'attuale Giunta e il sindaco Giorgio Marongiu in testa si erano sempre detti contrari alle case così vicine al fiume) era arrivato il 19 ottobre del 2006. Un nulla osta della commissione edilizia appena insediata e fatta di soli tecnici, che aveva scatenato le proteste del sindaco e la richiesta di ulteriori accertamenti. Innanzitutto al Centro interdipartimentale di ingegneria e scienze ambientali ma anche Genio Civile e al Consorzio di bonifica. Soltanto per essere sicuri che lì, a Su Liori, non ci fossero pericoli. A parlare, in questi giorni, è stata l'alluvione. Che si è fatta beffa di tanti responsi, giudizi tecnici, carte Gruppo d'intervento giuridico, 29 ottobre 2008

Quando un sindaco non la racconta tutta.

"Il nefasto annullamento dei Piani territoriali paesistici ci fece trovare privi di paracadute la notte del 31 dicembre del 2003. Il congelamento delle proposte edificatorie era infatti legato ai Ptp". Così parla il sindaco di Capoterra Giorgio Marongiu quasi per giustificare l'alluvione di cemento sulla piana e sui fiumi capoterresi che ha determinato l'alluvione di troppi corsi d'acqua che si sono ripresi violentemente lo spazio rubato loro con prepotenza dalla speculazione edilizia con l'aiuto determinante di una pianificazione urbanistica disegnata su misura. Non dice che quei piani territoriali

paesistici - P.T.P. vennero annullati (1998, 2003), su ricorso degli Amici della Terra, dai Giudici amministrativi perché accoglievano affettuosamente proprio miriadi di progetti speculativi in tutta la Sardegna, Capoterra compresa. Proprio il contrario di quello che dovevano fare.

E non dice - ma nemmeno lo chiede il giornalista intervistatore - per quale cavolo di motivo in ben sette anni del suo mandato amministrativo non ha ancora radicalmente modificato quel vecchio programma di fabbricazione del giugno 1969. E non dice neppure per quale altro cavolo di motivo la sua amministrazione comunale ha voluto la revisione dei vincoli del piano di assetto idrogeologico - P.A.I. per zone a grave rischio come quel Rio S'Acqua Tommasu dove già gli Amici della Terra ed il Gruppo d'Intervento Giuridico riuscirono anni or sono a non far realizzare una bella palazzina ed oggi è stato, come al solito, percorso da ondate d'acqua.

Attendiamo con fiducia le risultanze delle indagini avviate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari. Se verranno individuate responsabilità non coperte da prescrizione, le associazioni ecologiste Amici della Terra e Gruppo d'Intervento Giuridico, da molti anni impegnate contro le dissennate opere di trasformazione del territorio che comportano nuovo dissesto idrogeologico, presenteranno istanza di costituzione di parte civile nell'eventuale procedimento penale. Stiamo approfondendo, poi, su varie richieste da parte di persone danneggiate la possibilità di promuovere un'azione collettiva (quasi una class action ambientale/territoriale) risarcitoria nei confronti di amministrazioni pubbliche responsabili della cattiva gestione del territorio. Chi fosse interessato può contattarci attraverso questo spazio web all'indirizzo di posta elettronica grigsardegna5@gmail.com. Vediamo che cosa si può fare in proposito...

Amici della Terra e Gruppo d'Intervento Giuridico

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:25

A Capoterra l'alluvione ha scoperto le magagne dello "sviluppo del territorio"

Mentre il Partito del Cemento rilanciano fallimentari piani di sviluppo basati sull'incremento demografico, i comuni che hanno già adottato queste strategie cominciano a pagare i conti salatissimi. Ma i costruttori sono ormai lontani, in cerca di nuovi luoghi da "lottizzare", magari in Toscana.

Le responsabilità della devastazione provocata dalla cattiva urbanistica a Capoterra (Cagliari), in un articolo de l'Unione sarda e nella puntuale replica del Gruppo d'intervento giuridico

L'Unione Sarda, 29 ottobre 2008

Così in trent'anni è esplosa Capoterra.

Un paese agricolo di 7mila persone sfiora oggi 24mila abitanti.

di Giancarlo Ghirra

CAPOTERRA «Se mi chiede cosa ne penso, dico che non sono d'accordo con le scelte urbanistiche e edilizie adottate quasi quarant'anni fa. Ma io, sindaco, ho il dovere di attuare le norme esistenti, anche quelle da me combattute e mai votate, varate con il Programma di fabbricazione del giugno del 1969». Così parla Giorgio Marongiu, cinquantatré anni, da sette sindaco di Capoterra, esponente del Partito democratico alla guida di una giunta di centrosinistra. «Ecco perché - insiste - oggi si costruisce ancora a Frutti d'oro come a Maddalena Spiaggia e nelle altre aree dotate di licenze e concessioni. Applico le leggi, anche quelle che appaiono incredibili davanti alla tragedia di una settimana fa. Le leggi trattano un rio, come il San Girolamo, diversamente da un fiume, e consentono di edificare a soli quattro metri di distanza dal corso d'acqua: io posso non dividerle, ma le devo applicare fino a quando Stato e Regione non le cambieranno. Ci sono lotti quasi sulla spiaggia che bloccherei volentieri e sui quali ho chiesto pareri alla Capitaneria, agli uffici nazionali e regionali. Ma quando le pratiche mi tornano indietro con bolli e timbri, devo solo dare il via libera ai proprietari. Non posso impedire al dirigente tecnico di dare via libera al cittadino che potrebbe denunciarmi per violazione dei suoi diritti. Certe volte quando rallenti qualcuno arriva addirittura a fare cattivi pensieri». E così Capoterra continua la tumultuosa crescita edilizia che ha trasformato il vecchio paesone agricolo alle porte di Cagliari in un gigantesco quartiere residenziale cresciuto a dismisura e con scarso rispetto per una natura capace di vendicarsi, su innocenti, delle violenze degli uomini all'ambiente. I RIMBORSI DEI DANNI. A chi oggi soffre per le case devastate dal fango arriveranno - dicono in Comune - i rimborsi per i danni subiti dagli immobili. Non un euro per gli elettrodomestici, le cucine, i mobili, le attrezzature, gli indumenti. «Grazie all'intervento della Protezione civile - spiega Marongiu - registreremo i danni subiti dalle abitazioni. E attiveremo i rimborsi al più presto. Poi bisognerà rimettere a posto un sistema fognario duramente provato, noi che avevamo realizzato i collegamenti al depuratore del Tecnocasic per evitare che neppure un litro d'acque reflue fosse scaricato in mare o in un fiume». Il sindaco è stanco, teso, ma non nasconde i problemi. Anzi, li enumera.

IL PROGRAMMA DEL 1969. «Ci sono ancora costruzioni in corso, figlie del Programma di fabbricazione entrato in vigore il 13 giugno del 1969 e mai superato. Erano, sono, quindici lottizzazioni per quasi due milioni di metri cubi». Il sindaco era in quel momento Felice Baire, esponente della Dc, che avrà poi illustri successori, fra i quali l'allora socialista Raffaele Farigu, oggi consigliere regionale del Nuovo Psi. Fra gli altri successori Tore Caboni, anch'egli socialista ma oggi nel Pd, bersagliato dalle bombe a metà anni Novanta insieme all'assessore all'Urbanistica Franco Piano proprio per le scelte contro nuovi progetti edilizi.

DA 7.000 A 24.000 ABITANTI. Nel corso di trentanove anni Capoterra è passata da meno di settemila abitanti agli attuali ventiquattro mila, ospitati a macchia di leopardo, quasi tutti nelle campagne e sulla costa, spesso su terreni delicatissimi dal punto di vista idrogeologico. Ma allora (e forse ancora oggi) le leggi erano assai permissive. E di questo approfittarono quei pochi che trasformarono in aree fabbricabili campi non più utili per l'agricoltura, e neppure per gli uccellatori famosi a Capoterra per la caccia con i lacci ai tordi trasformati in grive: is pillonis de taccula. La passione per le arrività tradizionali rivelò scarsa capacità di resistenza di fronte all'entusiasmo di un ceto di amministratori che nel 1969 voleva portare la popolazione a quota 50 mila e qualche anno dopo pensò addirittura a quota 62 mila.

GLI ANNI DEL BOOM. Siamo negli anni del boom economico, con le industrie insediate a Macchiareddu, e, dopo la Cinquecento e la lavatrice, la casa-villetta, magari a schiera, fa parte dei sogni di borghesi e proletari. Ma andiamo con ordine. Negli Anni Settanta cominciano i lavori e le costruzioni a Poggio dei Pini, a Maddalena Spiaggia, Torre degli Ulivi e anche vicino allo stagno. Fra i proprietari delle aree si segnalano nomi importanti: Marino Giardini (Maddalena Spiaggia, Su Spantu), Flavio Picciau, il notissimo professor Mario Floris, proprietario di cliniche private (con la "Selene agricola immobiliare" a Rio San Girolamo), la Cooperativa Mille, legata ai partiti della sinistra, che cederà poi parte della lottizzazione all'imprenditore Sergio Zuncheddu, attuale proprietario dell'Unione Sarda, di Videolina e Radiolina. «Tutti gli interventi - precisa il sindaco Marongiu - furono realizzati sulle base delle leggi». In tre anni gli stupefatti ex contadini si ritrovarono davanti, sorti dal nulla, Maddalena Spiaggia, Frutti d'Oro, Torre degli Ulivi, Su Spantu. Poi seguì tutto il resto. Ma intanto continuavano ad arrivare richieste agli amministratori per nuovi investimenti.

ALTRI 2 MILIONI DI METRI CUBI. Per l'esattezza, vennero presentate dagli anni Settanta a oggi 12 domande per costruire altri due milioni e 650 mila metri cubi, in grado cioè di portare sopra quota 50 mila la popolazione di Capoterra. Fra i proponenti delle istanze di lottizzazione ci sono nomi di diversa rilevanza: su tutti Edilnord e Villalta di Paolo Berlusconi, che poi rinuncerà a costruire su 152 ettari a nord di Poggio dei Pini. Non mancano nomi di proprietari sardi, come Elisa Nurchi D'Aquila, Matilde Martello, Vittoria Bertolino, Né sfugge alla tentazione-Capoterra uno degli imprenditori locali più attivi sul fronte immobiliare, Peppetto Del Rio, che presenta con la Ediliza Nora il progetto più vasto nell'area a mare, 162 ettari: una sorta di continuazione delle costruzioni da Torre degli Ulivi sin verso Villa d'Orri. Molti di questi progetti sono ancora in campo, ma a partire dalla metà degli anni Novanta il Comune ha scelto di bloccare sostanzialmente le costruzioni anche prima del varo del Piano paesistico regionale, con delibere evidentemente solide, agganciate ai Ptp, contro le quali si sono scontrati vanamente i ricorsi alla giustizia amministrativa di alcuni dei proprietari terrieri. «Il nefasto annullamento dei Piani territoriali paesistici - ricorda ancora il sindaco Marongiu - ci fece trovare privi di paracadute la notte del 31 dicembre del 2003. Il congelamento delle proposte edificatorie era infatti legato ai Ptp. Quando caddero, immediatamente ci arrivarono le dodici richieste per 600 ettari di lottizzazioni, i 2 milioni e 651 mila metri cubi. Non subimmo attentati e minacce, né bombe come quelle che avevano colpito negli anni Novanta l'assessore Piano e il sindaco Tore Caboni. Ma pressioni tante. Ciò nonostante riuscimmo a varare le due delibere, numero 8 e 9, che non vietano di edificare, ma abbassano fortemente gli indici di fabbricazione». Costruire non conviene più, insomma, perché si può tirar su poco. E le delibere resistono al Tar e al Consiglio di Stato, sino a quando, con il varo della salvacoste e del Piano paesistico regionale, l'edificazione nel 2004 è bloccata in quelle aree. «Oggi guida il Comune un gruppo di amministratori e consiglieri -insiste il primo cittadino- che a metà degli Anni Novanta si ritrovò sull'esigenza di salvare il salvabile di un territorio già fortemente compromesso. Una volta approvati i Piani territoriali paesistici, tentammo già allora di realizzare il Puc. Per farlo era necessaria la doppia conformità: sovrapponendo la carta del programma di fabbricazione alle norme regionali dei Ptp si capiva con facilità che le zone C ed F, quelle di espansione e turistiche, non erano realizzabili. E così, con il sindaco Tore Caboni, decidemmo di congelare le nuove costruzioni. Ma ancora oggi occorre varare subito il Piano urbanistico comunale perché le pressioni continuano a essere insistenti».

LO STOP DEL COMUNE. A Capoterra (e non solo) il dio mattone non dorme mai: le domande ancora sul tappeto

riguardano una capacità edificatoria in grado di ospitare sino a 25.000 nuovi abitanti, mica uno scherzo. «Puntiamo a una svolta in futuro - dice Tore Caboni, oggi presidente del Consiglio comunale - sperando non tornino mai quegli anni fra il 1994 e il 1997 con attentati, intimidazioni e minacce, teste di capretto e crisantemi sulle porte di casa. Questo non è più il paese della mia infanzia, con 6,7 mila abitanti, ma ci sforzeremo di impedire che nuove costruzioni sorgano su un territorio delicatissimo. Ci sono quelle che hanno i bolli e i timbri dell'interesse legittimo, con lottizzazioni già assentite . Alcune furono realizzate in modo oggi incredibile, ma secondo le norme: eravamo alla vigilia della Bucalossi, ma per favorire le costruzioni venne varata una legge ponte grazie alla quale le prime case furono tirate su senza la costruzione dei servizi, poi realizzati a spese del Comune. Fu un'urbanizzazione a macchia di leopardo, con il centro storico isolato». Dalla Maddalena Spiaggia alla lottizzazione Picciau, da Frutti d'Oro 1 e 2 fino a Torre degli Ulivi, Su Spantu, Rio San Gerolamo e Poggio dei Pini, passando per la Residenza del Sole e Santa Rosa, Capoterra è, più che cresciuta, esplosa. E molto potrebbe ancora essere costruito, se non arriverà rapidamente un Piano urbanistico comunale. Nell'attesa, lo strumento urbanistico principe ancora in vigore è il Programma di fabbricazione entrato in vigore il 13 giugno del 1969. Almeno due alluvioni e tanti, troppi morti, fa.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:15

Mercoledì, 29 ottobre 2008

La Terra è consumata, nel 2030 ce ne serve un'altra

Mentre si continua a consumare suolo in nome di uno sviluppo che ormai è diventato solo un costo, viene presentato a Londra il Living Planet Report 2008 sulla salute del pianeta. La domanda sulle risorse del pianeta supera del 30% la sua capacità rigenerativa.

MILANO - La Terra non sta bene; uomini, animali e piante neanche. Secondo il "Living Planet Report 2008", "check up" annuale fatto da ricercatori del Wwf e altre organizzazioni scientifiche, presentato a Londra, «entro il 2030 avremo bisogno di due pianeti per soddisfare il fabbisogno dell'umanità di beni e servizi». La domanda globale sulle risorse della Terra supera infatti del 30% la capacità rigenerativa di quest'ultima. Più di tre quarti degli abitanti del pianeta vivono in nazioni che sono debitrice ecologiche, dove cioè i consumi nazionali hanno superato la capacità di risorse naturali del paese. Il rapporto si basa, tra l'altro, sulla misurazione dell' "impronta ecologica", un'unità che misura la domanda dell'umanità sulla biosfera, in termini di superficie di terra e mare necessarie sia alla produzione delle risorse che le persone utilizzano, sia all'assorbimento dei materiali di scarto generati.

CORSA CON GLI OCCHI BENDATI - La crescita demografica, e quella dei consumi individuali, hanno fatto sì che negli ultimi 45 anni la domanda dell'umanità sul pianeta sia più che raddoppiata. Ancora nel 1961 quasi tutti i paesi del Mondo possedevano una capacità più che sufficiente a soddisfare la propria esigenze interna. Nel 2005 la situazione è cambiata in modo radicale: molti paesi possono soddisfare i loro bisogni solo importando risorse da altre nazioni e utilizzando l'atmosfera del Pianeta come discarica di anidride carbonica e di altri gas serra.

LA BOLLA AMBIENTALE - Viviamo al di sopra delle nostre possibilità in una "bolla" ambientale che, a differenza di quella finanziaria, è più difficile da nascondere. Qui non si parla di futures, derivati od opzioni, ma di aria e di acqua, di grano e di riso. «A livello mondiale, durante l'ultimo anno il prezzo dei raccolti ha raggiunto vertici da record - ha scritto James P. Leape, direttore generale di Wwf International - in gran parte a causa dell'aumento della domanda di cibo, mangimi e biocombustibili e della continua diminuzione della risorsa idrica». La natura non accetta carte di credito: chi era povero diventa miserabile, chi aveva poco da mangiare, torna a morire di fame.

USA E CINA CONSUMANO OLTRE IL 40% DELLE RISORSE - Il consumo generale dell'umanità ha superato la biocapacità totale della Terra per la prima volta negli anni 80, e questa tendenza ha continuato a crescere. Ma ovviamente non tutti contribuiscono a questo trend nella stessa misura: Stati Uniti e Cina utilizzano, ciascuno, il 21% della biocapacità del pianeta. Il consumo procapite della Cina è molto più basso di quello registrato negli Usa, ma la popolazione è anche quattro volte superiore. Nei valori pro-capite gli statunitensi mantengono infatti il primato assoluto di grandi "divoratori" del pianeta, richiedendo una media di 9.4 ettari globali, come dire, che ciascun americano vive con le risorse di circa 4.5 pianeti Terra.

L'ITALIA E' IL QUARTO PAESE AL MONDO PER CONSUMO DI ACQUA - Il nostro paese è al 24esimo posto nella classifica delle maggiori impronte ecologiche sul pianeta, su oltre 180. Non è una buona posizione: significa che consumiamo ben più di quanto le nostre risorse interne ci consentirebbero di fare. Viviamo "in debito". L'impronta ecologica pro capite dell'Italia è 4,8: significa che ogni italiano consuma risorse tre volte in più del quantitativo che il nostro territorio mette a disposizione. Per quanto riguarda l'impronta idrica, l'Italia si trova al quarto posto nella classifica mondiale riguardante l'impronta idrica del consumo, che costituisce il volume totale di risorse idriche utilizzate per produrre i beni e i servizi consumati dagli abitanti della nazione stessa (questo indicatore è costituito da due componenti e cioè l'impronta idrica interna, che è composta dalla quantità di acqua necessaria per produrre beni e servizi realizzati e consumati internamente al paese, e dall'impronta idrica esterna, che deriva dal consumo delle merci importate e calcola, quindi, l'acqua utilizzata per le produzioni delle merci dal paese esportatore). L'Italia è quindi al 4° posto con un consumo di 2.332 metri cubi pro capite annui (dei quali 1.142 interni e 1.190 esterni). Davanti a noi abbiamo, nell'ordine, solo Usa, Grecia e Malesia.

INVERTIRE LA ROTTA - Se il Living Planet Report 2008 descrive una Terra malata, e abitata da uomini limitati, indica anche coordinate per poter invertire questa rotta, che al momento sembra puntare serenamente verso il naufragio. «Non è troppo tardi per evitare una recessione ecologica - ha osserva James P. Leape - ma bisogna cambiare l'attuale stile di vita e indirizzare le nostre economie verso percorsi più sostenibili». Consumare meno e meglio, soprattutto il nostro mondo "avanzato", «fermo restando - scrive il rapporto - che lo sviluppo tecnologico continuerà a rivestire un'importanza vitale nell'affrontare la sfida della sostenibilità».

Stefano Rodi su la Repubblica

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 12:35

Martedì, 28 ottobre 2008

I rischi del Partito del cemento

Nell'articolo di Marco Preve si raccontano i rischi che corrono gli abitanti di un comune quando i partiti del cemento, con i loro capitali, le loro connessioni e le loro promesse vogliono controllare il territorio, con il rischio di una trasformazione sociale, economica e culturale disastrosa e irreversibile.

BORDIGHERA - Incendi dolosi - a volte pure intelligenti -, proiettili dentro buste anonime, colpi di pistola esplosi in piena notte contro attività commerciali, prestanome, legami affaristici assai più forti dei vincoli dell'ideologia. Benvenuti del ponente ligure. Anzi, benvenuti nel selvaggio west, perché questo è ormai diventato l'estremo ponente della provincia di Imperia.

E al centro di tutto, come i pozzi di petrolio nel far west, c'è il cemento. Mentre il mondo si interroga e si preoccupa sull'innalzamento del livello degli oceani, qui, a due metri dal mare ci si costruiscono palazzine per vip. A levante di Bordighera c'è una baia bellissima detta di Bagnabraghe. Sulla scogliera quasi bianca sorgevano i resti di un ex macello, punto di raccolta, durante la guerra, delle famiglie ebraiche in fuga. Proprio per quest'aragione il luogo, grazie ad un co-finanziamento della Ue è stato inserito in un progetto culturale chiamato "La memoria delle Alpi". Dalla diaspora alla colata, il passo è stato breve. La società Lagest, con amministratore un anziano giornalista prestanome per amicizia - come ha dichiarato al pm Antonella Politi della procura di Sanremo che ha in corso un'indagine per presunti abusi edilizi - e titolari di quote Bernardo Devia e Giuseppe Bianchi, ha iniziato i lavori per la realizzazione di una palazzina per dodici esclusivi alloggi, prezzo 10-12mila euro al metro quadro. Quasi tutti sono già stati venduti, ancora libero l'attico. Devia è un immobiliare con partecipazioni in 30 società.

Nel 2004 qualcuno sparò contro la saracinesca della sua agenzia, la Domus. La stessa che fu vittima di un insolito furto di documenti, nelle ore successive al clamoroso arresto dell'allora sindaco Flavio Parrini (il 25 gennaio la sentenza del processo che lo vede accusato assieme ad altri imputati). Due valigie di carte, rubate da ladri che poi le abbandonarono in un cassonetto dei rifiuti. Socio di Devia nella Lagest, è Giuseppe Bianchi ex presidente della Camera di commercio, potentissimo costruttore di Taggia finito in carcere con politici e professionisti nel corso di un'inchiesta per corruzione.

Il caso Bagnabraghe («la procedura è regolare, se hanno commesso abusi sarà la magistratura a dirlo» spiega il sindaco Giovanni Bosio) non sarebbe forse mai esistito, se non fosse stato per le segnalazioni del blog su internet della Cgil di Imperia.

E nonostante poco lontano, nel residence Grand Hotel, abbia casa un paladino dell'ambiente come Adriano Celentano. Il fatto è che, nel west di casa nostra, la sinistra non è che sia molto selvaggia. La questione morale è senz'altro servita ai tempi delle inchieste che spodestarono, a Sanremo, la giunta di Giovenale Bottini (prosciolto in sede di udienza preliminare), poi è passata di moda.

E fino ad oggi, si è sentita poco anche Legambiente, altrove bellicosa e qui cooptata nel progetto di recupero delle aree ferroviarie della società Area 24, di cui è diventato consigliere Claudio Vaniglia, esponente dell'associazione. Eppure, le suggestioni non mancherebbero. Ad esempio, l'abbattimento dello storico ex teatro Zeni di Bordighera. Acquistato da una società di Piergiorgio Parodi - imprenditore che con la figlia Beatrice è a capo di un impero con il vento in poppa grazie alla realizzazione in serie di mega porti turistici - era soggetto a vincoli di Soprintendenza, che bloccavano un progetto per appartamenti e due sale cinematografiche.

Un incendio dalle cause mai chiarite devastò il poco che era rimasto, semplificando la pratica edilizia. Oggi lo Zeni non esiste più, resteranno solo alcuni fregi che la Soprintendenza ha chiesto ai costruttori di rimontare all'interno della struttura. Un altro incendio (altrettanto misterioso e forse "intelligente" come lo definì Oscar Marchisio, intellettuale e candidato sconfitto, lo scorso anno, alle primarie per le provinciali), questo autunno ha semidistrutto Villa Sultana a Ospedaletti, una palazzina che ospitò il primo casinò italiano ed è anch'essa vincolata dalla Soprintendenza. La proprietà è di una società di Parodi, la Sapeco, in cui è amministratore anche Fausto Moreno, consulente del Casinò.

Il consiglio comunale dell'epoca Parrini decise che doveva trasformarsi in struttura turistica ma il Prusst del ponente approvato dalla Regione, ha benevolmente concesso l'utilizzo a fini residenziali. La nuova amministrazione guidata da Eraldo Crespi, sta cercando di forzare la proprietà a scegliere la soluzione alberghiera, ma il parere regionale rema contro. E poi ci sono quei 10mila metri cubi aggiuntivi, oro colato per il Comune, «perché serviranno ai costruttori a pagare la sistemazione di un movimento franoso in quella zona che per le nostre casse è troppo oneroso». Sembra un contrappasso che queste colline ipercostruite, per essere difese abbiano bisogno di altro cemento.

Ma il partito del mattone tende continui agguati alla giunta Crespi. Il sindaco ha denunciato alla magistratura i presunti

tentativi di trasformare in appartamenti le strutture turistiche che dovranno sorgere assieme al nuovo porto di Baia Verde, mentre i ricorsi di un comitato di cittadini hanno bloccato al Tar un altro ambizioso progetto, i "Pieds dans l'eau", una palazzina appiccicata alla spiaggia pubblica.

Il progettista era quell'architetto Sergio Maiga che ha firmato anche Bagnabraghe. Il professionista, tra i migliori della zona ha ottime entrate a destra come a sinistra nel sanremese, e lo stesso dicasi per i Parodi padre e figlia. Nessuno, infatti, ha mai speculato, politicamente, sul fatto che Parodi sia tra gli imputati (tentato favoreggiamento) del processo contro Flavio Parrini. D'altronde, nel west imperiese, chi non ha qualche vertenza da definire con la giustizia? Carlo Ghilardi, il re delle discariche, è indagato per usura nell'inchiesta su politica e mattoni del pm Marco Zocco. E tanto per confermare gli usi e costumi di queste latitudini, nei giorni scorsi il figlio Massimo, ha ricevuto un inquietante messaggio: otto pallottole. Se poi si condisce il tutto con altre inchieste in corso su varie pubbliche amministrazioni, con un delicato filone d'indagine dei finanziari di Sanremo sui rapporti tra Nordiconad e imprenditori locali che fu alla base della nascita del centro commerciale Shopville di Taggia, con la mezza dozzina di roghi dolosi che hanno distrutto bagni marini e bar, ecco che sembrano scritte ieri, e non due anni fa, le parole di Anna Canepa, già pm dell'antimafia: «Le vicende in cui sono coinvolti gli amministratori di quest'area sono preoccupanti; stanno evidenziando il sopravanzare di gruppi imprenditoriali-politico-affaristici inclini ad abusare del potere pubblico per conseguire profitti illeciti».

Marco Preve, La Repubblica

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:44

Villaggio Coppola: il paese abusivo

Le costruzioni di Casole sequestrate dalla magistratura rappresentano la naturale evoluzione di una politica edilizia che ha portato alla distruzione delle coste del sud dell'Italia. Quelle coste ormai sono tutte cementificate, e allora i costruttori cercano nuovi luoghi da sfruttare. Ormai c'è rimasta solo la campagna, e quella toscana fa particolarmente gola. Prima di varare regolamenti edilizi che autorizzano micro appartamenti da 28 mq. sarebbe istruttivo, per gli amministratori di Casole, visitare quei luoghi per avere un'idea di quali siano le conseguenze di una politica che confonde il saccheggio del territorio con lo sviluppo, una politica che sottrae il bene pubblico e la risorsa economica del paesaggio ai cittadini e lo trasforma in una miniera d'oro per pochi costruttori. (N.d.C.N.)

L'insediamento nasce nei primi anni '60, realizzato dalla Società immobiliare Fontana Blu di proprietà dei Fratelli Coppola. Una vera e propria città abusiva costruita su spiaggia e pineta demaniale. Per un valore di circa 100 miliardi.

Un milione e mezzo di metri cubi realizzati, tre milioni di metri cubi di aree demaniali abusivamente occupate, il Villaggio Coppola è senza dubbio il più pesante e devastante intervento edilizio lungo quel mostruoso unicum urbanistico che è la costa domitiana-flegrea.

L'insediamento nasce nei primi anni '60, realizzato dalla Società immobiliare Fontana Blu di proprietà dei Fratelli Coppola. Alberghi di lusso, appartamenti, centro congressi, i silos parcheggi, otto torri di 12 piani, 15.000 abitanti previsti, 165 procedimenti penali in corso. Il tutto per un valore di circa 100 miliardi, una vera e propria città abusiva costruita su spiaggia e pineta demaniale.

Il 90% delle case, si calcola, è stato costruito abusivamente ed il 60% di queste su terreni demaniali. Nel 1995 scattano i sequestri disposti dal sostituto procuratore Donato Ceglie, inizio di una lunga vicenda giudiziaria che non ha ancora visto la parola fine.

Nel frattempo le ruspe (pagate da chi aveva costruito abusivamente) hanno terminato d'abbattere la sopraelevata del Parco Saraceno, 800 metri di asfalto abusivo che collegavano la darsena con le strade principali, mentre nel maggio del 2001 va giù la prima torre.

«Ma il progetto di recupero del Villaggio Coppola non si deve fermare - denuncia Legambiente- occorre demolire le altre sette torri abusive e dare corso al progetto di riqualificazione dell'intera area. Gli interventi per il ripristino della legalità in una zona già tanto danneggiata, passa necessariamente attraverso il rigoroso rispetto della legge sull'abusivismo e il divieto assoluto di nuove concessioni».

Fonte: La Nuova Ecologia

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 07:06

Lunedì, 27 ottobre 2008

La Relazione di Mario Ascheri al Convegno di Mantova

Cari Amici,

l'insufficienza degli strumenti di tutela disponibili ai vari livelli è ben evidente nel territorio di Siena e provincia, dove pure una radicata cultura millenaria aveva fino a poco tempo fa imposto un rigoroso rispetto del territorio. Ora invece, specie nei due ultimi decenni, si sono moltiplicate le regole ma i risultati sono stati inversamente proporzionali alle parole. Il caso Monticchiello, a sud, verso la val di Chiana, è molto noto ma è solo la punta dell'iceberg. La provincia forse più ricca dal punto di vista artistico e ambientale d'una regione di per sé ricchissima in generale è sottoposta da pochi anni a un assalto cementizio feroce, di cui vi danno un saggio le immagini che faccio scorrere per 8 minuti e la pagina sintetica molto efficace della presidente della Sezione di Siena, Lucilla Tozzi, che è disponibile all'ingresso del teatro, e cui potrebbe aggiungersi ancora il caso di Montisi, area incantevole (non lontana da Monticchiello) ove è prevista un'altra lottizzazione imponente.

Per capirci subito sul quadro complessivo, la situazione descritta recentemente nell'efficacissimo libro sul partito del cemento in Liguria si può ben dire rinvenibile anche qui. I metodi, i meccanismi, gli intrecci tra istituzioni e imprenditori, tra fondazioni, enti locali e finanza e imprenditoria sono analoghi, con partecipazione trasversale ai partiti, anche se ovviamente in diversa misura, e associazioni d'affari variamente 'manifeste'.

La tutela è rimessa all'iniziativa diretta delle popolazioni, difficile per la staticità delle istituzioni; esse solo ora si organizzano liberandosi dagli schemi ideologici per troppo tempo operanti; talora intervengono giuste resistenze delle autorità centrali, quando ne è possibile l'intervento. Come in particolare sul problema dell'aeroporto di Ampugnano, immediatamente a sud di Siena, per il quale si sono avviate tutte le procedure per l'ampliamento senza che sia mai stata concessa l'autorizzazione ai voli! In più il piano industriale, limitato a 500mila passeggeri annui, non ha nessuna credibilità e sembra rispondere solo a una logica di occupazione per mettere di fronte al fatto compiuto. Ha macinato ben oltre il milione di euro di deficit lo scorso anno e la nuova società avviata per il grande scempio ha già deciso di assegnare un 150mila euro all'amministratore delegato e 30mila al presidente già sperimentato con non grande successo!

La difficoltà della tutela risiede essenzialmente nell'arroganza impunita di un potere da troppo tempo incrostato. Il caso Siena non siamo riusciti che in piccola parte a farlo emergere a livello nazionale, anche perché in contrasto netto con le statistiche ufficiali, che vedono solo aspetti isolati o comunque basati su caratteri tradizionali in via di rapido superamento, di non cui non si è ancora consapevoli; in parte gioca il poderoso investimento nei rapporti con i media realizzato negli ultimi anni dal Comune e dalla banca Monte dei Paschi.

La recente vicenda del PCI, dei piani complessi d'intervento, i primi approvati in base alla nuova legge regionale, è emblematico dei disastri che si posson decidere a far passare sotto il manto dello sviluppo e dell'occupazione. 3 dei 10 piani previsti dal nuovo Piano Strutturale sono stati approvati poche settimane fa sul piano politico-amministrativo dal Comune di Siena, prima ancora che fosse approvato il regolamento urbanistico, che è il solo strumento che consenta alla cittadinanza di intervenire con osservazioni specifiche, mentre due giorni fa la nostra richiesta di costituzione civile per la cava di Montegrossi è stata respinta solo perché non si era prodotto lo statuto di Italia Nostra, come fosse un'associazione locale sconosciuta alle autorità pubbliche!

I tre piani approvati sono devastanti per la città e il territorio circostante perché prevedono una cementificazione intensiva, peraltro del tutto non necessaria, data la staticità demografica attestata sui 53800 abitanti, che si affianca al pesante sviluppo previsto o auspicato per l'aeroporto.

Nell'ara nord della città, è previsto che la Novartis, multinazionale farmaceutica, possa raddoppiare i suoi 43mila mq di superficie, tra l'altro trasformando una villa cinquecentesca già adibita ad albergo di grande livello. Grande area di ricerca biotecnologica, si badi, inserita senza necessità in una zona altamente urbanizzata e già oggi fortemente intasata per il traffico.

Un secondo PCI riguarda invece una nuova urbanizzazione in zona Renaccio, al sud, con 450 nuovi appartamenti, cui sarà affiancata l'area sportiva con nuovo stadio, palazzetto dello sport, aree commerciali e sportive complementari. Il che comporterà la trasformazione dell'attuale stadio accanto al centro storico in area congressi, scolastica e di parcheggi, con il risultato di incrementare il flusso veicolare verso un'area già congestionata. Inutile dire che il nuovo quartiere come l'intensa edificazione nei comuni della cintura finirà per dissanguare il centro storico, che già ora si avvia a divenire una specie di campus atipico con perdita dei cittadini espulsi nella cintura dal caro casa, con i danni

immaginabili al tessuto culturale tradizionale che ha tutelato per tanto tempo il centro storico di Siena, oggi popolato da circa 10mila residenti che con difficoltà fronteggiano la trasformazione disneylandiana del centro.

La fortuna turistica della Toscana e di questa provincia in particolare si è convertita in un danno che può essere irreparabile.

L'eccesso di successo ha richiamato investimenti anche di dubbia origine, che hanno alimentato la rendita fondiaria, e che ha stravolto il profilo culturale del territorio. L'assessore regionale alla sanità Conti ha pochi giorni fa sostenuto che se la Novartis ha scelto Siena in luogo di Singapore per certi investimenti ciò è dovuto alla bellezza del territorio e alla presenza della ricerca universitaria di qualità. Ma la bellezza sta facendo la fine di cui si è visto qualche aspetto, e l'università è sconvolta da una voragine di debiti probabilmente accumulatosi in conseguenza della stessa politica dell'immagine che sta distruggendo il territorio.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 10:14

Sabato, 25 ottobre 2008

Il partito del cemento

Adesso come allora. Come ai tempi de *La speculazione edilizia* di Calvino (1957). Una nuova colata di cemento si abbatte sull'Italia, a partire dalla Liguria. La febbre del mattone non conosce ostacoli perché raccoglie consensi trasversali, e al diavolo il paesaggio.

Chi può, se ne va ai Caraibi. Castelli, ex fabbriche, conventi, colonie, ex manicomi, ospedali: tutto si può "riqualificare", parola magica che nasconde ben altro.

Politici locali e nazionali, di destra e di sinistra, imprenditori, alti prelati, banchieri, siedono contemporaneamente in più consigli di amministrazione e si spartiscono cariche pubbliche, concorsi, appalti, finanziamenti.

Allo scopo servono anche associazioni culturali o in difesa dell'ambiente, appuntamenti gastronomici, feste e premi.

Controllori e controllati spesso sono la stessa persona, famigliari o amici fidati.

"Fare sistema" da queste parti vuol dire costruire una rete sul territorio che non lascia spazi a chi non è della partita. In nome degli affari.

La Liguria sta coprendosi di quasi tre milioni di metri cubi di cemento e se non c'è più posto a terra, si prova sul mare, costruendo nuovi porti per decine di migliaia di posti barca. Non mancano neppure i grattacieli, opera di architetti prestigiosi (Bofill e Fuksas a Savona, Consuegra ad Albenga) che hanno messo da parte qualsiasi scrupolo paesaggistico (ma Renzo Piano si è ritirato da un progetto che inizialmente portava la sua firma).

Parlando di cemento e di piani regolatori, si arriva necessariamente a parlare della mancanza di regole di una classe dirigente in bilico tra l'imbroglio, la trama del sottogoverno e l'interesse personale. Di un'umanità approssimata moralmente e culturalmente.

Addio all'*Alassio* di Carlo Levi e di Hemingway, addio alla *Sanremo* di Calvino, addio alle *Bocche di Magra della Duras*, di Vittorini, Pavese, Einaudi. Addio alla Liguria degli artisti e degli intellettuali.

Ma non tutto è perduto, c'è chi si batte e ottiene risultati sorprendenti. Basta cominciare dal basso. Tutti possiamo esercitare il ruolo di cittadini, come dimostrano le associazioni libere e le iniziative che sono nate in questi mesi, in questi anni.

Raffaele Niri, *Il Venerdì* di Repubblica

Scritto da Casole Nostra in Libri at 06:16

Venerdì, 24 ottobre 2008

Il primato della tutela

Giovanni Losavio, Presidente di Italia Nostra

La relazione del Presidente nazionale al Congresso annuale di Italia.
Mantova, 19 ottobre 2008

Nell'anno in cui si celebrano i sessant'anni della Costituzione (con l'innovativo articolo 9) e ha preso forma definitiva (conclusa la seconda revisione) il Codice dei beni culturali e del paesaggio, Italia Nostra dedica il proprio congresso nazionale a "Il primato della tutela", per avviare (non certo per esaurire) una necessaria verifica: se e come, da un lato, quel principio fondamentale abbia trovato adeguata attuazione nella produzione legislativa ordinaria (il "Codice" innanzitutto e le altre norme che hanno definito le competenze e regolato l'esercizio della funzione di tutela); e, dall'altro, se nella prassi quel primato (sancito dalla Costituzione e sempre ribadito dalla Corte Costituzionale) sia stato fatto valere e sia osservato nei rapporti con l'esercizio di diverse attribuzioni pubbliche e nel confronto con altri interessi ai quali pur si riconosca pubblica rilevanza.

Perché il nostro congresso a Mantova. Prendemmo l'impegno oltre un anno fa quando la giunta di Italia Nostra si convocò in questa città per esprimere il suo sostegno alla Amministrazione comunale e alla Sindaco che avevano con determinazione preso atto di un errore urbanistico del recente passato e avvertivano il dovere di porvi rimedio. Un nuovo insediamento residenziale avrebbe infatti irrimediabilmente alterato il mirabile paesaggio storico che con la corona dei laghi costituisce l'intorno del nucleo monumentale urbano, fissato per sempre dalla rappresentazione mantegnesca. Fu Italia Nostra a suggerire la tutela della prospettiva anche oltre la riva del lago, da e verso l'emergenza monumentale del Castello di San Giorgio e del Palazzo ducale, ma il vincolo così disposto è stato contestato e la controversia ancora non è risolta. Per confermare le ragioni che impongono la salvaguardia dello storico paesaggio di Mantova (il sistema dei laghi che contornano la città secondo un complesso assetto idraulico merita in ogni caso il riconoscimento di bene culturale in sé e perciò una diretta tutela) Italia Nostra ha voluto qui il suo congresso nazionale.

Non vuole essere il consueto rituale omaggio, talvolta di maniera, all'articolo 9, ma il tentativo di approfondirne il significato nel complessivo disegno costituzionale dei compiti della Repubblica e di ricavare le implicazioni della posizione di assoluto rilievo che fa della tutela di patrimonio e paesaggio principio fondamentale. Dunque la Repubblica si fonda sulla tutela, perché patrimonio e paesaggio sono espressione della identità nazionale e motivano nel profondo le ragioni della unità della nazione, in essi ci riconosciamo partecipi di una comune cultura, della medesima cittadinanza. A una funzione così concepita come essenziale e primaria fu adeguata la costituzione di un apposito ministero, politicamente responsabile, quale lo volle Spadolini nel 1975 (creato addirittura per decreto-legge e l'urgenza poté dirsi giustificata dal grave ritardo). Come è noto Italia Nostra non aveva condiviso le conclusioni della Commissione Franceschini per una amministrazione autonoma che avrebbe pagato la riconosciuta autonomia degli speciali modi della tutela (cui non si addicono i modelli burocratici), con un destino di separazione se non di emarginazione, di esclusione in ogni caso dalle scelte di riforma economico-sociale. Un ministro, allora, che ha titolo per partecipare alla responsabilità di governo, che siede al tavolo della programmazione con il Cipe, se la tutela così ampiamente intesa, diretta alla promozione della cultura, non solo si esprime nelle istituzioni tradizionalmente deputate secondo le due leggi fondamentali del 1939 (oggi infine unificate nel Codice comprese le disposizioni della legge Galasso del 1985, prima legge di attuazione della Costituzione), ma è tensione di ogni scelta di indirizzo nel governo del paese e perfino di ogni determinazione di gestione degli interessi pubblici. La tutela insomma non come limite operante dall'esterno ma come istanza presente in ogni scelta destinata ad incidere sulla vita dei cittadini. (In una famosa circolare oggi in desuetudine Spadolini affermò la necessaria concorrente competenza degli uffici della tutela in ordine alla progettazione di ogni opera pubblica, fosse attuata dallo Stato o dal più piccolo dei comuni). Che poi di questo ruolo così penetrante della tutela siano stati consapevoli (e l'abbiano in concreto saputo rivendicare) i titolari che succedettero a Spadolini è legittimo dubitare e per molti anni (forse meno per i più recenti) quel ministero fu considerato, nelle logiche di composizione dei governi, di rilievo politico minore se non addirittura trascurabile.

In ragione della sua specialissima materia il ministero era stato voluto dunque e concepito secondo un modello originale e innovativo, fondato sulle competenze tecnico-scientifiche, libero dall'appesantimento di rigide strutture burocratiche, garantito nella autonomia di ogni sua determinazione. L'esercizio di una funzione cui la Costituzione assegna quel ruolo essenziale e primario esige la dotazione di adeguate risorse in mezzi e competenze, dovendo intendersi gli eventuali apporti privati come integrativi, mai sostitutivi dell'autosufficiente sostegno finanziario pubblico. A questo modello organizzativo della funzione - aderente al progetto costituzionale - è agevole constatare quanto sia lontana la effettiva condizione delle istituzioni di tutela, mortificate non solo dalla assegnazione di risorse inadeguate e in progressiva

drammatica contrazione, ma strette dentro un regolamento (quello di recente approvato) che esaspera i profili burocratici e l'ordinamento gerarchico, attivando in pratica una mobilità parossistica nella assegnazione dei ruoli direttivi, non pochi dei quali rimangono tuttavia scoperti, mentre continua ad essere eluso il problema del ricambio, attraverso regolari concorsi, del corpo dei tecnici che costituisce un patrimonio di elevate competenze a rischio di inaridirsi. Sicché c'è chi non senza ragione intravede una linea di progressiva consapevole se non intenzionale liquidazione delle istituzioni di tutela.

La imputazione alla Repubblica è la conferma che una tutela così intesa e pervasiva impegna non solo lo Stato, ma tutti i soggetti dell'ordinamento secondo le rispettive differenziate attribuzioni. E al riguardo, come è ben noto, fin dalla prima attuazione dell'ordinamento regionale si è aperta una contesa talvolta perfino aspra tra stato e regioni per la definizione dei rispettivi compiti in tema di tutela per le riconosciute connessioni, innanzitutto, della disciplina del paesaggio con il governo del territorio, l'urbanistica, che è competenza primaria delle regioni. La riforma del titolo V della Costituzione, approvata frettolosamente in articolo mortis di quella legislatura, ha inteso risolvere quella contesa con l'artificiosa rottura della inscindibile endiadi tutela e valorizzazione (essendo la valorizzazione funzione interna alla tutela, la sua stessa finalità) per fondare su quella discriminazione il criterio di definizione delle rispettive attribuzioni e ha così riservato allo Stato la legislazione sulla "tutela" e la sola determinazione dei principi fondamentali della "valorizzazione", che ha rimesso per altro alla concorrente legislazione e alla esclusiva potestà regolamentare delle regioni. Con insuperabili complicazioni, come subito si avvertì quando le regioni intesero esercitare la potestà regolamentare in tema di gestione, dunque di valorizzazione, dei beni culturali appartenenti allo Stato e la Corte costituzionale dovette risolvere con qualche difficoltà il conflitto a favore della potestà regolamentare mantenuta, in quei limiti, allo stato.

Non si dubita per altro che le funzioni di amministrazione attiva della tutela obbediscano all'esigenza dell'esercizio unitario e della adeguatezza tecnica degli organi che la esercitano (come vuole l'articolo 118 della Costituzione), perché paesaggio e patrimonio sono valori rigorosamente unitari e imputati alla collettività nazionale e implicano necessariamente la responsabilità di quel livello dell'ordinamento che è rappresentativo della istanza unitaria nazionale, dunque il ministero per i beni e le attività culturali con la trama territoriale delle sue soprintendenze. Conclusione questa che non contraddice il principio della diffusa responsabilità della tutela (la Repubblica, in ogni sua istanza istituzionale secondo l'art. 9), ma riflette la esigenza che essa sia esercitata nel nome della collettività nazionale. Regione, Province e Comuni non hanno la disponibilità di patrimonio e paesaggio che pur amministrano in funzione di tutela e valorizzazione e nella ipotesi di contrasto negli apprezzamenti di merito debbono prevalere le istanze rappresentative della dimensione nazionale, quindi le istituzioni dello Stato. E' per questa ragione che il cedimento del ministro, allora Rutelli, alla rivendicazione delle Regioni, che ha comportato l'affermazione dell'efficacia non vincolante del parere del soprintendente in tema di autorizzazione paesaggistica, contrasta con il principio costituzionale dell'esercizio unitario delle funzioni di tutela.

L'attuazione del così detto federalismo fiscale (le misure che assicurano autonomia finanziaria a Regioni, città metropolitane, province e comuni per l'esercizio delle rispettive attribuzioni), oggetto del disegno di legge di recente definitivamente approvato dal consiglio dei ministri, non sembra che possa interessare l'ambito della tutela, se non per l'ulteriore prosciugamento delle disponibilità del bilancio dello Stato che indirettamente si riflette su quello specifico del ministero dei beni culturali (è caduto, infatti, come tra un momento vedremo, quel misterioso emendamento all'articolo dello stesso disegno di legge che detta l'ordinamento di Roma capitale).

Ma la materia della tutela è compresa tra quelle per le quali anche le singole Regioni a statuto ordinario possono chiedere (e ottenere con legge dello Stato approvata da maggioranze qualificate) "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" (è una innovazione introdotta con leggerezza nella riforma del titolo V), e già nella trascorsa legislatura si era attivato per l'attuazione di questa previsione un ampio fronte guidato dalla Regione Lombardia, fronteggiato, si deve riconoscere, con fermezza dal ministro Rutelli. Nei nuovi indirizzi di Parlamento e Governo è fondata previsione che quel movimento troverà più ampio riconoscimento. Ma un limite deve rimanere insuperabile. Il terzo comma dell'art. 116 (quello appunto che intende avviare un processo di così detto federalismo differenziato) non ha certo la forza di contraddire il principio fondamentale dell'articolo 9 e non potrà risulterne in alcun modo compromessa la dimensione unitaria della gestione dei valori di patrimonio e paesaggio, né potrà perciò derivarne l'indebolimento delle strutture che lo Stato, costituendo un apposito ministero, ha doverosamente approntato per adempiere a una funzione essenziale della Repubblica e che, inadeguate per dotazione di risorse a quel compito, debbono essere al contrario rafforzate, condizione essenziale per il primato della tutela.

Nella nuova formulazione del "Codice" sono state recuperate alle istituzioni della tutela – le soprintendenze – più incisive e dirette attribuzioni in tema di pianificazione urbanistica. La redazione dei piani paesaggistici e l'adeguamento di quelli che le Regioni si siano dati debbono essere infatti espressione della necessaria intesa tra Stato e Regioni. Copianificazione si dice. Ma le condizioni in cui versano le soprintendenze per i beni architettonici e per il paesaggio ne assicurano il paritario adeguato contributo? Le intese fino ad oggi siglate tra ministero e regioni sembrano infatti rimettere anche la disciplina del paesaggio agli strumenti propri della pianificazione urbanistica e, innanzitutto, al piano

territoriale regionale al quale tutte le leggi urbanistiche regionali non attribuiscono la proprietà di dettare disposizioni immediatamente prescrittive, ma danno il compito di fissare gli indirizzi alla pianificazione subordinata di province e comuni. Sicché il piano paesaggistico risulterà infine dall'insieme, dal mosaico, dei piani comunali. Ma è un esito che contrasta con il modello del "Codice" che vuole uno strumento speciale, unitario e autonomo. Immediatamente prescrittivi sulle specifiche situazioni dei luoghi, necessariamente prevalente sulla generale pianificazione urbanistica. Lo ha più volte ripetuto la Corte Costituzionale, l'Urbanistica ancilla della tutela paesaggistica, piegata a realizzarla, tenuta cioè ad osservarne il primato.

Ricorderemo che la rivendicazione di nuove forme di autonomia nella tutela del paesaggio è da talune regioni fondata su una testuale (francamente, e non la sola, infelice) espressione della Convenzione europea del paesaggio (2000, ratificata dall'Italia nel 2005), secondo la quale "paesaggio" "designa una determinata parte del territorio come è percepita dalle popolazioni". Espressione come ben si intende evasiva, perché non solo affida la identificazione dei valori del paesaggio ad apprezzamenti soggettivi, pur se collettivi, ma perché non dice e non può dire come si esprima quella percezione, quale soggetto sia legittimato ad interpretarla e quale sia il criterio di collegamento tra ambiti territoriali e popolazioni. Ebbene "le popolazioni" della convenzione dovrebbero intendersi quelle locali e da quella espressione si vorrebbe perciò ricavare l'impegno assunto dal nostro paese con la ratifica della convenzione a riconoscere l'attribuzione esclusiva dei compiti di identificazione e tutela del paesaggio ai Comuni come rappresentativi appunto delle popolazioni locali, quelle insediate nell'immediato intorno della "determinata parte del territorio". L'argomento, come è facile intendere, è debolissimo ed è testualmente contraddetto dalla stessa convenzione (l'art. 4) la cui esecuzione si adegua alla ripartizione delle competenze secondo l'ordinamento di ogni stato e in conformità ai suoi principi costituzionali, con esplicito riconoscimento del ruolo nazionale.

Una rapida osservazione sull'emendamento al disegno di legge governativo in tema di federalismo fiscale che fonti non ufficiali ma accreditate davano approvato per conferire al comune di Roma e al costituendo ente di Roma capitale potestà esclusiva nella materia della tutela di patrimonio e paesaggio. Una amputazione colossale, è facile intendere, dell'unitario patrimonio culturale della nazione. Non è invece così e il sindaco di Roma, che lo aveva annunciato, era stato male informato. Ma l'equivoco (con le reazioni risentite subito suscitate) non deve essere stato consumato invano. La unitarietà di patrimonio e paesaggio della nazione esige, varrà ripeterlo ancora in questa occasione, unità di esercizio della tutela ed esclusivamente con leggi costituzionali (che vorremmo rimettere in discussione) sono state introdotte le sole eccezioni degli statuti "speciali" di Sicilia, Val d'Aosta, province autonome di Trento e Bolzano).

Dunque, si è detto e ripetuto, tutela come funzione essenziale della Repubblica, paesaggio e patrimonio come valori assoluti e prioritari che non tollerano di entrare in bilanciamento con altri interessi anche di rilievo pubblico sui quali debbono quindi sempre prevalere. Il primato appunto della tutela. Nel disegno costituzionale la tutela è presidiata da una straordinaria forza, della quale non sembrano sempre consapevoli non solo le soprintendenze ma perfino i comitati tecnico-scientifici, la massima istanza consultiva del ministero. Come nel caso dell'assurdo parcheggio sotterraneo che lambisce le fondazioni della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, giudicato incompatibile dal bravo soprintendente, ma infine licenziato sul parere del comitato tecnico scientifico che ha ritenuto di non potere resistere alla scelta politica e si è limitato a suggerire esornative mitigazioni. E anche il parcheggio nel cuore del Pincio era stato licenziato dal direttore regionale perché avrebbe migliorato la qualità urbana delle strade circostanti liberate dall'ingombro delle autovetture in sosta e dunque sopportabile il sacrificio degli strati millenari di fondazione della città sotto quell'assetto monumentale. E delle ragioni della tutela si sono invece investiti sindaco e ministro, negando lo sventramento del colle. Aprendosi così il delicato problema dei poteri del ministro in ordine ad uno specifico tema di tutela rispetto alla determinazione del competente organo tecnico-scientifico, intervento nella specie virtuoso, come per la tramvia che sfiora a Firenze Battistero e Santa Maria del Fiore, inconcepibile a giudizio del ministro (e per ragioni di ovvia coerenza per il parcheggio del Sant'Ambrogio a Milano e per il massiccio filobus, il Civis, nella Bologna medievale). Ma pure legittimo quando impone al dissenziente direttore del museo (è il caso dell'Annunciazione leonardesca promotrice e Tokyo del made in Italy) il prestito a una esposizione all'estero di un'opera dal direttore giudicata inamovibile?

La eccezione culturale è in linea di principio insuperabile e ha la forza di imporsi non solo sull'improprio insediamento residenziale sotto le mura di Monticchiello (e vi ha rinunciato), ma pure su altavelocità, autostrade, metropolitane, ponte sullo Stretto, eccetera; e pure quando il no del soprintendente e del direttore regionale nella sede della conferenza dei servizi rimane fermo e la questione sia stata rimessa al governo, neppure qui la politica può far legittimamente valere le sue prevalenti ragioni, perché anche il Consiglio dei ministri è chiamato a dare un apprezzamento di merito interno alle esigenze di tutela, che è tenuto a rispettare per precetto costituzionale. E'quanto non è invece avvenuto per il tracciato della autostrada Rovigo - Vicenza - Trento che sconvolge il paesaggio palladiano ed era stato fermissimamente contrastato da tutti i soprintendenti, ma il Consiglio dei ministri ha infine imposto con le superiori ragioni delle comunicazioni e dei trasporti. E il Consiglio di Stato non ha visto ragioni di censura. Perché non ha avvertito che il precetto della tutela dei beni culturali è rivolto anche al giudice (amministrativo e ordinario) che ben può, e anzi deve, direttamente applicare l'articolo 9, in ogni caso come criterio interpretativo della norma ordinaria. (Italia Nostra si propone di invitare a convegno magistrati ordinari e amministrativi per discutere con loro di "tutela e giurisdizione"). E se

è vero in linea generale che le determinazioni politiche del governo trovano in se stesse, come espressione appunto della potestà politica, la ragion d'essere e dunque sono sottratte al dovere della motivazione che è requisito di legittimità dell'atto amministrativo, quando si tratti invece del destino del patrimonio culturale della nazione neppure il governo è sciolto dal precetto della tutela e deve dar conto di averlo osservato. L'amico Gianluigi Ceruti, alla cui competenza e generosità Italia Nostra affida la difesa nelle più impegnative controversie davanti al giudice amministrativo, constata con amarezza che l'aspettativa di tutela giurisdizionale dei valori di patrimonio, paesaggio e territorio è assai spesso delusa. E non è infrequente la decisione che pretende dal provvedimento di tutela (come requisito della sua legittimità) il bilanciamento tra l'esigenza di salvaguardia del bene culturale e l'interesse privato o pubblico che dalla tutela risulterebbe anche soltanto in parte sacrificato. Un giudice dunque non ancora consapevole del primato della tutela?

Certamente in contrasto con il principio di absolutezza della tutela è la norma del Codice dei beni culturali (art. 21), ereditata dalla legge del 1939, che rimette alla superiore decisione del ministero, dunque in sede di valutazione politica, "la demolizione delle cose costituenti beni culturali", e questa competenza è stata invocata ed esercitata anche di recente per consentire alla metropolitana di Roma di travolgere lo strato archeologico con la prevista stazione di Piazza Venezia e alla metropolitana di Brescia di portar via le profonde fondazioni di una torre medievale. Dall'articolo 9 discende la necessità per tutte le istituzioni della Repubblica di dotarsi di adeguate competenze tecnico - scientifiche e strutture organizzative per assicurare in proprio l'esercizio delle funzioni di tutela, certamente impegnate al più alto livello di responsabilità nella gestione dei musei pubblici che sono centrali, se così si può dire, nella strategia del "patrimonio". L'aver artificiosamente sottratto la valorizzazione alla tutela apre la via alla privatizzazione di attività che sono invece espressione diretta della funzione di tutela, come appunto la gestione dei musei, che espressamente il Codice dei beni culturali e del paesaggio considera attività di valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica. Italia Nostra ha criticato con severità la formulazione dell'articolo 115 come è risultata dalla prima revisione, quella del 2006, e così è rimasta definitivamente. Gli enti cui i musei appartengono sono sciolti dall'imperativo di costituire in proprio "strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico", perché "al fine di assicurare un miglior livello di valorizzazione dei beni culturali" ben possono ricorrere alla gestione indiretta e cioè per concessione a "terzi", e la scelta tra gestione diretta e indiretta "è attuata mediante valutazione comparativa in termini di sostenibilità economico-finanziaria e di efficacia". Insomma si esprime così una netta preferenza per soluzioni esterne: la rinuncia, inammissibile in linea di principio, ad assumere in proprio la responsabilità della gestione culturale (non più soltanto dei servizi aggiuntivi) del più prezioso, complesso, impegnativo bene culturale, le cui raccolte appartengono al demanio pubblico, perché "il miglior livello di valorizzazione" è raggiunto per concessione a "terzi". Come se poi, prive di adeguate strutture tecnico-scientifiche interne, le amministrazioni proprietarie siano capaci di guidare e controllare la esecuzione del contratto di servizio che regola i rapporti con il concessionario. Una deriva verso la dismissione di una funzione essenziale, una grave offesa al primato della tutela. Non conforta la constatazione che in pratica la gestione di un museo ben difficilmente può essere remunerativa e non pare che vi sia convenienza economica al concorso di privati concessionari. Preoccupa invece che il contratto di servizio, nella ricerca di efficaci incentivi per il terzo concessionario, sacrifichi alla sostenibilità economico-finanziaria le finalità di ricerca e promozione culturale che animano il museo.

Né abbiamo dubbi che il primato della tutela non consenta le annunciate operazioni di vera e propria messa sul mercato dei nostri patrimoni museali, ai quali si riconosce un potenziale valore locativo da spendere presso i provvedutissimi musei di oltre oceano o con quelli costituendi fondati in Medioriente sul petrodollaro. Il modello, dichiaratamente, è quello oggetto della convenzione siglata dal Louvre con il governo di Abu Dhabi per un fantasmagorico museo dell'Emirato, progetto giudicato in Francia "dissennato" da Jean Clair, il direttore del Museo Picasso, che fu per oltre dieci anni conservateur general du patrimoine. Chiediamo al Ministro di richiamare i suoi consulenti dalle visite di promozione commerciale negli Stati Uniti, che troppo li avvicinano a piazzisti. E' la mercificazione del bene culturale pubblico, non più fine, ridotto a mezzo di produzione di utilità economica (e non importa se per essere spesa a beneficio del museo). E neppure si è riflettuto che il "Codice" pone un alt insuperabile a simili operazioni con l'art. 67, che ammette, sì, l'uscita temporanea in attuazione di accordi culturali con istituzioni museali straniere e per la durata che non può essere superiore a quattro anni, ma soltanto in regime di reciprocità, con esclusivo fine di scambio, per ottenere cioè un analogo prestito che reintegri la raccolta secondo un ragionato progetto culturale e compensi la temporanea assenza. Non certo come manovra che valga a supplire le carenze degli ordinari e dovuti finanziamenti istituzionali. Né crediamo che questa manovra possa essere programmata e governata in sede centrale, perché ogni singola iniziativa deve essere invece espressione di accordi culturali promossi dalla direzione scientifica del museo interessato e perché la realtà dei nostri musei, già lo osservammo in altra sede, è ribelle ad assetti organizzativi unitari che facciano gerarchicamente capo a una appositamente costituita direzione generale del ministero

Per concludere. Un primato difficile. Non generalmente riconosciuto. Insidiato. Perfino apertamente contestato. Credo che si possa parlare di un allarmante fenomeno di inadempimento costituzionale. Quale il compito di Italia Nostra. La tutela ha bisogno di un forte sostegno nazionalpopolare, lo diceva Giorgio Bassani, proprio in senso gramsciano sottolineava lui, crociano di convinta osservanza, e proponeva all'associazione il compito di suscitare la partecipazione democratica alla responsabilità della tutela, di farsi strumento di questa diffusa coscienza. E'

un compito che credo l'associazione abbia saputo sia pure con difficoltà perseguire, anche se questo impegno non si è tradotto in un corrispondente sviluppo quantitativo della sua compagine sociale, ma diffusa e radicata in ogni parte del paese. Risultati non irrilevanti possiamo registrare, e anche nel vasto movimento dei comitati. Ed è compito ancora attuale che trova un recente riconoscimento nella esplicita apertura della riforma del titolo V della Costituzione (ma che stava già in nuce nell'articolo 3), come sussidiarietà orizzontale, diretto coinvolgimento, e dunque responsabilità, di cittadini e loro libere associazioni nella stessa gestione attiva degli interessi pubblici.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 15:15

Veleno Italia

L'Italia blindata nei suoi confini, autarchica e nazional-popolare, è stata smascherata ieri a Lussemburgo. Il pacchetto clima non sarà rinviato ha stabilito il vertice dei ministri europei dell'ambiente. Bocciato lo stop di un anno chiesto dal governo Berlusconi per valutare «costi e benefici» dell'iniziativa, che non ha ragione di essere posticipata, secondo il commissario Ue, Stavros Dimas. Risponde patriotticamente Stefania Prestigiacomo, che parla a nome della sua Confindustria, «non ci arrenderemo», e minaccia «se non ci saranno modifiche importanti» di disertare l'appuntamento di Copenhagen 2009 e allearsi con il paese dell'Est, improvvisamente diventati modello di riferimento e, in un paradosso storico, additati dall'opposizione come figli di un dio minore («Non siamo mica la Bulgaria!»).

Opposizione frastornata e morbidissima quando ci sarebbe da gridare contro un sistema produttivo provinciale e ottocentesco che vede nella spesa per l'ambiente solo un costo, e che per bocca di Fassino (mentre Realacci dice il contrario, il Pd si decida) invita alla prudenza perché l'apparato industriale italiano avrebbe le sue «specificità», tante piccole fabbrichette da riconvertire a un'energia pulita.

Non basta l'arretratezza abissale dell'Italia, indietro sui paesi europei che hanno diminuito le emissioni tossiche in applicazione del protocollo di Kyoto mentre noi le abbiamo aumentate. Non basta l'allarme mondiale sul disastro del pianeta che moltiplica catastrofi climatiche da oriente a occidente. Impera il «buon senso» tradotto in nobile battaglia per gli interessi locali di stati che in nome della crisi si barricano dietro frontiere inesistenti. Se il crack della finanza passa i confini nazionali, figuriamoci i fumi inquinanti e climalteranti fermati alla dogana. Ma in gioco non è solo la riduzione della Co2 (il gas «di serra» che altera il clima) c'è una riconversione mentale e sociale dello sviluppo, che mantiene uno spirito coloniale, a danno del resto del mondo.

L'opinione pubblica è chiamata a condividere la posizione del governo, che si pone a difensore dei livelli di consumi nazionali, giù le mani dalle nostre tasche, come se la crisi non avesse una dimensione globale e le ricette per superarla altrettanto. Il «no» all'Europa viene spacciato per un no alla pretesa verde di comprimere le risorse, di vietare, negare benessere - aprendo lo scontro tra lavoro e ambiente - mentre al contrario è l'investimento in un futuro, già presente, che può rilanciare l'Italia nella società internazionale, fuori da vecchie concezioni industrialiste.

La «clausola di revisione» pretesa da Prestigiacomo, che insiste sui costi troppo alti del pacchetto clima (18, 2 miliardi di euro contro i 9-12 di Dimas) illustra la politica tutta populista e isolazionista del paese, la risposta di destra al terremoto economico, tra caccia xenofoba, protezionismo e aiuti di stato alle banche e alle imprese, non certo a una ricerca del «bene pubblico». Come diminuire le emissioni? Ecco pronto il rimedio, un piano «salva aziende», rottamazione di automobili ed elettrodomestici a spese dello stato, è l'ultima idea del ministro dello sviluppo economico Scajola.

L'Europa ci guarda e le viene da ridere.

Mariuccia Ciotta sul Manifesto

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 13:52

Brunetta: «I vincoli ambientali dell'Europa? Sono una follia»

Il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta, come del resto l'intero governo Berlusconi, non gradisce affatto le bacchettate dell'Unione europea alle nostre blande politiche ambientali. Anzi, alle nostre politiche inquinanti. In particolare sembra pronto a innalzare vere e proprie barricate pur di non rispettare i vincoli per le emissioni di Co2 stabiliti dai governi dell'Ue (tranne Roma e Varsavia). Lo dimostra l'imbarazzante vicenda dei rapporti truccati e presentati a Bruxelles per esentare l'Italia dal rispetto dei vincoli. Cifre «fasulle» come aveva fatto notare il Commissario all'Ambiente Stavros Dimas, definendosi «allibito» dalle argomentazioni del governo italiano.

Lo dimostrano anche i toni accesi di Brunetta che si è rivolto con queste sprezzanti parole ai partner comunitari e alla stessa Commissione: «L'Europa ha poco da bacchettare, perché il 20-20-20 è una follia». Il 20-20-20 è un pacchetto che impone alla produzione industriale il 20% di fonti rinnovabili, il 20% di risparmio energetico e il 20% riduzione Co2; misure sottoscritte senza problemi da Francia, Germania e Gran Bretagna solo per citare i paesi più grandi, ma che evidentemente rappresentano un intralcio alle politiche confindustriali del centrodestra. D'altra parte era stata proprio Confindustria la prima a scagliarsi contro i parametri dell'Ue, rifiutando qualsiasi compromesso sull'innovazione energetica e la riduzione di gas serra. Troppo onerose per le nostre imprese, per la nostra competitività, troppo estranee alla cultura di un governo che in questi giorni è prodigo di affermazioni che la dicono lunga sulla sua sensibilità

ambientalista; dal ministro per le infrastrutture Altero Matteoli, il quale in un impeto "bushista" afferma che «bisogna rinegoziare il protocollo di Kyoto», al capogruppo del Pdl all'Europarlamento Fabrizio Cicchitto per cui «l'Italia sta soltanto difendendo il proprio sistema imprenditoriale».

Brunetta prova a spiegare il motivo, alludendo a una specificità italica che farebbe dello stivale un'eccezione: «Per un paese manifatturiero come il nostro che ha una densità e intensità di imprese superiore alla media europea i costi sarebbero altissimi. Dei quattro grandi solamente l'Italia trarrebbe svantaggi. Abbiamo fatto bene a non accettare un pacchetto che costerebbe venti milioni di euro fino al 2020. Questo non ce lo possiamo permettere perché ucciderebbe le nostre imprese e le nostre famiglie». Uno strano argomento: se le imprese italiane sono le più diffuse sul territorio e dunque con un impatto ambientale superiore rispetto alla media europea, perché mai dovrebbero essere le sole a sfuggire ai vincoli europei? In teoria, poiché sono più inquinanti, dovrebbero semmai averne di più di restrizioni.

Domani in Lussemburgo ci sarà una nuova tornata di colloqui per provare a uscire dall'impasse. Malgrado il visibile conflitto con Roma, il portavoce della Commissione Jens Mester sembra ottimista: «Ci incontreremo con i rappresentanti dell'Italia al Consiglio Ue. Per il commissario Dimas sarà una occasione di discutere sul pacchetto clima e sull'impatto economico delle sue misure. Siamo consapevoli che alcune nazioni sono preoccupate, ma ci sono ancora margini per trovare una soluzione costruttiva che porti a un'accordo complessivo entro il mese di dicembre».

Il Consiglio di domani è la prima riunione dei ministri dell'Ambiente sotto la presidenza francese e, con un Sarkozy che almeno a parole ha sempre messo del clima al centro dei suoi programmi, non sarà facile trovare un'intesa con Italia e Polonia. Sicuramente il testo finale verrà modificato; tutto però starà nei tempi del negoziato. Roma chiede 12-15 mesi mentre Bruxelles vuole concludere per la fine del 2008. Due posizioni apparentemente inconciliabili. Sara Volandri su Liberazione

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 11:47

Ambiente, l'Italia contro l'Europa: «Salvare la terra è fuori mercato»

Secondo l'ultimo rapporto dell'"Arctic Report Card", redatto annualmente dai maggiori climatologi di dieci Paesi, il Polo Nord si sta sciogliendo a velocità crescente - intanto quest'autunno ha registrato una temperatura superiore di cinque gradi a quella dell'anno scorso. Una "notiziola" di un certo interesse, tra un delitto e l'altro, tra un'uscita di Brunetta e l'altra. Eppure, diciamoci la verità, la sensibilità di massa all'ambiente e al rischio di una (non lontanissima) catastrofe climatica è oggi, in Italia, in caduta libera - decenni di "pensiero unico" neoliberalista hanno prodotto anche questa specifica, drammatica regressione. Alle classi dominanti, ad una imprenditoria dedita, nel migliore dei casi, al profitto a breve, dell'ambiente, del destino della specie umana, della sorte delle generazioni future, non gliene importa nulla - e comunque non ci crede, vuoi per indifferenza vuoi per cecità vuoi per abissale ignoranza. In più, ci si mette, se così si può dire, la crisi dei mercati finanziari e anzi dell'economia capitalistica: invece di usare l'occasione - quasi strepitosa - per rimettere in discussione il modello di sviluppo che ha generato la crisi, o almeno per cominciare a rifletterci su, si fa l'esatto opposto. Se ne trae la conclusione che, ora, è il momento di rilanciarlo "alla grande", quel modello, con generosi e pochissimo liberisti aiuti di Stato.

Diamine, come dice Renato Schifani, vi sembra il caso di dilettersi con questi "lussi" del rispetto dell'ambiente, quando domina l'emergenza economica? Così la seconda carica dello Stato si fa sberleffo della prima, Giorgio Napolitano, che un momento prima aveva provato a spezzare una pur timida lancia a favore dell'ecologia. Così, c'è da giurarci, cresce nel senso comune la convinzione che quelle dell'Europa son tutte balle, sciocchezze, ubbie - "politica", come ormai viene spregiativamente definito tutto ciò che esula dall'apparenza immediata, tutto ciò che va oltre l'istantaneità del presente.. Non è forse vero, come scriveva ieri il Financial Times, che il governo Berlusconi gode di un consenso massiccio e di un sostegno da parte di alcuni media di natura che l'autorevole quotidiano conservatore chiama "nordcoreano"?

Detto tutto questo, però, resta abbastanza incredibile quel che sta succedendo in questi giorni, nello scontro - durissimo - che oppone il governo italiano all'Europa. Non era forse mai accaduto che questo Paese fosse rappresentato, fuori dai confini nazionali, da posizioni tanto scandalose: ora, la proposta italiana, che certo troverà il caloroso sostegno della (sola) Polonia, è addirittura, quello di rinviare sine die - di un anno, di quindici mesi, di due anni - ogni applicazione del piano "20-20-20" (la riduzione entro il 2020 del 20 per cento delle emissioni di biossido carbonio e la contestuale espansione al 20 per cento delle fonti di energia rinnovabile). Non era mai successo, forse, che un Governo fosse ridotto a puro tappetino delle "rivendicazioni" di Confindustria - anche la cancelliera tedesca Angela Merkel ha il suo da fare con l'opposizione della Bdi (la Confindustria tedesca), ma regge lo scontro con dignità. Non si era mai visto un ministro, anzi una ministra dell'ambiente così spudoratamente contro l'ambiente, come appare oggi la signora Prestigiacomio (per altro, i ministri "contro" sono una specialità di questo Governo: la Gelmini non è forse all'opera, alacramente, contro la scuola? Sacconi non sta pianificando la distruzione di quel che resta del Welfare? Angelino

Alfano non è un avvocato rampante che ce l'ha a morte con la giustizia?).

In verità, sta succedendo qualcosa che va perfino oltre la pur cruciale questione ambientale: la esplicita, arrogante, quasi trasparente rivendicazione dei disvalori. Abituati come eravamo all'ipocrisia (e anche all'equilibrio) democristiano, non abbiamo visto (in tempo) la trasmutazione regressiva delle nuove "classi dirigenti": ora, nel momento storico che stanno vivendo, non si nascondono più. Proclamano apertamente la disuguaglianza, sociale e giuridica. Appoggiano senza infingimenti banchieri e industriali. E così via. E affermano, appunto, che l'emergenza ambientale non esiste - e se per caso esiste, è irrilevante, o è l'invenzione di qualche scienziato pazzo, in cerca di pubblicità. In altre epoche avrebbero detto che è tutto nasce da un complotto comunista - adesso, con Barroso e Sarkozy alla guida della Ue, usano altri e più pedestri argomenti. Quando un ministro che di ambiente visibilmente non sa nulla, come Renato Brunetta, arriva a dichiarare che "il piano Ue è una follia", quando si snocciolano cifre spropositate per dimostrare che inquinare meno (pochissimo meno di quanto oggi si inquina, in un Paese, il nostro, che viola da anni i mitissimi protocolli di Tokyo e paga per questo multe salatissime) uccide l'industria e le famiglie, quando, insomma, i palazzi del potere rivestono la loro politica reazionaria di agitazione nazionalistica e "antipolitica" (antieuropea), vuol dire che la storia si è rimessa a girare all'indietro molto più di quanto abbiamo pensato e immaginato.

Aveva proprio ragione Carlo Marx, quando, nel lontano 1857, scriveva che quando "il valore di scambio cessa di essere la misura del valore d'uso la produzione basata sul valore di scambio crolla". La mercificazione di tutto è la folle risposta che il capitale dà alla sua crisi epocale - fino al punto da mettere in discussione la sopravvivenza della civiltà e della stessa specie umana. Il dibattito sull'emergenza ambientale è tutto dentro questo quadro in fondo classico: la contraddizione insanabile che si sta producendo tra forze produttive e rapporti di produzione. Non crediate che siano esagerazioni, o previsioni apocalittiche. E' quasi solo marxismo spicciolo.

Rina Gagliardi su Liberazione

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 07:36

Giovedì, 23 ottobre 2008

Il giovani del PD chiedono le Primarie

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 17:17

"Partecipazione o pubblicità. Le bugie dei rendering"

Alcune interessanti considerazioni sulla possibilità di rendere pubblici i plastici o i rendering dei progetti edilizi e dei piani urbanistici. Seguite da un interessante commento (sempre tratto da eddyburg.it).

Vale la pena di ricordare che durante l'assemblea pubblica di Casole d'Elsa del 26 gennaio del 2007, un importante l' ex sindaco Piero Pii aveva escluso la possibilità di poter visitare i cantieri o almeno di poter vedere queste rappresentazioni.

Anche se questo diritto era già allora sancito dalla legge.

Senza oltretutto considerare che molti di quei rendering erano già online sui siti dei costruttori.

Villiam Vernazza su www.eddyburg.it

La legge dispone di rendere pubblico, per un certo periodo, i progetti edilizi complessi analogamente ai piani urbanistici. Ciò ha il fine di dare la possibilità ai cittadini interessati di presentare osservazioni riguardo al progetto.

Questa è la Legge ma la realtà è un'altra e peggiorata dal marketing applicata alla modificazione del territorio. La realtà è che il cittadino non ha il tempo e a volte la preparazione culturale per recarsi presso gli enti locali a prendere visione e ancor meno analizzare i progetti. Inoltre la proprietà, con l'iniziativa e le disponibilità economiche che le sono proprie, intraprende azioni comunicative che presentano una finta realtà non contrastata da uguali azioni informative pubbliche. La potenza di modificazione dell'opinione pubblica dell'ente locale è minima rispetto a quella elevata e senza limiti della proprietà.

Di esempi ce ne sono a centinaia; ne segnalo uno riguardante l'intervento denominato "I Gigliati", previsto nella cittadina di Fidenza, in provincia di Parma. Il rendering divulgato sui media è suggestivo e mistificatorio della reale portata dell'intervento raffigurandolo visivamente per la minima parte comprendente quasi esclusivamente le superfici a verde e spazio pubblico. Rinvio, per una migliore fruizione dei concetti, al sito diariodifidenza.it ove sono riportati il rendering a confronto con la reale incidenza progettuale.

A quando un'etica della comunicazione per chi modifica il territorio che, in fin dei conti, non è dentifricio?

Un cordiale saluto.

Condivido pienamente la sua critica. La retorica della partecipazione nasconde giochi di prestigio orientati a propagandare, cioè a convincere che una certa merce è desiderabile al di là delle sue qualità reali, spesso inventando e mistificando. E spesso i tecnici aiutano a mistificare, a camuffare, a nascondere; il largo impiego dei rendering finisce per testimoniare proprio questa intenzione.

Ma la responsabilità va distribuita in più d'una direzione: chi governa, che si propone più di inculcare che di convincere; chi assiste tecnicamente il governante, che adopera il suo sapere nell'aiutare a camuffare, anziché a rendere trasparente ciò di cui si discute; e anche il cittadino, che dovrebbe impiegare parte del suo tempo a comprendere, a pretendere che lo si aiuti a comprendere, e a contestare chi lo inganna. (nota di eddyburg)

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 13:12

Ambiente sotto attacco: Italia Nostra rilancia il "caso Siena"

Qui di seguito pubblichiamo l'intervento della sezione senese di "Italia Nostra", letto in occasione del congresso nazionale dell'Associazione svoltosi a Mantova il 19 ottobre 2008. Nell'occasione, per segnalare all'attenzione nazionale il "caso Siena", con i tanti scempi ambientali in corso o in progetto a Siena e nel suo territorio, ha tenuto un intervento anche il Professor Mario Ascheri.

Siena è circondata, come da un anello, dalle famose "dolci colline", fino a poco tempo fa ricoperte da uliveti e vigneti.

Queste colline, con la loro campagna, già tutelate paesaggisticamente da diversi decreti ministeriali, sono state motivo determinante perché l'Unesco, nel 1995, abbia deciso di inserire il centro storico senese nelle liste del world heritage, Patrimonio dell'Umanità. Infatti, così recita la dichiarazione Unesco (Report of the 19th Session of the Committee): "The whole city of Siena, built around the Piazza del Campo, was devised as a work of art that blends into the surrounding landscape" (World Heritage Committee documents; date of Inscription:1995). "L'intera città di Siena, costruita intorno a Piazza del Campo, fu progettata come un capolavoro che si fonde nel paesaggio". Ebbene, oggi queste colline sono ricoperte da edificazioni, deturpate da sbancamenti e da impattanti infrastrutture; l'ultimo scempio è stato approvato l'altro giorno: due casermoni al posto di un oliveto, sulla "collina lunga" dei Cappuccini, la collina dello scrittore senese Federigo Tozzi, tante volte descritta nei suoi romanzi.

Anche le cittadine limitrofe a Siena continuano a subire pesanti cementificazioni. Nella pregiata campagna della Valdelsa, nascono come funghi costruzioni e capannoni industriali, nonostante i molti cartelli di affittasi e vendesi: così si involgariscono i percorsi della via Francigena. A Colle Val d'Elsa è stata "mangiata" la collina di fronte al Castello per far posto a grandi condomini, e non consola il fatto che siano stati progettati da un architetto famoso.

Casole d'Elsa ha una storia a sé, con cinque cantieri sequestrati da parte della magistratura nel periodo di un anno: da casolari sono nate residenze-alveari. Radicondoli: un progetto di villaggio turistico incombe nella valle sottostante l'antichissima rocca di Elci.

Monticiano: nel mezzo del bosco, sulla bella e solitaria strada per Iesa, in un luogo che si chiama Campo Romito, è sorto un gruppo di palazzoni sullo stile dei peggiori condomini della periferia urbana. Banali lottizzazioni nascono presso i borghi storici: a Monteroni d'Arbia, 150 appartamenti davanti all'imponente Grancia di Cuna, la cui immagine viene sfruttata per la pubblicità dalla società immobiliare. Lottizzazioni anche a Buonconvento, Rapolano, Murlo.

Montepulciano: il progetto di una strada, in corso di approvazione, interessa una delle zone più belle della campagna poliziana, coltivata intensamente a vigneti pregiati, inserita dalla Provincia tra gli Itinerari Escursionistici di maggiore interesse; non si vuole neanche considerare l'alternativa viaria già prevista dal Prg, a sud di Acquaviva, di nessun impatto e di minore costo.

Nella Val d'Orcia non c'è solo Monticchiello. A San Casciano Bagni, cittadina termale cui è stata assegnata la Bandiera Arancione dal Touring Club per la bellezza e l'ospitalità del territorio, inserita nella lista dei "Borghi più belli d'Italia", sono stati installati containers tipo baraccopoli all'ingresso del borgo; la struttura assolverà la funzione di Ostello della Gioventù.

La piaga maggiore: le incontrollate attività escavatorie sparse in tutta la provincia. Le più impattanti sono nel cuore del Chianti, a Montegrossi nel Comune di Gaiole; qui si è formata una voragine che ha fatto sparire i ruderi di due antiche chiese ed ha messo a rischio i resti della torre di Federico Barbarossa (oggi Ricasoli Firidolfi). La montagna è in potenziale frana, e il danno ambientale è così grave da interessare la magistratura: è in corso un processo penale contro la Società titolare delle escavazioni. Altre cave a San Quirico d'Orcia, sull'Arbia, sulla Montagnola Senese minacciata dal progetto di ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano.

Quanto mai attuale il Convegno di Italia Nostra sul primato della tutela: quella tutela, che finora è stata sempre assoggettata alle decisioni discrezionali di Istituzioni e Autorità pubbliche. Quando un paesaggio sotto vincolo, come quello delle colline circostanti Siena, viene riempito di costruzioni e pesantemente modificato, si vanificano le ragioni stesse della tutela. Sono indispensabili dei correttivi alle leggi.

Nel lontano 1953, il compianto Soprintendente di Siena e storico dell'Arte Enzo Carli, scriveva: quando ci si riferisce "al carattere storico e urbanistico e all'aspetto estetico di una città veramente unica al mondo come Siena" il problema "non può né deve essere dibattuto nell'ambito, inevitabilmente troppo limitato e contingente, di reazioni e interessi locali". E infatti: Siena deve diventare un caso nazionale.

Italia Nostra Sezione Senese

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 12:40

Venticinque idee e qualche proposta per una nuova cultura del territorio

Tello Eric per la rivista I frutti di Demetra

1. Il primo obiettivo della gestione territoriale dev'essere quello di conservare e migliorare il funzionamento ecologico

della matrice territoriale intesa come un tutto e non unicamente quello di conservare una serie di spazi naturali isolati o di specie singolari ed emblematiche. Questo principio, che dovrebbe condizionare tutti gli altri usi delle risorse naturali al mantenimento del suo buon stato ecologico, è già stato accettato, almeno sulla carta, dalla Direttiva quadro per l'azione comunitaria in materia di acqua dell'Unione Europea nel 2000. Sebbene nello stesso anno sia stata lanciata a Firenze la "Convenzione Europea del Paesaggio", ispiratrice in alcuni paesi o regioni europee delle prime leggi sul Paesaggio, come per esempio quella approvata nel 2005 dal Parlamento della Catalogna, questo criterio non è riuscito tuttavia ad aprirsi una strada nella gestione e ordinamento del territorio.

Affinché ciò accada bisogna spingersi molto più in là di una mera condizionalità paesaggistica superficiale, situando la salute degli ecosistemi come priorità reale di tutte le decisioni che riguardano il territorio (dai piani di bacino idrografico, con la delimitazione e l'inventario delle masse d'acqua, ai piani di portata della nuova politica idrologica; dai piani quadro di politica forestale, con le direttrici di connettività ecologica, le strategie di salvaguardia della biodiversità o la rete Natura 2000, passando per una politica globale dell'agricoltura e della pastorizia, per la progettazione delle infrastrutture e di qualsiasi altro provvedimento della pianificazione territoriale: dalle politiche abitative fino ai Piani Regolatori o alla valutazione ambientale strategica dei piani e dei programmi urbanistici).

Dobbiamo renderci conto che le risorse e i servizi territoriali sono un patrimonio comune insostituibile, con una capacità limitata che non potrà mai sostenere una crescita illimitata, né tantomeno venire rimpiazzata una volta subiti danni irreversibili.

2. Così come afferma la "Convenzione Europea del Paesaggio" del 2000, da cui deriva la legge catalana recentemente approvata, tutto il territorio è paesaggio: dagli spazi urbani e periurbani, ai poligoni industriali e le infrastrutture, fino agli spazi naturali protetti, passando per i mosaici agricoli, orticoli e forestali. Gli uni e gli altri devono potersi combinare e convivere secondo una scala diversificata della presenza e dell'intervento umano, mantenendo il funzionamento dei sistemi naturali di tutto il territorio in un buon stato ecologico al fine di garantire la continuità dei servizi ambientali che ci forniscono. Perciò qualsiasi azione settoriale che concerne il territorio deve porsi come primo obiettivo il mantenimento e la migioria del suo buon stato ecologico (includendo sia gli aspetti intangibili, come per esempio la bellezza, sia quelli più materiali e tangibili).

3. Le politiche dirette alla conservazione della natura sviluppate nell'ultimo mezzo secolo in tutto il mondo sono giunte a un vicolo cieco. Questo cul de sac obbliga a mettere in discussione due idee fondamentali, una implicita e l'altra esplicita alla filosofia tradizionale della conservazione ambientale. La prima idea che bisogna abbandonare è la erronea convinzione secondo la quale la protezione degli spazi deve consistere nel ritiro di qualsiasi forma d'intervento o di presenza umana negli stessi, col fine di restituirli a un ipotetico stato "naturale" primogenito. La seconda è un effetto perverso, e chiaramente non desiderato da chi durante molti anni ha abbracciato onestamente questa filosofia della conservazione: il presupposto che, oltre la frontiera degli spazi "naturali" protetti, le azioni umane sul resto del territorio possono svilupparsi senza limiti né precauzioni, dato che la "preservazione" della diversità biologica è già garantita. La Strategia Mondiale della Conservazione già dal 1980 fa distinzione tra un concetto di mera "preservazione" del tipo guardare ma non toccare e il vero concetto di conservazione che implica invece un uso sostenibile, prudente e responsabile delle risorse e dei servizi ambientali del territorio. Tuttavia questa filosofia della conservazione non è ancora giunta ad essere pienamente compresa da chi assume le decisioni politiche pubbliche dei paesi e delle regioni europee, e ancor meno ad essere messa in pratica come si dovrebbe. Il superamento di queste vecchie convinzioni che l'esperienza pratica della gestione ambientale, e l'elaborazione teorica dell'ecologia del paesaggio, hanno dimostrato essere profondamente erronee, ci porta a porre come nuovo obiettivo della conservazione il mantenimento e la migioria del buon stato ecologico del territorio come un tutto.

4. L'indicatore più chiaro del buon stato del territorio è la salute dei suoi ecosistemi e la biodiversità che possono accogliere. Tuttavia non è facile capire che cos'è la biodiversità, troppo spesso confusa con una specie d'inventario patrimoniale ex situ della diversità biologica. Ciò che più importa non è solo quante specie diverse si trovano in uno spazio, ma come queste si combinano in diverso modo e interagiscono tra di loro in ogni luogo concreto. Così come la ricchezza della comunicazione non proviene solo dal numero di lettere dell'alfabeto ma dalla loro combinazione in parole diverse che acquisiscono significati diversi, la ricchezza della biodiversità sorge dalle combinazioni della diversità biologica che danno differenti espressioni al territorio, generando una gran varietà di paesaggi. È per questo che la biodiversità va strettamente correlata con la diversità dei biotopi o con la molteplicità di ecotoni. La chiave per favorire e conservare la biodiversità risiede nella struttura e nella connettività eco-paesaggistica dell'intera matrice territoriale. Per mantenere il buon stato ecologico del territorio è necessario che la struttura del suo mosaico di pezzi o tasselli diversi offra un habitat a un ampio ventaglio di specie animali e vegetali, e che la loro ricerca di opportunità alimentari e di interazione non venga ostacolata da barriere insormontabili che ne isolino le popolazioni.

5. Tra i due estremi rappresentati dalle zone urbane o industriali da un lato e gli spazi naturali protetti dall'altro, sono gli spazi agricoli e forestali a occupare una proporzione maggiore della matrice territoriale. La moltitudine di specie considerate emblematiche che trovano rifugio negli spazi protetti per nidificare e riprodursi sono responsabili di un intenso sfruttamento trofico degli spazi agricoli, orticoli e forestali umanizzati, dove vivono e si riproducono anche molte altre specie. Dallo stato dei mosaici agroforestali dipende pertanto la qualità ecologica della matrice territoriale come un

tutto.

6. Una delle difficoltà più gravi per sviluppare una nuova cultura del territorio, orientata a mantenere e migliorare il suo buon stato ecologico, risiede nel fatto che l'agricoltura, la pastorizia e la silvicoltura sono diventate nei paesi sviluppati attività economiche sempre più residuali, che generano troppo poco valore aggiunto al mercato e che offrono una occupazione remunerata a una popolazione lavoratrice sempre più ridotta e invecchiata. Allo stesso tempo però lo stato attuale e futuro della maggior parte del territorio continua a dipendere da una popolazione attiva agraria rimpicciolita e impoverita. Non si tratta solo di una perdita di braccia o di "attivi", ma del pericolo di estinzione di molte subculture agricole, pastorizie e forestali tradizionali, con una grande diversità di conoscenze empiriche e pratiche o di professioni che si svilupparono per tentativi ed errori durante la millenaria coevoluzione delle differenti agricolture nelle diverse bioregioni del pianeta. Ma proprio quando le vecchie culture contadine sono più necessarie a un mondo sottoposto a un cambiamento globale incerto, esse si trovano in serio pericolo d'estinzione. Questa è una delle contraddizioni più profonde di un mondo sottoposto a un processo di globalizzazione mercantile insostenibile, come denunciano le piattaforme delle organizzazioni rurali, recentemente anche in Spagna con la Declaración de Somiedo sobre culturas campesinas y biodiversidad (Dichiarazione di Somiedo sulle culture contadine e biodiversità). Nella Convenzione sulla Biodiversità e nella Convenzione dell'UNESCO del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale si parla della necessità di conservare le "conoscenze ecologiche tradizionali" delle vecchie pratiche e mestieri. Il World Heritage Center dell'UNESCO ha dato vita infatti a una Banca Mondiale dei Saperi Tradizionali (World Bank on Traditional Knowledge) per promuovere la preservazione e lo scambio fra quelle vecchie culture agrarie diventate sagge nella gestione ambientale del territorio. Parchi agricoli come quello approvato in Catalogna nel Baix Llobregat o quello del Gallecs nel Vallès (Barcellona) sono solo l'inizio di un gran movimento che dovrebbe abbracciare tutto lo spazio agricolo per dare futuro e vitalità al mondo rurale. I nuovi approcci della politica agraria e dello sviluppo rurale dell'Unione Europea potrebbero favorirlo sempreché vengano intesi come un vero cambiamento di paradigma e non solo come un mero complemento accessorio di certe pratiche agricolo-pastorizie insostenibili.

7. Il degrado delle qualità ambientali del territorio proviene da un lato dalle dinamiche che intensificano gli usi umani su una piccola parte dello stesso infarcendolo di spazi urbanizzati, attività industriali, infrastrutture e attività agricole e pastorali intensive fino a limiti insostenibili. Mentre dall'altro lato tale degrado è originato dalle dinamiche socio-ambientali derivate dall'abbandono del mondo rurale nella maggior parte del territorio. Il degrado ambientale proviene quindi sia dall'eccesso come dal ritiro dell'intervento umano nel territorio. Ciò è particolarmente rilevante per i paesaggi mediterranei.

8. Per gli effetti sugli accidentati rilievi di determinate precipitazioni e di certi corsi fluviali molto irregolari, combinati a una forte insolazione, i paesaggi mediterranei si caratterizzano in modo naturale per una elevata diversità di cellule territoriali ed ecotoni o zone di transizione differenti, sottoposte a forti variazioni nello spazio e nel tempo. Il solatio contrasta con l'abacìo, le pianure con le montagne, i fiumi con i torrenti intermittenti, le piogge torrenziali e le grandi piene con i periodi di intensa siccità e così via. Questo è il segreto dell'elevata biodiversità di questa particolare regione della Terra. Nel corso dei millenni l'attività agraria tradizionale ha lavorato con questo tratto distintivo della matrice territoriale mediterranea, e ha imparato per tentativi ed errori a coevolvere con essa cercando diversi equilibri dinamici tra sfruttamento e conservazione attraverso la localizzazione nello spazio di anelli o tasselli di presenza e attività umane territorialmente diverse. Il risultato è stato la magnifica varietà di mosaici agro-forestali che hanno configurato i nostri paesaggi tradizionali nel Mediterraneo, in cui l'intervento umano nell'ambiente ha teso generalmente a incrementare o mantenere l'agrodiversità e la biodiversità come garanzia di stabilità.

9. Ma la grande trasformazione sperimentata dall'agricoltura con quella che viene erroneamente definita "rivoluzione verde", diffusa su grande scala dopo il 1950, ha generato una gravissima scompenso territoriale dell'attività agraria che ha portato alla fine della vecchia gestione integrata del territorio. L'allevamento intensivo ingrassa razze di animali allo gene mediante mangimi importati e inquina gravemente molti dei paesi dalla Catalogna con un eccesso di escrementi. La produzione agricola e ortofrutticola si concentra in una parte limitata del territorio più facile da meccanizzare, dove l'applicazione massiva di fertilizzanti sintetici, irrigazione, pesticidi ed erbicidi, e certe sementi ad alta produttività, acquistati alle imprese multinazionali e funzionali allo sfruttamento monocolturale, ha trasformato l'agricoltura in una importante fonte d'inquinamento diffuso (mentre agricoltori e pastori si trovano sempre più prigionieri delle catene agro-alimentari industriali che accaparrano la maggior parte del valore aggiunto vendendo loro semi, fertilizzanti e agro-chimici da un lato e commerciando i loro prodotti dall'altro). Il resto dell'antico spazio agrario ha perso ogni tipo di funzione economica dando luogo a un processo di riforestazione frutto dell'abbandono delle antiche agricolture di versante. L'architettura del paesaggio pazientemente costruita dal lavoro contadino, con una infinità di terrazzamenti sostenuti da muri a secco e un esteso reticolo di sentieri di ogni lunghezza, spesso molto ben disegnati, dà forma a un patrimonio culturale che sembra condannato a sparire in un tempo così breve da non consentirne la mappatura, l'inventario e la catalogazione.

10. Lo scompenso territoriale dei flussi materiali ed energetici che muove questa attività agraria sempre più

insostenibile, ecologicamente ed economicamente, e che nonostante tutto continua a occupare la maggior parte del territorio, ha originato una drastica semplificazione dei paesaggi agricoli e forestali. L'antico mosaico agro-forestale mediterraneo è stato sostituito nelle pianure da appezzamenti sempre più grandi ed uniformi di monocoltivi intensivi, dove appaiono fattorie industriali d'allevamento all'ingrasso territorialmente disintegrate, mentre lungo le pendenti dei versanti proliferano masse continue e uniformi di boschi giovani, monospecie, eccessivamente densi, molto vulnerabili e non sfruttati.

11. Questa duplice dinamica di intensificazione e abbandono è all'origine di due delle tre patologie ambientali più gravi del nostro territorio: il degrado in quantità e qualità delle acque superficiali e sotterranee —che in Catalogna per esempio riguarda l'insieme dei bacini interni e il tratto finale del bacino dell'Ebro— da un lato, e dall'altro la crescente diffusione di incendi forestali che —di nuovo in Catalogna ma come in tanti altri luoghi d'Europa e del Mediterraneo— hanno la loro principale origine nel fatto che attualmente ci sono quasi più boschi che in qualsiasi altro periodo del millennio precedente, ma si tratta tuttavia di un bosco lasciato a se stesso per la sua mancanza di redditività economica, poiché quasi tutti gli usi legati alla raccolta multipla tradizionale sono spariti (l'unica rilevante eccezione in Catalogna è costituita dai funghi, in quanto il valore economico di quelli che crescono nelle superfici forestali supera il valore della vendita del legname e della legna da ardere, senza che i proprietari o i comuni ne ricevano alcun beneficio). I pochi boschi cedui maturi che restano alla Catalogna si sono trasformati nell'unica fonte di reddito, anche se il loro sfruttamento può comportare una grave perdita della biodiversità che custodiscono.

12. Molta gente continua a credere erroneamente che il bosco aumenta la disponibilità d'acqua, senza rendersi conto che pure ne consuma. I boschi hanno certamente un ruolo importante nella protezione del suolo, nella stabilità dei versanti, nella regolazione dei bilanci idrici e nella riduzione dei rischi idro-geologici delle piene (che costituiscono di gran lunga il primo rischio naturale del nostro paese). In questo senso, molti boschi di montagna sono protettori nel senso più letterale del termine. Però è altrettanto vero che in molti casi l'aumento della evapotraspirazione cui dà origine la crescita del bosco può eguagliare o superare gli effetti che ha sull'incremento delle precipitazioni e sulla regolarizzazione del corso d'acqua nel bacino. Perciò, —e specialmente nella bioregione mediterranea— avere più boschi può voler dire, molto spesso, avere meno acqua. Parte della perdita di molte delle antiche fonti ha infatti questa origine, così come la riduzione della capacità di molti fiumi e torrenti (in Catalogna parte di questa perdita nel Delta del Ebro non può essere imputata all'incremento delle estrazioni dei poligoni di irrigazione, alle città o agli usi industriali lungo il corso del fiume).

13. Lo stress idrico che caratterizza la bioregione mediterranea implica inoltre che a causa della mancanza di umidità le popolazioni di microrganismi o di insetti saprofiti non possono scomporre tutta la biomassa morta che genera la crescita del bosco. Le parti legnose secche con maggior contenuto di legnina tendono infatti ad accumularsi nelle superfici forestali, finché un lampo, o qualsiasi altra fonte incendiaria, provoca la loro scomposizione attraverso il fuoco. Questa è la ragione ambientale per cui il fuoco è sempre stato un fattore della dinamica evolutiva dei boschi mediterranei ed anche delle forme tradizionali di adattamento umano a questo ambiente. Le culture contadine tradizionali della Catalogna hanno fatto per esempio un ampio uso della pratica dei «formiguers» e delle «boïgues». Con i «formiguers» si raccoglieva nei boschi le frasche per bruciarle nei campi in pile ricoperte di terra per poi fertilizzarli con le ceneri ottenute. Le «boïgues» catalane, o «rotes» di Maiorca, aprivano invece nei boschi delle radure in cui venivano piantati vigneti o seminati cereali come coltivazioni temporanee e, una volta completato il ciclo, il terreno veniva restituito al bosco. I fitti boschi attuali sono farciti di «sitges» o «places» (NdT piazze da carbone o ial) dove nel corso dei secoli erano bruciate svariate carbonaie. Si è dato anche un abbondante consumo del sottobosco o strato arbustivo specialmente in forma di fascine d'erica arborea e corbezzolo, e di «costals de brancada» chiamati anche «torrat de pi», (NdT fascine di rami e tronchi di pino) che per la loro forte infiammabilità costituivano gli acciarini abituali di tutti i focolari domestici e di tutti i forni: quelli per il pane, le ceramiche, le terracotte, le tegole e piastrelle, ecc. Inoltre lo sfruttamento dei pascoli naturali per il bestiame locale o transumante e l'uso dei tratturi mantenevano aperte molte radure in spazi forestali non sempre a forestati.

14. Per molti secoli i boschi mediterranei sono coevoluti con le pratiche delle «boïgues» e dei «formiguers» catalani, con il taglio del legname o la fabbricazione di carbone, la raccolta di fascine, la pastura di ghiande, l'estrazione del sughero e la raccolta della legna, delle castagne e delle pigne, delle piante medicinali, degli asparagi selvatici, dei funghi o del fogliame impiegato come fertilizzante, oltre a tutti gli altri molteplici usi che la cultura contadina faceva del bosco e che richiedeva il mantenimento di una infinità di sentieri aperti. Questi usi agro-forestali e pastorizi includevano anche un certo ricorso selettivo e puntuale al fuoco per mantenere la frontiera tra lo spazio forestato e il pascolo. L'origine del carattere epidemico degli incendi forestali è quindi la combinazione dell'abbandono di tutti quegli usi multifunzionali del bosco della cultura contadina tradizionale, con una crescita disordinata delle masse boschive sempre più grandi, uniformi e abbandonate a loro stesse. Sempre più esperti affermano che l'alternativa ai fuochi incontrollati è il ritorno al «fuoco verde», controllato e diretto a riaprire radure per stabilirci uno sfruttamento pastorizio estensivo che aiuterebbe inoltre allo sviluppo della biodiversità (così come ha già cominciato a fare il Centre de la Propriété Forestière nella zona mediterranea della Francia e come raccomanda il Nuovo Piano Direttivo di Politica Forestale della Generalitat de

Catalunya).

15. L'agricoltura e la pastorizia ecologica sono i primi grandi alleati della nuova cultura del territorio, che deve trovare soluzioni integrali alle gravi disfunzioni ambientali di un modello agro-pastorale diventato totalmente estraneo all'ambiente che utilizza e che è ecologicamente ed economicamente insostenibile. Le tecnologie agricole di quella che viene erroneamente definita "rivoluzione verde" hanno fatto il loro corso e il loro superamento ci conduce a un punto di svolta decisivo. Le "soluzioni" transgeniche che vogliono imporre le stesse imprese multinazionali, che già controllano una gran parte della catena alimentare mondiale, non presuppongono altra cosa che dare un altro giro di vite a un modello agro-pastorale insostenibile, indifferente nei confronti del territorio, tale da distruggere la diversità agraria e minare la biodiversità. Se la volontà democratica della cittadinanza e la ribellione dei consumatori e consumatrici consapevoli non sbarrano il passo all'imposizione dei prodotti transgenici, non ci potrà essere futuro nemmeno per una nuova agricoltura e pastorizia ecologiche che ritornino a lavorare con la natura attraverso sistemi territorialmente integrati.

16. Le disfunzioni ambientali che il territorio soffre e la risoluzione dei conflitti che esse generano richiedono soluzioni integrali. Se non apriamo la strada a opzioni territorialmente sinergiche, ogni problema parziale trattato in modo isolato non potrà trovare valide vie d'uscita. Mentre sussiste ancora un discorso che afferma che il Mediterraneo in generale, e la Catalogna in particolare, è un paese povero in risorse energetiche, e che per tanto è necessario importare elettricità nucleare francese o prolungare la vita utile delle centrali nucleari del nostro territorio, la maggior parte dei boschi che crescono negli antichi spazi agrari abbandonati rimangono senza nessun tipo di sfruttamento e mantenimento. Una buona gestione ambientale del territorio, orientata a migliorarne lo stato ecologico e a fomentarne la biodiversità, reclama recuperare la vecchia pratica della «boïga» riaprendo radure e cammini di accesso al bosco, e approfittare del disboscamento selettivo come una fonte addizionale di energia rinnovabile attraverso piccole piante di biomassa integrate con i paesi vicini. Quando il discorso ufficiale afferma ancora adesso che non esistono alternative a una pastorizia intensiva scollegata funzionalmente dallo spazio coltivato, e che solo ricerca soluzioni in extremis al problema dell'accumulo d'escrementi, quegli spazi del bosco selettivamente aperti potrebbero accogliere una nuova pastorizia ecologica estensiva che offra al mondo rurale nuove opportunità per generare valore aggiunto fornendo alimenti di qualità insieme al miglioramento dello stato ambientale del territorio. Mentre le politiche agrarie ignorano ancora l'immenso patrimonio dei versanti terrazzati a fasce e ronchi, o affermano che il loro mantenimento è economicamente insostenibile, un buon ordinamento del territorio dovrebbe aprire prioritariamente radure proprio dove si trovano le terrazze e i sentieri da recuperare. Quando molta gente identifica ancora lo sviluppo eolico o lo sviluppo degli orti solari con il degrado del paesaggio, una ricerca di soluzioni territorialmente sinergiche può trovare nelle zone ventose un luogo adeguato per gli aereogeneratori e per i pannelli fotovoltaici in molti di quei nuovi spazi dediti alla pastorizia o agro-forestali diradati dove si dovrebbero aprire nuove vie d'accesso o, ancora meglio, recuperare quelle antiche andate perse. Sbloccare questo falso conflitto tra lo sviluppo delle energie rinnovabili e il mantenimento di un buon stato ecologico dev'essere una priorità della nuova cultura del territorio. Dobbiamo trovare soluzioni integrali basate nella sinergia territoriale.

17. Le masserie e le comunità rurali hanno portato avanti per molti secoli una accurata gestione integrata del territorio indotta dalla necessità: dipendevano dagli animali per ottenere concime e forza da traino, e solo attraverso una ragionevole integrazione dell'allevamento del bestiame con gli altri usi agricoli e forestali del territorio era possibile contrarrestare la considerevole perdita energetica che comportava la loro alimentazione. Facevano un uso efficiente del territorio proprio perché erano poveri di energia e di materiali di origine inorganica. Con l'arrivo del consumo di massa di combustibile fossile e di fertilizzanti chimici, la gestione integrata del territorio ha smesso di essere una necessità. Ma la fine di quella necessità doveva essere anche la fine delle sue virtù? La risposta è: non necessariamente. Una pianificazione e gestione ordinata del territorio avrebbe potuto rilevarla.

18. Non è un caso che la pianificazione regionale e urbana sia stata una scoperta che si è avuta, in Catalogna come in tutta Europa, nello stesso momento storico in cui le vecchie culture agrarie cominciavano a perdere la loro millenaria capacità di gestire il territorio in modo integrato. Se nel nostro paese abbiamo patito fino a oggi un vuoto così grande nella pianificazione territoriale e un eccesso così sproporzionato nello sfruttamento del suolo a fini speculativi, tutto ciò ha molto a che fare con la mancanza di democrazia o con il basso livello di quella che abbiamo conosciuto realmente. Per rendersene conto basta attraversare i Pirenei e confrontare i paesaggi rurali e urbani che troviamo in direzione nord con il grave disordine del nostro territorio. Dai grandi e innovatori urbanisti come Ildefons Cerdà (1815-1876) e Cebrià de Montoliu (1873-1923), fino a Nicolau Rubió i Tudurí (1891-1981) e Santiago Rubió i Tudurí (1892-1980) o il GATCPAC (1928-1939) (NdT gruppo d'architetti della Barcellona repubblicana ispirato ai principi di Gropius e Le Corbusier), in Catalogna circolavano proposte molto chiaroveggenti e innovatrici circa la pianificazione urbana e l'ordinamento territoriale. È stata proprio la mancanza delle libertà politiche e l'enorme impoverimento culturale durante la dittatura di Franco a creare un gravissimo vuoto di pianificazione, tale da lasciare una impronta molto visibile nel degrado di tutto il litorale, delle città, dei quartieri, dei poligoni industriali, delle zone turistiche o delle aree rurali abbandonate. È ora ormai che i piani territoriali parziali e i piani direttivi urbanistici integrino tutte le richieste e i

condizionanti di una valutazione ambientale strategica rigorosa.

19. Dopo tre decenni di istituzioni democratiche, l'ordinamento territoriale è ancora una questione irrisolta e lo sfruttamento del suolo a fini speculativi continua a imporsi troppo spesso sulla volontà cittadina e sugli interessi generali del paese. Il vuoto di pianificazione territoriale ha ancora molto a che fare con il basso livello di democrazia derivante da una transizione politica post franchista niente affatto esemplare. L'avanzata di una nuova cultura del territorio, che ponga il mantenimento del buon stato ecologico al centro dell'ordinamento degli usi del suolo, ha bisogno di una democrazia più partecipativa e di maggior qualità deliberativa di quella attuale.

20. Il compito più urgente dei movimenti sociali che si sono sollevati contro la speculazione privata del suolo e la mancanza per molti anni di politiche pubbliche di regolazione del territorio all'altezza delle circostanze è stato ed è ancora quello di bloccare i nuovi progetti di edilizia residenziale e turistica nelle zone del litorale già saturate fino a estremi assurdi, di nuove autostrade e strade in aree già circondate da grandi arterie al servizio del trasporto motorizzato, di campi da golf, di linee d'alta tensione o di altre infrastrutture aggressive, spesso innesessarie o persino controproducenti per il nuovo modello territoriale di cui abbiamo bisogno. La cultura del "qui no", di cui si lamentano molti poteri di fatto, non è altra cosa che la reazione a questa mancanza di deliberazione, partecipazione e pianificazione democratica del territorio. Allo stesso tempo, per avanzare realmente verso un nuovo modello territoriale che mantenga in buono stato il suo funzionamento ecologico è necessario che la protesta venga accompagnata alla proposta di soluzioni innovative e coerenti del problema dal punto di vista socio-ambientalmente a tutti livelli (locale, regionale, nazionale, statale, europeo e globale). Queste soluzioni devono essere territorialmente sinergiche. Cioè devono contemplare allo stesso tempo tutti i versanti correlati della questione (rurale e urbana, energetica ed eco-paesaggistica, materiale e culturale, tangibile e intangibile, ecc.).

21. La terza gran patologia ambientale del nostro territorio è fatta di cemento e asfalto e consiste nell'avanzata forsennata di una urbanizzazione speculativa. Per effetto della moltiplicazione della rete viaria pubblica al servizio di automobili e camion privati, le regioni metropolitane di Barcellona, Girona e Tarragona stanno sperimentando un processo di conurbanizzazione dispersa che invade alcuni dei migliori terreni del territorio annullandone le funzioni ambientali, distrugge spazi liberi e possibili connettori biologici, tende a segregare socialmente le persone nello spazio a seconda dei livelli di reddito e/o dell'origine sociale o culturale, incrementa la distanza tra luogo di residenza e lavoro o servizi, e moltiplica esponenzialmente la dipendenza dall'automobile, la produzione di residui urbani, la spesa energetica, il consumo d'acqua e le emissioni disperse di gas serra per abitante. Una nuova cultura del territorio deve avere come massima priorità frenare questa febbre costruttrice di suburbi dispersi, e riorientare la crescita urbana verso un altro modello basato su una rete di città e centri più densi, misti e polifunzionali, socialmente integratori, dove diventi possibile far la pace con la natura.

22. In molte province ha preso piede un discorso sommamente ambiguo che attribuisce "alla città" o "a Barcellona" tutti i mali di cui soffre il territorio. Questo discorso mette sotto silenzio, in primo luogo, le patologie ambientali originate da un modello agricolo e pastorale insostenibile, che è divenuto una delle principali fonti del degrado paesaggistico e dell'inquinamento diffuso. In secondo luogo, nasconde che anche nelle altre province non barcellonesi la maggior parte della popolazione vive e lavora in città e centri dove il consumo di energia e di acqua per abitante e le emissioni di gas serra sono uguali o spesso superiori a quelle degli abitanti delle regioni metropolitane. Tuttavia l'errore più grave di questo discorso è non capire che la città dev'essere una parte sostanziale delle soluzioni alle disfunzioni ambientali che soffriamo. Solo l'alleanza tra una nuova agricoltura e pastorizia ecologiche, e una rete di città, villaggi e paesi realmente impegnati nella sostenibilità, potrà rendere fattibile una nuova cultura del territorio.

23. Per l'ecologia umana la città è stata una gran scoperta evolutiva poiché permette di moltiplicare le opportunità di interazione, riducendo al minimo possibile le necessità di trasporto e di consumo del suolo. Ampliando le capacità di scelta della gente, la città può diventare uno spazio molto importante per lo sviluppo umano. Le città vere, basate su una densità e mescolanza adeguate agli usi, possono venire anche concepite come una risorsa rinnovabile in cui la ristrutturazione dei tessuti già esistenti può diventare una alternativa al consumo orizzontale del territorio. Purtroppo però le nostre città attuali non realizzano questo sviluppo umano sostenibile. La prova più evidente di ciò è rappresentata dalle gravi difficoltà di accedere a un alloggio degno ed economico, che nell'attuale boom della speculazione immobiliare pregiudicano gravemente un numero sempre più grande di giovani o di famiglie con lavori precari e bassi redditi. Questa privazione del diritto più elementare alla casa e alla città è uno degli ingranaggi dell'attuale esplosione metropolitana sotto forma di conurbazione dispersa, che segrega socialmente le persone nello spazio e moltiplica l'impronta ecologica del suo metabolismo sociale. Fermare la speculazione e garantire realmente il diritto costituzionale alla casa per tutti sono compiti urgenti e prioritari di una nuova cultura del territorio, che deve andare di pari passo con il cambiamento in direzione di tipologie costruttive di minor impatto ambientale. Né le città attuali né tantomeno i suburbi dispersi a bassa densità, sono in grado di soddisfare le necessità della gente in modo sostenibile: ovvero senza compromettere lo sviluppo umano delle altre persone o dei territori del presente o delle generazioni future. Ma il suo fallimento circa la capacità di promuovere lo sviluppo umano o la sostenibilità ha a che

vedere con il modello imperante di città. La conurbazione dispersa deteriora il funzionamento ecologico del territorio distruggendo allo stesso tempo la propria città. Non è quindi la città il problema ma il suo stesso fallimento.

24. Ben lungi dal comportare un qualche tipo di riequilibrio territoriale, l'attuale processo di dispersione della popolazione dalle attuali concentrazioni metropolitane fino ad anelli concentrici sempre più lontani moltiplica esponenzialmente tutti i problemi socio-ambientali del territorio. Il principale riequilibrio territoriale di cui ha bisogno adesso la Catalogna, come tante altre regioni dal Mediterraneo, riguarda la riduzione dei dislivelli dell'attuale gerarchia urbana all'interno della rete reale di città e paesi che inglobano tutto il territorio. Ciò significa incrementare il peso relativo delle città piccole e medie in detrimento dei grandi centri metropolitani di Barcellona, Girona e Tarragona già troppo saturate. Bisogna fare nuovi ampliamenti nelle città intermedie, come si fece un secolo e mezzo fa a Barcellona o Sabadell. L'alternativa a una estensione disordinata delle conurbazioni disperse è quella di costruire una rete basata sul reticolo urbano tradizionale che il territorio catalano ha ereditato dal passato di città e paesi densi, polifunzionali e socialmente integranti, uniti da un sistema efficiente di trasporto ferroviario o collettivo e separati da diversi cinturoni o anelli verdi di spazi orticoli, agricoli e forestali vivi che, insieme al sistema di spazi naturali protetti e uniti da corridoi biologici viabili, mantengano un buon funzionamento ecologico di tutta la matrice territoriale.

25. Per avanzare verso un modello territoriale che sia localmente e globalmente più sostenibile le città, cittadine e paesi della Catalogna —come di qualsiasi altro luogo del mondo sviluppato— devono ridurre significativamente l'impronta ecologica del loro metabolismo collettivo. Oggi tutte le città, cittadine e paesi del nostro paese devono importare materiali ed energia da luoghi molto lontani. Tutti vivono in un luogo del territorio, ma nessuno vive in modo esclusivo del piccolo territorio in cui abita. I criteri d'efficienza, sufficienza e giustizia ambientali devono applicarsi alla ricerca di soluzioni a tutto tondo tenendo conto della molteplice dimensione, locale, regionale, nazionale, statale, europea e internazionale del problema.

Queste 25 idee, e gli orientamenti e proposte che ne derivano, possono riassumersi in una sola nozione centrale: il paesaggio è la percezione umana del territorio, e la sua configurazione diviene l'espressione territoriale del nostro metabolismo sociale. Per una nuova cultura del territorio tutti i paesaggi devono venir intesi come uno specchio che riflette la gamma di relazioni che la nostra società mantiene con la natura. Se non ci piacciono i paesaggi che abbiamo, dobbiamo cambiare la nostra forma di vivere e convivere.

L'autore è direttore del Dipartimento di storia ed istituzioni economiche dell'Università di Barcellona, membro del Consiglio di redazione della rivista *Global Environment 2*. Così come afferma la "Convenzione Europea del Paesaggio" del 2000, da cui deriva la legge catalana recentemente approvata, tutto il territorio è paesaggio: dagli spazi urbani e periurbani, ai poligoni industriali e le infrastrutture, fino agli spazi naturali protetti, passando per i mosaici agricoli, orticoli e forestali. Gli uni e gli altri devono potersi combinare e convivere secondo una scala diversificata della presenza e dell'intervento umano, mantenendo il funzionamento dei sistemi naturali di tutto il territorio in un buon stato ecologico al fine di garantire la continuità dei servizi ambientali che ci forniscono. Perciò qualsiasi azione settoriale che concerne il territorio deve porsi come primo obiettivo il mantenimento e la miglioria del suo buon stato ecologico (includendo sia gli aspetti intangibili, come per esempio la bellezza, sia quelli più materiali e tangibili).

3. Le politiche dirette alla conservazione della natura sviluppate nell'ultimo mezzo secolo in tutto il mondo sono giunte a un vicolo cieco. Questo cul de sac obbliga a mettere in discussione due idee fondamentali, una implicita e l'altra esplicita alla filosofia tradizionale della conservazione ambientale. La prima idea che bisogna abbandonare è la erronea convinzione secondo la quale la protezione degli spazi deve consistere nel ritiro di qualsiasi forma d'intervento o di presenza umana negli stessi, col fine di restituirli a un ipotetico stato "naturale" primogenito. La seconda è un effetto perverso, e chiaramente non desiderato da chi durante molti anni ha abbracciato onestamente questa filosofia della conservazione: il presupposto che, oltre la frontiera degli spazi "naturali" protetti, le azioni umane sul resto del territorio possono svilupparsi senza limiti né precauzioni, dato che la "preservazione" della diversità biologica è già garantita. La Strategia Mondiale della Conservazione già dal 1980 fa distinzione tra un concetto di mera "preservazione" del tipo guardare ma non toccare e il vero concetto di conservazione che implica invece un uso sostenibile, prudente e responsabile delle risorse e dei servizi ambientali del territorio. Tuttavia questa filosofia della conservazione non è ancora giunta ad essere pienamente compresa da chi assume le decisioni politiche pubbliche dei paesi e delle regioni europee, e ancor meno ad essere messa in pratica come si dovrebbe. Il superamento di queste vecchie convinzioni che l'esperienza pratica della gestione ambientale, e l'elaborazione teorica dell'ecologia del paesaggio, hanno dimostrato essere profondamente erronee, ci porta a porre come nuovo obiettivo della conservazione il mantenimento e la miglioria del buon stato ecologico del territorio come un tutto.

4. L'indicatore più chiaro del buon stato del territorio è la salute dei suoi ecosistemi e la biodiversità che possono accogliere. Tuttavia non è facile capire che cos'è la biodiversità, troppo spesso confusa con una specie d'inventario patrimoniale ex situ della diversità biologica. Ciò che più importa non è solo quante specie diverse si trovano in uno spazio, ma come queste si combinano in diverso modo e interagiscono tra di loro in ogni luogo concreto. Così come la

ricchezza della comunicazione non proviene solo dal numero di lettere dell'alfabeto ma dalla loro combinazione in parole diverse che acquisiscono significati diversi, la ricchezza della biodiversità sorge dalle combinazioni della diversità biologica che danno differenti espressioni al territorio, generando una gran varietà di paesaggi. È per questo che la biodiversità va strettamente correlata con la diversità dei biotopi o con la molteplicità di ecotoni. La chiave per favorire e conservare la biodiversità risiede nella struttura e nella connettività eco-paesaggistica dell'intera matrice territoriale. Per mantenere il buon stato ecologico del territorio è necessario che la struttura del suo mosaico di pezzi o tasselli diversi offra un habitat a un ampio ventaglio di specie animali e vegetali, e che la loro ricerca di opportunità alimentari e di interazione non venga ostacolata da barriere insormontabili che ne isolino le popolazioni.

5. Tra i due estremi rappresentati dalle zone urbane o industriali da un lato e gli spazi naturali protetti dall'altro, sono gli spazi agricoli e forestali a occupare una proporzione maggiore della matrice territoriale. La moltitudine di specie considerate emblematiche che trovano rifugio negli spazi protetti per nidificare e riprodursi sono responsabili di un intenso sfruttamento trofico degli spazi agricoli, orticoli e forestali umanizzati, dove vivono e si riproducono anche molte altre specie. Dallo stato dei mosaici agroforestali dipende pertanto la qualità ecologica della matrice territoriale come un tutto.

6. Una delle difficoltà più gravi per sviluppare una nuova cultura del territorio, orientata a mantenere e migliorare il suo buon stato ecologico, risiede nel fatto che l'agricoltura, la pastorizia e la silvicoltura sono diventate nei paesi sviluppati attività economiche sempre più residuali, che generano troppo poco valore aggiunto al mercato e che offrono una occupazione remunerata a una popolazione lavoratrice sempre più ridotta e invecchiata. Allo stesso tempo però lo stato attuale e futuro della maggior parte del territorio continua a dipendere da una popolazione attiva agraria rimpicciolita e impoverita. Non si tratta solo di una perdita di braccia o di "attivi", ma del pericolo di estinzione di molte subculture agricole, pastorizie e forestali tradizionali, con una grande diversità di conoscenze empiriche e pratiche o di professioni che si svilupparono per tentativi ed errori durante la millenaria coevoluzione delle differenti agricolture nelle diverse bioregioni del pianeta. Ma proprio quando le vecchie culture contadine sono più necessarie a un mondo sottoposto a un cambiamento globale incerto, esse si trovano in serio pericolo d'estinzione. Questa è una delle contraddizioni più profonde di un mondo sottoposto a un processo di globalizzazione mercantile insostenibile, come denunciano le piattaforme delle organizzazioni rurali, recentemente anche in Spagna con la Declaración de Somiedo sobre culturas campesinas y biodiversidad (Dichiarazione di Somiedo sulle culture contadine e biodiversità). Nella Convenzione sulla Biodiversità e nella Convenzione dell'UNESCO del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale si parla della necessità di conservare le "conoscenze ecologiche tradizionali" delle vecchie pratiche e mestieri. Il World Heritage Center dell'UNESCO ha dato vita infatti a una Banca Mondiale dei Saperi Tradizionali (World Bank on Traditional Knowledge) per promuovere la preservazione e lo scambio fra quelle vecchie culture agrarie diventate sagge nella gestione ambientale del territorio. Parchi agricoli come quello approvato in Catalogna nel Baix Llobregat o quello del Gallecs nel Vallès (Barcellona) sono solo l'inizio di un gran movimento che dovrebbe abbracciare tutto lo spazio agricolo per dare futuro e vitalità al mondo rurale. I nuovi approcci della politica agraria e dello sviluppo rurale dell'Unione Europea dovrebbero favorirlo sempreché vengano intesi come un vero cambiamento di paradigma e non solo come un mero complemento accessorio di certe pratiche agricolo-pastorizie insostenibili.

7. Il degrado delle qualità ambientali del territorio proviene da un lato dalle dinamiche che intensificano gli usi umani su una piccola parte dello stesso infarcendolo di spazi urbanizzati, attività industriali, infrastrutture e attività agricole e pastorali intensive fino a limiti insostenibili. Mentre dall'altro lato tale degrado è originato dalle dinamiche socio-ambientali derivate dall'abbandono del mondo rurale nella maggior parte del territorio. Il degrado ambientale proviene quindi sia dall'eccesso come dal ritiro dell'intervento umano nel territorio. Ciò è particolarmente rilevante per i paesaggi mediterranei.

8. Per gli effetti sugli accidentati rilievi di determinate precipitazioni e di certi corsi fluviali molto irregolari, combinati a una forte insolazione, i paesaggi mediterranei si caratterizzano in modo naturale per una elevata diversità di cellule territoriali ed ecotoni o zone di transizione differenti, sottoposte a forti variazioni nello spazio e nel tempo. Il solatio contrasta con l'abacìo, le pianure con le montagne, i fiumi con i torrenti intermittenti, le piogge torrenziali e le grandi piene con i periodi di intensa siccità e così via. Questo è il segreto dell'elevata biodiversità di questa particolare regione della Terra. Nel corso dei millenni l'attività agraria tradizionale ha lavorato con questo tratto distintivo della matrice territoriale mediterranea, e ha imparato per tentativi ed errori a coevolvere con essa cercando diversi equilibri dinamici tra sfruttamento e conservazione attraverso la localizzazione nello spazio di anelli o tasselli di presenza e attività umane territorialmente diverse. Il risultato è stato la magnifica varietà di mosaici agro-forestali che hanno configurato i nostri paesaggi tradizionali nel Mediterraneo, in cui l'intervento umano nell'ambiente ha teso generalmente a incrementare o mantenere l'agrodiversità e la biodiversità come garanzia di stabilità.

9. Ma la grande trasformazione sperimentata dall'agricoltura con quella che viene erroneamente definita "rivoluzione verde", diffusa su grande scala dopo il 1950, ha generato una gravissima scompenso territoriale dell'attività agraria che ha portato alla fine della vecchia gestione integrata del territorio. L'allevamento intensivo ingrassa razze di animali

allogene mediante mangimi importati e inquina gravemente molti dei paesi dalla Catalogna con un eccesso di escrementi. La produzione agricola e ortofrutticola si concentra in una parte limitata del territorio più facile da meccanizzare, dove l'applicazione massiva di fertilizzanti sintetici, irrigazione, pesticidi ed erbicidi, e certe sementi ad alta produttività, acquistati alle imprese multinazionali e funzionali allo sfruttamento monocolturale, ha trasformato l'agricoltura in una importante fonte d'inquinamento diffuso (mentre agricoltori e pastori si trovano sempre più prigionieri delle catene agro-alimentari industriali che accaparrano la maggior parte del valore aggiunto vendendo loro semi, fertilizzanti e agro-chimici da un lato e commerciando i loro prodotti dall'altro). Il resto dell'antico spazio agrario ha perso ogni tipo di funzione economica dando luogo a un processo di riforestazione frutto dell'abbandono delle antiche agricolture di versante. L'architettura del paesaggio pazientemente costruita dal lavoro contadino, con una infinità di terrazzamenti sostenuti da muri a secco e un esteso reticolo di sentieri di ogni lunghezza, spesso molto ben disegnati, dà forma a un patrimonio culturale che sembra condannato a sparire in un tempo così breve da non consentirne la mappatura, l'inventario e la catalogazione.

10. Lo scempenso territoriale dei flussi materiali ed energetici che muove questa attività agraria sempre più insostenibile, ecologicamente ed economicamente, e che nonostante tutto continua a occupare la maggior parte del territorio, ha originato una drastica semplificazione dei paesaggi agricoli e forestali. L'antico mosaico agro-forestale mediterraneo è stato sostituito nelle pianure da appezzamenti sempre più grandi ed uniformi di monocoltivi intensivi, dove appaiono fattorie industriali d'allevamento all'ingrasso territorialmente disintegrate, mentre lungo le pendenti dei versanti proliferano masse continue e uniformi di boschi giovani, monospecie, eccessivamente densi, molto vulnerabili e non sfruttati.

11. Questa duplice dinamica di intensificazione e abbandono è all'origine di due delle tre patologie ambientali più gravi del nostro territorio: il degrado in quantità e qualità delle acque superficiali e sotterranee —che in Catalogna per esempio riguarda l'insieme dei bacini interni e il tratto finale del bacino dell'Ebro— da un lato, e dall'altro la crescente diffusione di incendi forestali che —di nuovo in Catalogna ma come in tanti altri luoghi d'Europa e del Mediterraneo— hanno la loro principale origine nel fatto che attualmente ci sono quasi più boschi che in qualsiasi altro periodo del millennio precedente, ma si tratta tuttavia di un bosco lasciato a se stesso per la sua mancanza di redditività economica, poiché quasi tutti gli usi legati alla raccolta multipla tradizionale sono spariti (l'unica rilevante eccezione in Catalogna è costituita dai funghi, in quanto il valore economico di quelli che crescono nelle superfici forestali supera il valore della vendita del legname e della legna da ardere, senza che i proprietari o i comuni ne ricevano alcun beneficio). I pochi boschi cedui maturi che restano alla Catalogna si sono trasformati nell'unica fonte di reddito, anche se il loro sfruttamento può comportare una grave perdita della biodiversità che custodiscono.

12. Molta gente continua a credere erroneamente che il bosco aumenta la disponibilità d'acqua, senza rendersi conto che pure ne consuma. I boschi hanno certamente un ruolo importante nella protezione del suolo, nella stabilità dei versanti, nella regolazione dei bilanci idrici e nella riduzione dei rischi idro-geologici delle piene (che costituiscono di gran lunga il primo rischio naturale del nostro paese). In questo senso, molti boschi di montagna sono protettori nel senso più letterale del termine. Però è altrettanto vero che in molti casi l'aumento della evapotraspirazione cui dà origine la crescita del bosco può eguagliare o superare gli effetti che ha sull'incremento delle precipitazioni e sulla regolarizzazione del corso d'acqua nel bacino. Perciò, —e specialmente nella bioregione mediterranea— avere più boschi può voler dire, molto spesso, avere meno acqua. Parte della perdita di molte delle antiche fonti ha infatti questa origine, così come la riduzione della capacità di molti fiumi e torrenti (in Catalogna parte di questa perdita nel Delta del Ebro non può essere imputata all'incremento delle estrazioni dei poligoni di irrigazione, alle città o agli usi industriali lungo il corso del fiume).

13. Lo stress idrico che caratterizza la bioregione mediterranea implica inoltre che a causa della mancanza di umidità le popolazioni di microrganismi o di insetti saprofiti non possono scomporre tutta la biomassa morta che genera la crescita del bosco. Le parti legnose secche con maggior contenuto di legnina tendono infatti ad accumularsi nelle superfici forestali, finché un lampo, o qualsiasi altra fonte incendiaria, provoca la loro scomposizione attraverso il fuoco. Questa è la ragione ambientale per cui il fuoco è sempre stato un fattore della dinamica evolutiva dei boschi mediterranei ed anche delle forme tradizionali di adattamento umano a questo ambiente. Le culture contadine tradizionali della Catalogna hanno fatto per esempio un ampio uso della pratica dei «formiguers» e delle «boïgues». Con i «formiguers» si raccoglieva nei boschi le frasche per bruciarle nei campi in pile ricoperte di terra per poi fertilizzarli con le ceneri ottenute. Le «boïgues» catalane, o «rotes» di Maiorca, aprivano invece nei boschi delle radure in cui venivano piantati vigneti o seminati cereali come coltivazioni temporanee e, una volta completato il ciclo, il terreno veniva restituito al bosco. I fitti boschi attuali sono farciti di «sitges» o «places» (NdT piazze da carbone o ial) dove nel corso dei secoli erano bruciate svariate carbonaie. Si è dato anche un abbondante consumo del sottobosco o strato arbustivo specialmente in forma di fascine d'erica arborea e corbezzolo, e di «costals de brancada» chiamati anche «torrat de pi», (NdT fascine di rami e tronchi di pino) che per la loro forte infiammabilità costituivano gli acciarini abituali di tutti i focolari domestici e di tutti i forni: quelli per il pane, le ceramiche, le terracotte, le tegole e piastrelle, ecc. Inoltre lo sfruttamento dei pascoli naturali per il bestiame locale o transumante e l'uso dei tratturi mantenevano aperte molte radure in spazi

forestali non sempre a forestati.

14. Per molti secoli i boschi mediterranei sono coevoluti con le pratiche delle «boïgues» e dei «formiguers» catalani, con il taglio del legname o la fabbricazione di carbone, la raccolta di fascine, la pastura di ghiande, l'estrazione del sughero e la raccolta della legna, delle castagne e delle pigne, delle piante medicinali, degli asparagi selvatici, dei funghi o del fogliame impiegato come fertilizzante, oltre a tutti gli altri molteplici usi che la cultura contadina faceva del bosco e che richiedeva il mantenimento di una infinità di sentieri aperti. Questi usi agro-forestali e pastorizi includevano anche un certo ricorso selettivo e puntuale al fuoco per mantenere la frontiera tra lo spazio forestato e il pascolo. L'origine del carattere epidemico degli incendi forestali è quindi la combinazione dell'abbandono di tutti quegli usi multifunzionali del bosco della cultura contadina tradizionale, con una crescita disordinata delle masse boschive sempre più grandi, uniformi e abbandonate a loro stesse. Sempre più esperti affermano che l'alternativa ai fuochi incontrollati è il ritorno al "fuoco verde", controllato e diretto a riaprire radure per stabilirci uno sfruttamento pastorizio estensivo che aiuterebbe inoltre allo sviluppo della biodiversità (così come ha già cominciato a fare il Centre de la Propriété Forestière nella zona mediterranea della Francia e come raccomanda il Nuovo Piano Direttivo di Politica Forestale della Generalitat de Catalunya).

15. L'agricoltura e la pastorizia ecologica sono i primi grandi alleati della nuova cultura del territorio, che deve trovare soluzioni integrali alle gravi disfunzioni ambientali di un modello agro-pastorale diventato totalmente estraneo all'ambiente che utilizza e che è ecologicamente ed economicamente insostenibile. Le tecnologie agricole di quella che viene erroneamente definita "rivoluzione verde" hanno fatto il loro corso e il loro superamento ci conduce a un punto di svolta decisivo. Le "soluzioni" transgeniche che vogliono imporre le stesse imprese multinazionali, che già controllano una gran parte della catena alimentare mondiale, non presuppongono altra cosa che dare un altro giro di vite a un modello agro-pastorale insostenibile, indifferente nei confronti del territorio, tale da distruggere la diversità agraria e minare la biodiversità. Se la volontà democratica della cittadinanza e la ribellione dei consumatori e consumatrici consapevoli non sbarrano il passo all'imposizione dei prodotti transgenici, non ci potrà essere futuro nemmeno per una nuova agricoltura e pastorizia ecologiche che ritornino a lavorare con la natura attraverso sistemi territorialmente integrati.

16. Le disfunzioni ambientali che il territorio soffre e la risoluzione dei conflitti che esse generano richiedono soluzioni integrali. Se non apriamo la strada a opzioni territorialmente sinergiche, ogni problema parziale trattato in modo isolato non potrà trovare valide vie d'uscita. Mentre sussiste ancora un discorso che afferma che il Mediterraneo in generale, e la Catalogna in particolare, è un paese povero in risorse energetiche, e che per tanto è necessario importare elettricità nucleare francese o prolungare la vita utile delle centrali nucleari del nostro territorio, la maggior parte dei boschi che crescono negli antichi spazi agrari abbandonati rimangono senza nessun tipo di sfruttamento e mantenimento. Una buona gestione ambientale del territorio, orientata a migliorarne lo stato ecologico e a fomentarne la biodiversità, reclama recuperare la vecchia pratica della «boïga» riaprendo radure e cammini di accesso al bosco, e approfittare del disboscamento selettivo come una fonte addizionale di energia rinnovabile attraverso piccole piante di biomassa integrate con i paesi vicini. Quando il discorso ufficiale afferma ancora adesso che non esistono alternative a una pastorizia intensiva scollegata funzionalmente dallo spazio coltivato, e che solo ricerca soluzioni in extremis al problema dell'accumulo d'escrementi, quegli spazi del bosco selettivamente aperti potrebbero accogliere una nuova pastorizia ecologica estensiva che offra al mondo rurale nuove opportunità per generare valore aggiunto fornendo alimenti di qualità insieme al miglioramento dello stato ambientale del territorio. Mentre le politiche agrarie ignorano ancora l'immenso patrimonio dei versanti terrazzati a fasce e ronchi, o affermano che il loro mantenimento è economicamente insostenibile, un buon ordinamento del territorio dovrebbe aprire prioritariamente radure proprio dove si trovano le terrazze e i sentieri da recuperare. Quando molta gente identifica ancora lo sviluppo eolico o lo sviluppo degli orti solari con il degrado del paesaggio, una ricerca di soluzioni territorialmente sinergiche può trovare nelle zone ventose un luogo adeguato per gli aereogeneratori e per i pannelli fotovoltaici in molti di quei nuovi spazi dediti alla pastorizia o agro-forestali diradati dove si dovrebbero aprire nuove vie d'accesso o, ancora meglio, recuperare quelle antiche andate perse. Sbloccare questo falso conflitto tra lo sviluppo delle energie rinnovabili e il mantenimento di un buon stato ecologico dev'essere una priorità della nuova cultura del territorio. Dobbiamo trovare soluzioni integrali basate nella sinergia territoriale.

17. Le masserie e le comunità rurali hanno portato avanti per molti secoli una accurata gestione integrata del territorio indotta dalla necessità: dipendevano dagli animali per ottenere concime e forza da traino, e solo attraverso una ragionevole integrazione dell'allevamento del bestiame con gli altri usi agricoli e forestali del territorio era possibile contrarrestare la considerevole perdita energetica che comportava la loro alimentazione. Facevano un uso efficiente del territorio proprio perché erano poveri di energia e di materiali di origine inorganica. Con l'arrivo del consumo di massa di combustibile fossile e di fertilizzanti chimici, la gestione integrata del territorio ha smesso di essere una necessità. Ma la fine di quella necessità doveva essere anche la fine delle sue virtù? La risposta è: non necessariamente. Una pianificazione e gestione ordinata del territorio avrebbe potuto rilevarla.

18. Non è un caso che la pianificazione regionale e urbana sia stata una scoperta che si è avuta, in Catalogna come in tutta Europa, nello stesso momento storico in cui le vecchie culture agrarie cominciano a perdere la loro millenaria capacità di gestire il territorio in modo integrato. Se nel nostro paese abbiamo patito fino a oggi un vuoto così grande nella pianificazione territoriale e un eccesso così sproporzionato nello sfruttamento del suolo a fini speculativi, tutto ciò ha molto a che fare con la mancanza di democrazia o con il basso livello di quella che abbiamo conosciuto realmente. Per rendersene conto basta attraversare i Pirenei e confrontare i paesaggi rurali e urbani che troviamo in direzione nord con il grave disordine del nostro territorio. Dai grandi e innovatori urbanisti come Ildefons Cerdà (1815-1876) e Cebrià de Montoliu (1873-1923), fino a Nicolau Rubió i Tudurí (1891-1981) e Santiago Rubió i Tudurí (1892-1980) o il GATCPAC (1928-1939) (NdT gruppo d'architetti della Barcellona repubblicana ispirato ai principi di Gropius e Le Corbusier), in Catalogna circolavano proposte molto chiaroveggenti e innovatrici circa la pianificazione urbana e l'ordinamento territoriale. È stata proprio la mancanza delle libertà politiche e l'enorme impoverimento culturale durante la dittatura di Franco a creare un gravissimo vuoto di pianificazione, tale da lasciare una impronta molto visibile nel degrado di tutto il litorale, delle città, dei quartieri, dei poligoni industriali, delle zone turistiche o delle aree rurali abbandonate. È ora ormai che i piani territoriali parziali e i piani direttivi urbanistici integrino tutte le richieste e i condizionanti di una valutazione ambientale strategica rigorosa.

19. Dopo tre decenni di istituzioni democratiche, l'ordinamento territoriale è ancora una questione irrisolta e lo sfruttamento del suolo a fini speculativi continua a imporsi troppo spesso sulla volontà cittadina e sugli interessi generali del paese. Il vuoto di pianificazione territoriale ha ancora molto a che fare con il basso livello di democrazia derivante da una transizione politica post franchista niente affatto esemplare. L'avanzata di una nuova cultura del territorio, che ponga il mantenimento del buon stato ecologico al centro dell'ordinamento degli usi del suolo, ha bisogno di una democrazia più partecipativa e di maggior qualità deliberativa di quella attuale.

20. Il compito più urgente dei movimenti sociali che si sono sollevati contro la speculazione privata del suolo e la mancanza per molti anni di politiche pubbliche di regolazione del territorio all'altezza delle circostanze è stato ed è ancora quello di bloccare i nuovi progetti di edilizia residenziale e turistica nelle zone del litorale già saturate fino a estremi assurdi, di nuove autostrade e strade in aree già circondate da grandi arterie al servizio del trasporto motorizzato, di campi da golf, di linee d'alta tensione o di altre infrastrutture aggressive, spesso innecesarie o persino controproducenti per il nuovo modello territoriale di cui abbiamo bisogno. La cultura del "qui no", di cui si lamentano molti poteri di fatto, non è altra cosa che la reazione a questa mancanza di deliberazione, partecipazione e pianificazione democratica del territorio. Allo stesso tempo, per avanzare realmente verso un nuovo modello territoriale che mantenga in buono stato il suo funzionamento ecologico è necessario che la protesta venga accompagnata alla proposta di soluzioni innovative e coerenti del problema dal punto di vista socio-ambientalmente a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale, statale, europeo e globale). Queste soluzioni devono essere territorialmente sinergiche. Cioè devono contemplare allo stesso tempo tutti i versanti correlati della questione (rurale e urbana, energetica ed eco-paesaggistica, materiale e culturale, tangibile e intangibile, ecc.).

21. La terza gran patologia ambientale del nostro territorio è fatta di cemento e asfalto e consiste nell'avanzata forsennata di una urbanizzazione speculativa. Per effetto della moltiplicazione della rete viaria pubblica al servizio di automobili e camion privati, le regioni metropolitane di Barcellona, Girona e Tarragona stanno sperimentando un processo di conurbanizzazione dispersa che invade alcuni dei migliori terreni del territorio annullandone le funzioni ambientali, distrugge spazi liberi e possibili connettori biologici, tende a segregare socialmente le persone nello spazio a seconda dei livelli di reddito e/o dell'origine sociale o culturale, incrementa la distanza tra luogo di residenza e lavoro o servizi, e moltiplica esponenzialmente la dipendenza dall'automobile, la produzione di residui urbani, la spesa energetica, il consumo d'acqua e le emissioni disperse di gas serra per abitante. Una nuova cultura del territorio deve avere come massima priorità frenare questa febbre costruttrice di suburbi dispersi, e riorientare la crescita urbana verso un altro modello basato su una rete di città e centri più densi, misti e polifunzionali, socialmente integratori, dove diventi possibile far la pace con la natura.

22. In molte province ha preso piede un discorso sommamente ambiguo che attribuisce "alla città" o "a Barcellona" tutti i mali di cui soffre il territorio. Questo discorso mette sotto silenzio, in primo luogo, le patologie ambientali originate da un modello agricolo e pastorale insostenibile, che è divenuto una delle principali fonti del degrado paesaggistico e dell'inquinamento diffuso. In secondo luogo, nasconde che anche nelle altre province non barcellonesi la maggior parte della popolazione vive e lavora in città e centri dove il consumo di energia e di acqua per abitante e le emissioni di gas serra sono uguali o spesso superiori a quelle degli abitanti delle regioni metropolitane. Tuttavia l'errore più grave di questo discorso è non capire che la città dev'essere una parte sostanziale delle soluzioni alle disfunzioni ambientali che soffriamo. Solo l'alleanza tra una nuova agricoltura e pastorizia ecologiche, e una rete di città, villaggi e paesi realmente impegnati nella sostenibilità, potrà rendere fattibile una nuova cultura del territorio.

23. Per l'ecologia umana la città è stata una gran scoperta evolutiva poiché permette di moltiplicare le opportunità di interazione, riducendo al minimo possibile le necessità di trasporto e di consumo del suolo. Ampliando le capacità di

scelta della gente, la città può diventare uno spazio molto importante per lo sviluppo umano. Le città vere, basate su una densità e mescolanza adeguate agli usi, possono venire anche concepite come una risorsa rinnovabile in cui la ristrutturazione dei tessuti già esistenti può diventare una alternativa al consumo orizzontale del territorio. Purtroppo però le nostre città attuali non realizzano questo sviluppo umano sostenibile. La prova più evidente di ciò è rappresentata dalle gravi difficoltà di accedere a un alloggio degno ed economico, che nell'attuale boom della speculazione immobiliare pregiudicano gravemente un numero sempre più grande di giovani o di famiglie con lavori precari e bassi redditi. Questa privazione del diritto più elementare alla casa e alla città è uno degli ingranaggi dell'attuale esplosione metropolitana sotto forma di conurbazione dispersa, che segrega socialmente le persone nello spazio e moltiplica l'impronta ecologica del suo metabolismo sociale. Fermare la speculazione e garantire realmente il diritto costituzionale alla casa per tutti sono compiti urgenti e prioritari di una nuova cultura del territorio, che deve andare di pari passo con il cambiamento in direzione di tipologie costruttive di minor impatto ambientale. Né le città attuali né tantomeno i suburbi dispersi a bassa densità, sono in grado di soddisfare le necessità della gente in modo sostenibile: ovvero senza compromettere lo sviluppo umano delle altre persone o dei territori del presente o delle generazioni future. Ma il suo fallimento circa la capacità di promuovere lo sviluppo umano o la sostenibilità ha a che vedere con il modello imperante di città. La conurbazione dispersa deteriora il funzionamento ecologico del territorio distruggendo allo stesso tempo la propria città. Non è quindi la città il problema ma il suo stesso fallimento.

24. Ben lungi dal comportare un qualche tipo di riequilibrio territoriale, l'attuale processo di dispersione della popolazione dalle attuali concentrazioni metropolitane fino ad anelli concentrici sempre più lontani moltiplica esponenzialmente tutti i problemi socio-ambientali del territorio. Il principale riequilibrio territoriale di cui ha bisogno adesso la Catalogna, come tante altre regioni dal Mediterraneo, riguarda la riduzione dei dislivelli dell'attuale gerarchia urbana all'interno della rete reale di città e paesi che inglobano tutto il territorio. Ciò significa incrementare il peso relativo delle città piccole e medie in detrimento dei grandi centri metropolitani di Barcellona, Girona e Tarragona già troppo saturate. Bisogna fare nuovi ampliamenti nelle città intermedie, come si fece un secolo e mezzo fa a Barcellona o Sabadell. L'alternativa a una estensione disordinata delle conurbazioni disperse è quella di

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:29

Mercoledì, 22 ottobre 2008

Se comanda l'impresa

Giovanni Valentini su la Repubblica

Non si tratta soltanto di una figuraccia, un'altra brutta o pessima figura a livello internazionale. Questa volta è qualcosa di più e di peggio. E l'intervento immediato del presidente della Repubblica, con l'invito a tutelare l'economia rispettando l'ambiente, lo conferma in modo formale. L'opposizione del governo italiano al "pacchetto verde" dell'Unione europea non è la solita gaffe di Berlusconi, sempre pronto a contraddirsi e a smentire se stesso. Qui siamo al rifiuto ideologico; al boicottaggio programmato delle misure per contrastare l'effetto serra, con tutti i danni che ne derivano per l'ambiente, per la salute dei cittadini e in fin dei conti anche per la produzione e per l'economia.

Ma il peggio è che questa linea è ispirata e sostenuta ufficialmente dai vertici di Confindustria, con un atteggiamento tanto miope quanto corporativo, in un riflesso condizionato dalla crisi finanziaria e dalla recessione imminente. Quasi che i nostri imprenditori, incalzati dall'altalena delle Borse, allarmati dalla riduzione dei consumi e forse anche allettati dall'annuncio degli aiuti di Stato, subissero una sorta di "richiamo della foresta" e volessero tornare indietro di venti o trent'anni, per salvaguardare la sopravvivenza delle loro aziende a scapito dell'emergenza ambientale.

L'ecologia come optional, insomma, se non proprio come costo aggiuntivo. Un extra, un accessorio di cui si può fare anche a meno pur di risparmiare e conservare i margini di profitto. O magari, un lusso che in questo momento non possiamo permetterci. Con un ministro dell'Ambiente come Stefania Prestigiacomo, di cui i giornali sono costretti a parlare quando finisce fuori pista con l'aereo di servizio più che per i servizi resi al Paese, il governo di centrodestra tende naturalmente a identificarsi con gli interessi prevalenti dell'industria, rinunciando così a una responsabilità di mediazione e di guida in funzione dell'interesse collettivo. In sincronia con l'andamento dei mercati, il crollo dell'attenzione e della sensibilità ambientalista costituisce ormai una tendenza o una deriva generale, un "main stream", una corrente dominante di fronte alla quale non c'è ragionamento o calcolo che regga.

È una regressione culturale che minaccia di isolare l'Italia dal resto dell'Europa e di produrre per di più gravi danni alla nostra economia, come ha avvertito ieri Francesco Rutelli dalle colonne di "Europa", dichiarando la disponibilità dell'opposizione ad appoggiare il governo per negoziare al meglio le condizioni per il nostro sistema produttivo. Ma bisogna riconoscere che in qualche misura questa è anche la conseguenza di un ambientalismo radicale e massimalista, a cui il centrosinistra non ha saputo contrapporre finora un valido e convincente progetto riformista. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Quando il commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, contesta pubblicamente le stime del governo italiano in ordine ai costi del "pacchetto ambientale", in realtà scopre un bluff destinato a durare solo una mano di gioco. In base ai suoi conti, il nostro Paese dovrebbe spendere fra i 9,5 e i 12,3 miliardi di euro all'anno per combattere l'effetto serra, vale a dire l'inquinamento e il mutamento del clima, mentre è uno di quelli che farebbe l'affare migliore per la conversione e il rilancio di un'industria moderna, in grado di competere sul mercato globale. E intanto, nel giro di quarantotto ore, il presidente del Consiglio parla prima di 25 e poi di 18 miliardi, come se fosse una trattativa commerciale, una compravendita immobiliare o l'acquisto di un calciatore.

Non è stato proprio lui, del resto, a dichiarare trionfalmente pochi giorni fa che la crisi finanziaria era risolta e che l'economia reale non ne avrebbe risentito? Ecco invece le Borse che continuano ad andare su e giù come sull'ottovolante. Ed ecco le imprese giustamente preoccupate per il trend negativo dei consumi che tocca perfino quelli essenziali, come i prodotti alimentari o l'abbigliamento. Forse sarebbe ora che qualcuno lo sfidasse apertamente, il presidente Berlusconi, richiamandolo alla promessa di ridurre le tasse per sostenere i bilanci delle famiglie che non arrivano alla fine del mese e quelli delle piccole e medie imprese.

Per un Paese come il nostro, povero purtroppo di materie prime e straordinariamente ricco di risorse naturali, artistiche e culturali, la centralità della "questione ambientale" rappresenta al contrario una scelta obbligata. Questo è il maggior investimento che possiamo fare sul nostro presente e sul nostro futuro, anche al di là delle ragioni vitali che lo impongono. E non solo per quella che rimane tuttora la prima industria nazionale, cioè per il turismo e per il suo indotto; bensì per tutto il "made in Italy", per l'industria della qualità, dello stile e della creatività; per quella della trasformazione, del valore aggiunto, della moda, del design e magari dell'elettronica, dell'informatica, della bioingegneria o della biomedica.

Piuttosto che rinnegare l'impegno in difesa dell'ambiente, e quindi della salute collettiva, l'Italia dovrebbe rilanciare semmai la ricerca e la sperimentazione sulle fonti alternative: quelle che - come il sole e il vento - madre natura mette gratuitamente a nostra disposizione, per abbattere le emissioni nocive. E poi sviluppare l'applicazione su larga scala dell'idrogeno, come vettore di energia verde. Magari sfruttando il laboratorio delle nostre "isole minori" dotate in abbondanza di queste risorse, per conciliare un tale programma anche con la tutela del paesaggio, secondo il Protocollo d'intenti sottoscritto recentemente a Capri dal ministero dei Beni culturali e dall'associazione Marevivo.

Fu proprio da una piccola isola italiana, Ventotene, che partì nel 1941 l'idea dell'Unione europea con il "Manifesto" di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. E quella non sembrò allora meno utopistica di quanto appaia oggi l'energia pulita,

naturale, rinnovabile.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 08:40

Martedì, 21 ottobre 2008

Roberto Saviano: Abusi edilizi, l'ex Macrico ai palazzinari

Roberto Saviano è minacciato di morte dalla camorra, per aver denunciato le sue azioni criminali in un libro - Gomorra - tradotto e letto in tutto il mondo.

È minacciata la sua libertà, la sua autonomia di scrittore, la possibilità di incontrare la sua famiglia, di avere una vita sociale, di prendere parte alla vita pubblica, di muoversi nel suo Paese.

Per questo crediamo opportuno riportare un suo importante scritto del 2004, tratto dal blog www.robertosaviano.it

di Roberto Saviano

Camion, cemento ed operai si muovono nell'ex area Macrico. Iniziano il restauro di un'immensa area dismessa che rappresenta il polmone verde della città di Caserta oltre che un potenziale spazio sociale di qualità.

L'area ex Macrico è un ampio territorio di 33 ettari a poche centinaia di metri da Viale Carlo III e dalla Reggia vanvitelliana, prima della sua totale dismissione era gestita direttamente dal ministero della difesa essendo territorio militare a disposizione delle caserme per esercitazioni e manovre d'addestramento. La sua centralità topografica e soprattutto il suo terreno, considerato edificabile hanno attirato gli occhi degli imprenditori ed i desideri dei politici che vedono nell'ex Macrico una potenziale miniera da cui cavare il più possibile: 110 milioni di euro è il finanziamento iniziale proposto dal Comune di Caserta a fronte di una serie di progetti che vanno dalla costruzione di un museo d'arte contemporanea all'edificazione di case studio per artisti, ricercatori e studenti. Una parte del Macrico però è territorio della Chiesa poiché alcuni ettari circoscrivono la chiesa di Falciano ed altre strutture ecclesiastiche. Anche l'Istituto di Sostentamento per il Clero ha compreso infatti le possibilità di guadagno dalla cementificazione dell'ex Macrico ed ha giocato al rialzo dopo aver compreso che i propri territori sono edificabili e quindi necessari ai progetti edilizi. Anche se il direttore dell'Istituto, don Antonio Aragosta dichiara che: «Stiamo facendo valutare l'intera area per poi avanzare la richiesta di vendita al Comune secondo quanto previsto dal testo unico per l'esproprio. Siamo pronti anche a privarci di questa nostra proprietà ma lo facciamo soltanto per il bene della città».

Sarà certamente per interesse della città che l'Istituto anela ad un alto profitto dai propri terreni, ma secondo fonti giornalistiche la vendita delle proprietà ecclesiali dell'ex Macrico si aggira su cifre che oscillano tra i 20 ed i 35 milioni di euro. Un progetto quello che vede il recupero di questa ampia zona che fa gola ai «palazzinari» certi che, come spesso accade nelle terre del casertano, quando si inizia a far colare il cemento nulla può fermarlo. Del resto nella provincia di Caserta si trova un terzo delle costruzioni abusive costruite in Campania (7.690 realizzate solo nel 2003) risultando essere uno dei territori più abusivi d'Europa. Un giro d'affari quello dell'edilizia abusiva nel casertano che supera i 350 milioni di euro annui. Cinquecentomila metri cubi di cemento hanno sommerso tra la fine del 2003 ed i primi mesi del 2004 il casertano, dalla costa all'entroterra. Nessuna edificazione abusiva è da ascrivere a ragioni di necessità legate a gruppi di senza casa o in difficoltà sociali, la parte maggiore di esse sono frutto di investimenti di costruttori spesso legati alla più potente holdig del territorio: la camorra casalese. La paura che questo possa accadere ovvero che il Macrico diventi un nuovo Villaggio Coppola, fa muovere il comitato pro - Macrico verde, la consigliera comunale Verde Maria Carmela Caiola ed altri ambientalisti, nel promuovere una singolare proposta che risulta di alta creatività unita ad una volontà di far partecipare nella gestione pubblica la società civile cittadina. La proposta prevede la possibilità da parte di ogni singolo cittadino di acquistare un metro quadrato di area al costo di 50 euro, deducibile dal versamento Ici (o Irpef se si tratta di un'azienda). «In questo modo - ha spiegato Maria Carmela Caiola - vogliamo proporci quale acquirenti dell'area evitando eventuali e probabili speculazioni da parte dell'Ente comune». Tra le richieste avanzate dal comitato pro- Macrico verde vi è l'acquisizione dell'area al patrimonio pubblico con la garanzia della fruizione collettiva; destinazione urbanistica F2 (verde pubblico) con indice di edificabilità pari a zero; l'ubicazione all'interno dell'area di un orto botanico della Seconda Università; la gestione pubblica del verde e delle strutture da realizzarsi utilizzando le sole costruzioni in muratura esistenti. Appello già sottoscritto da un centinaio di persone, tra cui esponenti di spicco della vita politica e sociale dell'intero paese. «Questa città - ha dichiarato Sergio Tanzarella - non ha mai avuto benefattori. L'ultimo, in cambio di un appalto miliardario, ha ristrutturato la villa comunale. Con questa iniziativa - ha continuato - è nostra intenzione avviare un serio intervento dopo i molteplici e megagalattici progetti ancora rimasti in sospenso della Giunta Falco». L'area ex Macrico risulterebbe fondamentale per il rilancio di una città che nega momenti di aggregazione sociale e luoghi di accesso a bambini ed anziani. La paura che questa vasta area verde possa essere preda della speculazione, legale o abusiva degli imprenditori edili non è priva di concrete motivazioni. Dall'ottobre 1991 ad oggi in Campania sono ben 51 i Comuni interessati da decreti di scioglimento per infiltrazione mafiosa e di questi ben 20 presentano tra le motivazioni degli scioglimenti illegalità diffuse nel ciclo del cemento. Casapesenna città del boss latitante Michele Zagaria, mente edile del clan dei casalesi, si vide sciogliere nel 1991 la propria giunta comunale poiché «l'abusivismo edilizio ha assunto dimensioni e gravità preoccupanti, ritenendosi l'investimento immobiliare e la

speculazione edilizia uno dei modi di riciclaggio del denaro da parte delle locali organizzazioni camorristiche». Sono passati più di dieci anni da allora ma la situazione dell'intera provincia casertana non è mutata affatto. Il clan dei casalesi gestisce con una potenza da monopolio l'intero ciclo del cemento non soltanto nel casertano ma anche nel basso Lazio. In una sola estate i carabinieri impegnati nell'attività di contrasto al fenomeno dell'abusivismo edilizio nel casertano hanno denunciato alla magistratura oltre 200 persone e sequestrano edifici in costruzione per un valore di circa 10 milioni di euro. Sono centinaia e centinaia le case costruite abusivamente dalle ditte dei clan dei salesi da gennaio ad oggi, risulta infatti impossibile tentare un censimento che possa dare una chiara consistenza del fenomeno abusivo. Caserta sino ad oggi non sembra orientata ad affrontare il problema con adeguatezza ed a questa politica di tolleranza si aggiunge il decreto legge sul condono. Come ha dichiarato il Procuratore generale della Corte di Appello di Napoli, Vincenzo Galgano nella relazione con cui ha inaugurato, il 17 gennaio 2004, l'anno giudiziario: «Il decreto legge che ha introdotto il cosiddetto «condono edilizio» ha fatto da volano per l'attività edilizia illecita: la vastità dei territori da controllare e l'esiguità delle forze preposte ingenerano la quasi certezza dell'impunità».

di Roberto Saviano
08 October 2004

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 11:04

Urbanistica. Localizzazione piano di recupero

Cons. Stato Sez. VI sent. 4303 del 9 settembre 2008
Urbanistica. Localizzazione piano di recupero

La localizzazione del piano di recupero in zona che per destinazione urbanistica si afferma non compatibile configura un esercizio del potere pianificatorio non conforme alle norme che regolano l'azione amministrativa per la materia "de qua" e dà luogo ad in vizio di legittimità per violazione di legge, da far valere con l'ordinario mezzo dell'azione di annullamento, in osservanza del termine decadenziale decorrente dalla pubblicazione degli atti deliberativi.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

N.4303/08

Reg.Dec.

N. 9481 Reg.Ric.

ANNO 2007

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Sesta) ha pronunciato la seguente

DECISIONE

sul ricorso in appello proposto da MENNEA Carmine, DORONZO Luigi, MENNEA Donato, rappresentati e difesi dagli avv.ti Paolo Stella Richter e Rosanna Serafini, con domicilio eletto presso gli stessi in Roma, viale Mazzini, n. 11; contro

- il Comune di Barletta, in persona del Sindaco p.t., costituitosi in giudizio, rappresentato e difeso dall'avv.to Isabella Palmiotti, con domicilio eletto in Roma, via Celimontana, n. 38, presso lo studio dell'avv.to Benito Panariti;

- la Regione Puglia, in persona del Presidente p.t., non costituitasi in giudizio;

e nei confronti

della S.r.l. Costruzioni Valerio, in persona del legale rappresentante pro tempore, costituitasi in giudizio, in proprio e nella qualità di capogruppo mandataria dell'ATI Costruzioni Valerio S.r.l., rappresenta e difesa dall'avv.to Antonio Mescia, con domicilio eletto in Roma, via Paisiello, n. 5, presso lo studio dell'avv.to Franco Gaetano Scoca; per l'annullamento

della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia, sede di Bari, Sez. III^a, n. 2392/2007 del 26.09.2007;

Visto il ricorso con i relativi allegati;

Visti gli atti di costituzione in giudizio del Comune di Barletta e della Soc. Costruzioni Valerio;

Viste le memorie prodotte dalle parti a sostegno delle rispettive difese;

Visti gli atti tutti della causa;

Nominato relatore per la pubblica udienza del 29 aprile 2008 il Consigliere Polito Bruno Rosario;

Uditi per le parti gli avv.ti Stella Richter, Mescia e Palmiotti;

Ritenuto e considerato in fatto e in diritto quanto segue:

esposizione del fatto

Con ricorso proposto avanti al T.A.R. per la Puglia i sigg.ri MENNEA Carmine, DORONZO Luigi, MENNEA Donato, proprietari di terreni compresi nella U.M.I. Ela in piano di recupero urbano approvato dal Comune di Barletta, con un primo ricorso proposto avanti al T.A.R. per la Puglia impugnavano l'accordo di programma Regione Puglia/Comune di Barletta, avente valore di variante al p.r.g. del predetto Comune, unitamente ai successivi atti della procedura di

esproprio dei terreni di proprietà.

Il T.A.R. adito con sentenza n. 4215/2005 dichiarava il ricorso in parte inammissibile ed in parte infondato.

Con successivo ricorso avanti al medesimo T.A.R. i signori Mennea e Doronzo proponevano impugnativa avverso i seguenti ulteriori atti attuativi del programma di recupero urbano:

- permesso a costruire n. 172 del 23/2/2006, rilasciato dal Comune di Barletta a favore dell' a.t.i. Costruzioni Valerio s.r.l. per la realizzazione degli interventi oggetto del P.R.U. sulla UMI "E1a", riguardante i terreni di proprietà dei ricorrenti, individuati in catasto al fgl. 86, p.lle 442 e 443;

- provvedimento del Dirigente dell'Assessorato Regionale della Puglia all' Assetto del Territorio, Settore Edilizia Residenziale Pubblica, Ufficio Comuni, del 23.3.2006, con il quale, invece di accogliere l'istanza dei ricorrenti che chiedevano dichiararsi la caducazione del PRU per mancato tempestivo inizio dei lavori pubblici e degli interventi dei privati, si stabiliva al 29.6.2006 la data di l'inizio dei lavori da parte dei soggetti attuatori privati, mentre il termine dell'inizio dei lavori degli interventi pubblici ha scadenza al 29.4.2006 e, per questi ultimi, non è prevista "alcuna decadenza" nei limiti dell'interesse dei ricorrenti e cioè per l'UMI "E1a";

- atto di specificazione ed integrazione alla convenzione del 9.9.2004 con il quale il Comune, in persona del Dirigente "incaricato, ha trasferito in favore della controinteressata la proprietà dei terreni dei ricorrenti, oggetto di esproprio". Con la sentenza di estremi indicati in epigrafe il T.A.R. dichiarava il ricorso in parte inammissibile e in parte respingeva le residue doglianze di sopravvenuta decadenza del P.R.U.

Avverso detta decisione hanno proposto appello i sigg.ri MENNEA Carmine, DORONZO Luigi, MENNEA Donato e, dopo avere confutato le conclusioni del T.A.R. circa i profili di inammissibilità dell' atto introduttivo del giudizio, hanno rinnovato i motivi articolati in primo grado inerenti:

- alla nullità del P.R.U. perché adottato in carenza assoluta di potere (art. 21 "septies" della legge n. 241/1990) in quanto avente ad oggetto terreni destinati a zona B, non ricadenti nell' ambito di vigenti piani di zona per l' edilizia residenziale pubblica e quindi privi di vincolo preordinato all'esproprio;

- alla violazione del decreto del Presidente della Giunta Regionale Puglia n. 438 del 01.06.2004, di approvazione dell'accordo di programma con il Comune di Barletta, nella parte relativa ai termini di inizio dei lavori pubblici e privati, con conseguente effetto di decadenza dell' accordo di programma medesimo;

- all' illegittimità del permesso a costruire rilasciato all' a.t.i. controinteressata perché non rispettoso dei termini di attuazione dell'accordo di programma;

- al rilascio del permesso a costruire a soggetto diverso da quello inizialmente selezionato con procedura concorrenziale;

- all' illegittimità in via derivata dell' atto di convezione integrativa, nonché in via autonoma per incompetenza del dirigente che vi ha apposto la sottoscrizione e per contrasto con l' art. 35 della legge n. 865/1971.

In sede di note conclusive i ricorrenti hanno insistito nelle proprie tesi difensive.

Si sono costituiti in resistenza il Comune di Barletta e la Soc. Costruzioni Valerio che, con le rispettive memorie, hanno contrastato in rito e nel merito i motivi di impugnativa e concluso per la conferma della sentenza gravata.

All' udienza del 29 aprile 2008 il ricorso è stato trattenuto per la decisione.

motivi della decisione

1). Gli appellanti correttamente censurano la sentenza gravata per avere il T.A.R. dichiarato in parte inammissibile l' impugnativa, perché diretta a far valere vizi in via derivata rispetto ad atti (accordo di programma e decreto di esproprio) per i quali le medesime censure avevano già formato oggetto di sfavorevole apprezzamento da parte del giudice territoriale con la decisione n. 4215/2005.

Con l' ulteriore impugnativa gli istanti deducono, infatti, in termini di nullità l' invalidità della delibera di approvazione del piano urbano di recupero (p.r.u.) . Si tratta di vizio che investe la stessa esistenza giuridica dell' atto, condizione che, in base al principio sancito dall'art. 1421 cod.civ., può formare oggetto anche di accertamento d' ufficio ove emerga all'evidenza dalle risultanze processuali.

1.1). Le doglianze avverso lo strumento di pianificazione - che per l'effetto di variante al p.r.g. costituisce condizione per la realizzazione degli interventi di recupero urbano - non sono, inoltre, formulate in termini di illegittimità delle determinazioni provvedimentali, ma di intervenuta decadenza e perdita di efficacia delle stesse per la mancata osservanza di termini qualificati dagli istanti come perentori, per l' avvio dei lavori sia ad iniziativa pubblica, che da parte dei privati assegnatari delle unità minime di intervento

Si tratta di un profilo diverso e nuovo rispetto al "thema decidendum" su cui è intervenuta la pronunzia del T.A.R. per la Puglia n. 4215/2005 e che si collega a fatti nuovi (inerzia nell'attuazione del p.r.u.) cui è ricondotta la reviviscenza della precedente destinazione a zona B di completamento dei terreni compresi nel perimetro del p.r.u.

Anche gli ulteriori atti oggetto di contestazione (permesso a costruire n. 172 del 23.02.2006 e provvedimento dirigenziale del 23.03.2006) restano condizionati nei loro effetti abilitanti alla introdotta verifica della perdurante efficacia del p.r.u. e non vi è, quindi, preclusione all'esame delle doglianze al riguardo articolate.

2). Sia il Comune di Barletta che i controinteressati MENNEA Carmine, DORONZO Luigi, MENNEA Donato, sollevano plurime eccezioni di inammissibilità dell' impugnativa, dal cui esame può tuttavia prescindere stante l' infondatezza nel merito dei motivi di appello.

3). Come in precedenza accennato i ricorrenti deducono la nullità del piano di recupero perché localizzato su area che, alla data di approvazione con decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 438 del 01.06.2004 dell' accordo di

programma relativo al p.r.u., non era stata reperita all'interno di un piano di zona per l'edilizia residenziale pubblica vigente ed efficace, o in aree contigue per le quali i soli proprietari possono procedere agli interventi di edilizia residenziale e direzionale oggetto di finanziamento.

Osserva la Sezione che già la risalente giurisprudenza del Consiglio di Stato aveva circoscritto la nullità del provvedimento amministrativo alla mancanza di un elemento essenziale dell'atto (in particolare inerente all'assenza della sottoscrizione del titolare dell'ufficio o della forma), nonché alla carenza di potere intesa come difetto assoluto di attribuzione (e non violazione delle regole di competenza) nella materia oggetto del provvedimento (cfr. Cons. St., Sez. VI^A, 26.11.1991, n. 885; Sez. V^A, n. 552 del 16.07.1984; Sez. V^A n. 296 del 08.06.1979).

In linea con gli arresti della giurisprudenza e dei conformi orientamenti della dottrina l'art. 14 della legge n. 15/2005 ha, tra l'altro, introdotto l'art. 21 septies della legge n. 241/1990 che, sotto la rubrica "nullità del provvedimento", qualifica come nullo "il provvedimento amministrativo che manca degli elementi essenziali, che è viziato da difetto assoluto di attribuzione, che è stato adottato in violazione o elusione del giudicato, nonché negli altri casi espressamente previsti dalla legge".

Non versandosi in materia di esecuzione del giudicato e non essendo in discussione la presenza di tutti gli elementi essenziali della delibera censurata, è agevole rilevare che non ricorre la restante ipotesi di nullità prevista dal richiamato art. 21 septies ed inerente al difetto assoluto di attribuzione.

E' indubbio, invero, l'esistenza della potestà di pianificazione urbanistica del territorio in capo al Comune di Barletta ed alla Regione Puglia. La localizzazione del piano di recupero in zona che per destinazione urbanistica si afferma non compatibile configura, quindi, un esercizio del potere pianificatorio non conforme alle norme che regolano l'azione amministrativa per la materia "de qua" e dà luogo ad in vizio di legittimità per violazione di legge, da far valere con l'ordinario mezzo dell'azione di annullamento, in osservanza del termine decadenziale decorrente dalla pubblicazione degli atti deliberativi.

3.1). Con il secondo mezzo i ricorrenti, sul presupposto del mancato tempestivo inizio dei lavori di attuazione del piano di recupero sia da parte del Comune di Barletta che degli assegnatari delle aree di intervento, sostengono la sopravvenuta caducazione dell'accordo di programma con effetto ripristinatorio della originaria destinazione urbanistica a zona B di completamento dei suoli interessati.

Detto ordine argomentativo muove dalla clausola contenuta nell'accordo di programma Regione Puglia/Comune di Barletta (punto 13) ove è detto che "il Comune di Barletta è tenuto all'inizio dei lavori entro 10 mesi dalla data di pubblicazione dell'accordo di programma . . . i privati dovranno iniziare i lavori entro i termini fissati dal protocollo di intesa". Il menzionato protocollo di intesa fra i soggetti attuatori del p.r.u. ed il Comune di Barletta è indicato (punto 7) come "parte integrante" dell'accordo di programma ed al punto 2), sotto la rubrica "impegni generali validi per tutte le parti", viene indicato il termine per l'inizio delle diverse tipologie dei lavori (di spettanza pubblica o dei soggetti privati attuatori) con "dies a quo" dalla delibera del Presidente della Giunta della Regione Puglia di approvazione dell'accordo di programma. Tale ultimo provvedimento (delibera n. 438 del 01.06.2004) dispone, tra l'altro, che "nel caso . . . non si inizino i lavori nei tempi fissati, le determinazioni assunte si intendono caducate di diritto e conseguentemente poste nel nulla e, pertanto, le aree interessate e individuate riacquistano la destinazione urbanistica prevista dal vigente strumento urbanistico".

Parte istante collega al dato obiettivo del decorso di ciascuno di detti termini la decadenza (caducazione), con carattere di automatismo, dell'accordo di programma ed il venir meno di ogni effetto di variante alla precedente destinazione di zona.

Il collegio reputa di non condividere la su esposta tesi.

Le clausole di adempimento in relazione alle quali si invoca la perdita di efficacia del programma di recupero sono contenute nell'accordo di programma concluso fra la Regione Puglia ed il Comune di Barletta avvalendosi dell'art. 27 della legge n. 142/1990, poi tradotto nell'art. 34 del t.u. n. 267/2000, per l'attuazione di opere di urbanizzazione, finanziate con fondi pubblici, nonché di interventi di edilizia residenziale sovvenzionata, convenzionata, commerciale e direzionale con fondi privati.

Il perseguimento dell'interesse pubblico inerente al recupero urbano attraverso il concorso di risorse sia pubbliche che private si realizza nella specie non attraverso l'adozione di singoli provvedimenti autoritativi da parte delle diverse amministrazioni che hanno attribuzione nella materia, ma avvalendosi dello strumento dell'accordo di programma, cui fa espresso richiamo l'art. 11, comma quarto, della legge n. 493/1993. L'art. 34, comma quarto, del d.lgs. n. 267/2000 riconduce, inoltre, all'accordo di programma approvato dal presidente della Regione gli effetti propri dell'intesa prevista dall'art. 81 del d.P.R. n. 616/1977 quanto alla variazione degli strumenti urbanistici.

Si versa, quindi, a fronte di un strumento negoziale che, nell'individuare reciproci obblighi degli enti interessati, sostituisce le fattispecie provvedimentali ordinariamente indirizzate alla cura degli interessi pubblici coinvolti.

In tale ipotesi, come posto in rilievo dalle parti convenute, trovano applicazione i principi enunciati dall'art. 11, comma secondo, della legge n. 241/1990 che prevedono l'applicazione agli accordi integrativi o sostitutivi del provvedimento dei "principi del codice civile in materia di obbligazioni in quanto compatibili".

Ciò posto le clausole dell'accordo di programma sui termini di inizio dei lavori, pena l'effetto risolutivo della accordo stesso – cui fa richiamo lo stesso atto di approvazione regionale n. 338/2004 – non operano con effetto di automatismo, ma richiedono, secondo la regola dettata dall'art. 1456, secondo comma, cod. civ., che l'altra parte interessata manifesti l'intendimento di avvalersene.

Tale conclusione - che esclude ogni effetto risolutorio al mero decorso del tempo assegnato per l' inizio dei lavori - appare del resto conforme al perseguimento dell' interesse pubblico al recupero urbanistico poiché, in presenza di termini indubbiamente sollecitatori dell'esecuzione di opere cui concorre il finanziamento pubblico, rimette alla prudente valutazione dell' organo che ha concorso alla stipula dell' accordo di programma l' opportunità di porre o meno termine all' attuazione del p.r.u.

3.2). Non sussistendo il prospettato effetto risolutivo dell' accordo di programma, il permesso a costruire è stato rilasciato il 23.02.2006 in presenza di un p.r.u. valido ed efficace e per opere, quindi, compatibili con la destinazione urbanistica della zona. Per le medesime ragioni l' atto abilitativo non è viziato nella parte in cui fissa l' inizio dei lavori al 29.06 2006, né è viziata la nota dirigenziale n. 788 del 23.05.2006 che muove anch' essa dalla perdurante efficacia dell' accordo di programma.

3.4). Gli istanti lamentano, inoltre, che il permesso a costruire è stato rilasciato a soggetto non legittimato, stante il mutamento della composizione dell' a.t.i. inizialmente individuata quale soggetto attuatore del p.r.u. per l' unità minima di intervento in cui ricadono i terreni di proprietà.

Il motivo è inammissibile perché gli odierni appellanti non hanno partecipato alla procedura concorrenziale diretta alla selezione dell'assegnatario dell' u.m.i e non sono, quindi, titolari di una differenziata posizione di interesse legittimo che li abiliti alla doglianza.

3.5). Ugualmente inammissibili si configurano le censure sull'incompetenza del dirigente che ha sottoscritto l' atto integrativo di convenzione e di violazione dell'art. 35 della legge n. 865/1971, per non avere l' amministrazione stipulato all'atto del trasferimento della proprietà delle aree la convezione prevista dalla richiamata disposizione.

Una volta disposto l' esproprio dei terreni ricadenti nell' u.m.i le posizioni degli originari proprietari nei confronti della successiva attività dell' amministrazione sono di interesse semplice e non si differenziano da quelle di ogni altro consociato in ordine alla legittimità dell' azione amministrativa.

L' appello va quindi respinto e va confermata con diversa motivazione al sentenza impugnata.

In relazione agli specifici profili della controversia sussistono motivi per compensare le spese del giudizio fra le parti.

P.Q.M.

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sezione Sesta, respinge l' appello in epigrafe e conferma con diversa motivazione la sentenza impugnata.

Spese compensate.

Ordina che la presente decisione sia eseguita dall'Autorità amministrativa.

Così deciso in Roma dal Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale - Sez. VI - nella Camera di Consiglio del 29 aprile 2008, con l'intervento dei Signori:

Claudio Varrone Presidente

Carmine Volpe Consigliere

Domenico Cafini Consigliere

Bruno Rosario Polito Consigliere rel. ed est.

Roberto Giovagnoli Consigliere

Presidente

CLAUDIO VARRONE

Consigliere Segretario

BRUNO ROSARIO POLITO STEFANIA MARTINES

DEPOSITATA IN SEGRETERIA

Il 9/09/2008

(Art. 55, L.27/4/1982, n.186)

Il Direttore della Sezione

MARIA RITA OLIVA

CONSIGLIO DI STATO

In Sede Giurisdizionale (Sezione Sesta)

Addi.....copia conforme alla presente è stata trasmessa

al Ministero.....

a norma dell'art. 87 del Regolamento di Procedura 17 agosto 1907 n.642

Il Direttore della Segreteria

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 08:11

Lunedì, 20 ottobre 2008

Giurisp.Penale Cass.: Urbanistica. Lottizzazione abusiva, confisca e giurisprudenza CEDU

Cass. Sez. III n.37472 del 2 ottobre 2008 (Ud. 26 giu. 2008)
Pres. De Maio Rel. Fiale Ric. Belloi ed altri
Urbanistica. Lottizzazione abusiva, confisca e giurisprudenza CEDU

1. Il reato di lottizzazione abusiva può configurarsi in presenza di un intervento sul territorio tale da comportare una nuova definizione dell'assetto preesistente in zona non urbanizzata o non sufficientemente urbanizzata, per cui esiste la necessità di attuare le previsioni dello strumento urbanistico generale attraverso la redazione di un piano esecutivo e la stipula di una convenzione lottizzatoria adeguata alle caratteristiche dell'intervento di nuova realizzazione ma anche allorché detto intervento non potrebbe in nessun caso essere realizzato poiché, per le sue connotazioni oggettive, si pone in contrasto con previsioni di zonizzazione e/o di localizzazione dello strumento generale di pianificazione che non possono essere modificate da piani urbanistici attuativi.

2. Nei reati di lottizzazione (che sono caratterizzati da una articolazione particolarmente ampia di possibili modalità esecutive ma si configurano già come reati di pericolo) il legislatore ha anticipato il momento di rilevanza penale del fenomeno, per evitare che lo stesso possa incidere in modo irrimediabile sull'assetto del territorio; non occorre, però, che la volontà dell'agente sia protesa a vanificare le anzidette finalità di tutela, essendo sufficiente che egli compia attività rivolte alla trasformazione di terreni, con inizio di opere edilizie o di urbanizzazione, ma anche soltanto con atti giuridici indirizzati a realizzare l'edificazione, in violazione delle prescrizioni degli strumenti urbanistici, vigenti o adottati, o comunque stabilite da leggi statali o regionali. Il reato si connette sempre e soltanto all'inosservanza delle "prescrizioni" urbanistiche anzidette, sicché il proprietario di un terreno non può predisporre l'alienazione in una situazione produttrice di alterazione o immutazione circa la programmata destinazione della zona in cui esso è situato ed il soggetto che acquista un fondo per edificare deve essere cauto e diligente nell'acquisire conoscenza delle previsioni urbanistiche e pianificatorie di zona riferite all'area in cui vuole costruire. Il compratore che omette di acquisire ogni prudente informazione circa la legittimità dell'acquisto si pone colposamente in una situazione di inconsapevolezza che fornisce, comunque, un determinante contributo causale all'attività illecita del venditore.

3. Le nozioni di "reato" (infractio; criminal offence) di cui all'art. 7 della CEDU e di "materia penale" (matière pénale; criminal offence) di cui al precedente art. 6 risultano oggetto di valutazione autonoma da parte degli organi della Convenzione, al fine di poter prescindere (attraverso l'utilizzazione di parametri sostanziali capaci di cogliere l'intima essenza dell'illecito) dalle peculiarità delle legislazioni degli Stati membri, sì da escludere una frammentazione su scala nazionale dei termini e dei concetti utilizzati all'interno della Convenzione. L'ambito applicativo dell'art 7 della CEDU si estende ben al di là degli illeciti e delle sanzioni qualificati come "penali" in base al diritto interno, finendo per ricomprendere tutte le norme e tutte le misure considerate "intrinsecamente penali" in base alla concezione autonomista accolta dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, lasciando comunque alla discrezionalità degli Stati membri la soluzione del problema relativo alla individuazione delle fonti penali legittime e concentrando la propria attenzione sugli aspetti sostanziali della legge e sulle garanzie che da essi derivano. Avuto riguardo a quanto indicato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 348 del 22.10.2007 e considerato che nella decisione del 30.8.2007 della Corte di Strasburgo è stata affermata l'esistenza di un contrasto tra la disposizione censurata (in tema di confisca a seguito di lottizzazione abusiva) ed un diritto garantito dalla CEDU, Può affermarsi che non vi è attualmente questione di possibile interpretazione del nostro ordinamento in modo conforme alla stessa Convenzione né si pone l'alternativa tra interpretazione conforme ed incidente di costituzionalità. Va evidenziato, del resto, che – nella fattispecie - la lottizzazione abusiva sussiste in tutti gli elementi previsti dalla legge penale (è stata accertata, cioè, una condotta "che, al momento in cui è stata commessa, costituiva reato secondo il diritto interno") ed al commesso reato è stata esclusa l'applicazione della pena principale per il solo decorso del tempo, il cui effetto sull'inflizione delle sanzioni penali è regolato dal legislatore interno secondo una discrezionalità sulla quale non sembra che abbiano incidenza le disposizioni della Convenzione europea.

4. I "terreni lottizzati" ovvero "rientranti nel generale progetto lottizzatorio" vanno identificati in quelli che risultano oggetto di un'operazione di frazionamento preordinata ad agevolare l'utilizzazione a scopo edilizio. Ove esista, pertanto, un preventivo frazionamento, va confiscata tutta l'area interessata da tale frazionamento nonché dalla previsione delle relative infrastrutture ed opere urbanizzative, indipendentemente dall'attività di edificazione posta concretamente in essere. Nell'ipotesi, invece, non sia stato predisposto un frazionamento fondiario e tuttavia si sia conferito, di fatto, un diverso assetto ad una porzione di territorio comunale, la confisca va limitata a quella porzione territoriale effettivamente interessata dalla vendita di lotti separati dalla edificazione e dalla realizzazione di infrastrutture.

Leggi la sentenza

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 08:22

Una modesta proposta

A nove mesi di distanza dalle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Casole d'Elsa e alla luce di 20 mesi (gennaio 2007-ottobre 2008) di durissime tensioni sembra opportuno richiamare alcuni punti chiave per il futuro del territorio, del paesaggio e della sua economia.

1) I due schieramenti sinora in campo (Casolesi per Casole e Sinistra) dovrebbero dichiarare in maniera esplicita quali programmi intendono perseguire, con quali e quante risorse economiche e con quali alleanze.

Appare indispensabile sapere chi gestirà che cosa, con quali soldi e con quali finalità.

Questa dichiarazione programmatica è particolarmente importante perché i numerosi quesiti ambientali posti all'Amministrazione Locale, all'opposizione e ai rispettivi direttivi provinciali NON hanno mai avuto alcuna risposta.

2) Occorre che siano rese pubbliche le attuali finanze comunali. Solo questo consentirà una valutazione dei programmi fattibili e una valutazione oggettiva delle risorse economiche del comune.

3) Occorre vengano rese chiare le future iniziative edilizie. Gli scandali edilizi che si sono succeduti impongono la più totale trasparenza e la conoscenza da parte dei cittadini, PRIMA delle elezioni, dei piani di cosiddetto sviluppo.

4) Sarebbe estremamente utile conoscere l'esito delle votazioni in consiglio comunale su tutti i provvedimenti presi negli ultimi anni, in modo da valutare con precisione i ruoli e le differenze, se vi sono, tra la maggioranza e l'opposizione che ora vorrebbe gestire il cambiamento.

5) Un richiamo fortissimo a dei principi etici dovrebbe apparire superfluo, ma non lo è affatto. Un livello minimo di etica suggerirebbe alle persone che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie di astenersi da ogni possibile ruolo pubblico fino a che la loro auspicabile estraneità non sia definitivamente provata. Questo appare ancora più importante perché un eventuale commissariamento impedirebbe per cinque anni qualunque attività comunale.

6) Occorre un esame critico degli investimenti effettuati, perché l'attuale tasso crescente di disoccupazione indica la necessità di ripensare ai piani di sviluppo orientando verso degli investimenti eticamente corretti, sostenibili e in sintonia con il territorio in cui vengono effettuati.

8) La disponibilità dei curriculum dei candidati permetterebbe un giudizio sulla loro idoneità a ricoprire il ruolo desiderato. La recente richiesta, per esempio, del tutto trascurata, dei curriculum dei componenti della Comunità Montana dell'Alta Val d'Elsa non ha ancora permesso a distanza di mesi di capire i loro ruoli e le loro competenze nella salvaguarda del territorio e nella emissione di tasse.

9) Malgrado i ripetuti inviti nessuna risposta si è avuta alla proposta di creare una vasta area protetta nella quale possano essere portati avanti progetti sostenibili e chiari, lasciando ovviamente inalterate le attuali regole venatorie. Nessuna iniziativa è stata presa con i comuni limitrofi in questo senso. In questo ambito, per esempio, occorre sapere con certezza del definitivo abbandono dello sciagurato piano di recupero delle tacchine in località Berignone.

10) Per concludere un caldo invito a una totale chiarezza ben sapendo che l'attenzione di quanti, con grande merito in questi mesi si sono dedicati alla tutela della dignità di Casole e alla salvaguardia del suo territorio non abbandoneranno di un centesimo il loro livello di attenzione.

Con l'augurio che anche questo appello non cada miseramente nel vuoto auspichiamo una competizione leale, trasparente e davvero finalizzata allo sviluppo di Casole d'Elsa.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 07:16

Domenica, 19 ottobre 2008

Convocazione di Consiglio Comunale per il giorno 23 Ottobre

Il giorno 23 Ottobre alle ore 16:00 è convocato il Consiglio Comunale di Casole d'Elsa O.d.G. del Consiglio Comunale di Casole d'Elsa del giorno 23 Ottobre 2008 ore 16:00

Scritto da Casole Nostra at 17:31

Sabato, 18 ottobre 2008

La sindrome da ripresa economica potrebbe calpestare gli sforzi per il rispetto dell'ambiente?

La crisi che si è abbattuta sulle economie globali è sotto gli occhi di tutti. Seppure in questi ultimi giorni si vedono segnali di ripresa è ormai palese che le economie finanziarie ma soprattutto produttive ci metteranno alcuni mesi prima di tornare ai livelli precedenti alla grave crisi appena affrontata. Tutti i paesi del mondo cercheranno di riattivare le economie produttive per creare nuova ricchezza ma sorge un dubbio veramente importante:

- I patti e gli sforzi compiuti per il rispetto dell'ambiente saranno mantenuti?

- La frenetica corsa al rilancio economico calpesterà ancora una volta l'ambiente del nostro pianeta?

Gli ambientalisti e gli studiosi del settore sono già in agitazione per un possibile calo di attenzione sui gravi "problemi di salute" che affliggono il nostro pianeta.

Durante i prossimi congressi delle Nazioni Unite si parlerà tanto dell'esigenza di riattivare nuovi posti di lavoro e di rilanciare l'economia. Queste urgenze potranno favorire idee di sacrificio delle norme stipulate per il rispetto dell'ambiente nella mente dei rappresentanti degli Stati mondiali che spingeranno su politiche selvagge per il rilancio delle loro economie. Si deve esigere da parte dei leader mondiali il mantenimento di un elevato livello di allerta per non arrivare ad un apocalittico crollo del sistema, questa volta non azionario, ma ecologico!

La casta politica che ci governa non ci si rende ancora abbastanza conto che lo stravolgimento dell'ambiente, a fronte di temporanei benefici a breve termine, potrà essere causa di costi sociali ed umani a lungo termine in grado di abbattere essi stessi i benefici provenienti da una fiorente economia del passato. E' facile ricordare che in quelle zone dove la avida mano dell'uomo ha voluto sfidare la natura stessa, i danni ambientali e paesaggistici si sono trasformati in breve tempo in danni relativi alla salute dei cittadini e, solo per citare un esempio, alle attività turistiche.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 21:06

CASA: MENO COMPRAVENDITE, CALA LA RICHIESTA DEI MUTUI

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 20:50

Giurisp.Penale Cass.: Urbanistica. Volumi tecnici

Cass. Sez. III n. 37575 del 3 ottobre 2008 (Ud 16 apr. 2008)
Pres. Altieri Est. Fiale Ric. Ronconi
Urbanistica. Trasformazione di un sottotetto in mansarda

I "volumi tecnici" sono i volumi - non utilizzabili né adattabili ad uso abitativo strettamente necessari a contenere ed a consentire l'eccesso di quelle parti degli impianti tecnici che non possono, per esigenze tecniche di funzionalità degli impianti stessi, trovare allocazione all'interno della parte abitativa dell'edificio realizzabile nei limiti imposti dalle norme urbanistiche

Leggi la sentenza
(lexambiente.it)

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 15:17

La politica e le scalate

Mentre gli autori dei disastri economici che hanno portato alla disastrosa situazione attuale cercano di prospettare improbabili ritorni al passato, un autorevole economista mostra come la ripresa economica possa passare solo attraverso un rinnovamento della classe dirigente e della classe imprenditoriale.

Tito Boeri su la Repubblica.

Le recessioni sono periodi duri, difficili, soprattutto per un paese come il nostro che proviene da 15 anni di stagnazione,

con i redditi delle famiglie italiane rimasti al palo per così tanto tempo. Ma non sempre tutti i mali vengono per nuocere.

Durante le recessioni, infatti, si assiste ad una forte accelerazione dei processi di riorganizzazione e rinnovamento della struttura produttiva. Risorse male utilizzate si spostano verso impieghi più produttivi, nascono molte nuove imprese che prendono il posto di imprese che hanno ormai esaurito la loro spinta propulsiva, contribuendo a creare le condizioni per una forte crescita domani. Questa riorganizzazione è fondamentale per ridurre i ritardi strutturali del nostro paese, quelli alla base della stagnazione degli ultimi 15 anni. Abbiamo bisogno di cambiare radicalmente la nostra specializzazione produttiva per poter crescere almeno quanto gli altri paesi europei, rispetto ai quali continuiamo a perdere inesorabilmente terreno. Abbiamo bisogno di nuovi grandi imprenditori con idee nuove e non necessariamente solo un noto pedigree.

Abbiamo bisogno di cambiare il management che in molte imprese familiari ha una funzione di esecutore, quasi testamentario, delle volontà della famiglia proprietaria piuttosto che di chi deve valorizzare l'impresa. Guai a porre freni allora ai processi di riorganizzazione che avvengono durante le recessioni. Sarebbe come condannarsi ad avere oltre ai danni (di una diminuzione del reddito complessivo di un paese) anche la beffa di non aver approfittato della recessione per rinnovarsi. In questa particolare recessione c'è poi un'altra ragione fondamentale per cercare in tutti i modi di favorire (e certamente non ostruire) gli afflussi di nuovi capitali e investitori verso il nostro sistema produttivo. Abbiamo bisogno di cambiare il management che in molte imprese familiari ha una funzione di esecutore, quasi testamentario, delle volontà della famiglia proprietaria piuttosto che di chi deve valorizzare l'impresa. Guai a porre freni allora ai processi di riorganizzazione che avvengono durante le recessioni. Sarebbe come condannarsi ad avere oltre ai danni (di una diminuzione del reddito complessivo di un paese) anche la beffa di non aver approfittato della recessione per rinnovarsi. In questa particolare recessione c'è poi un'altra ragione fondamentale per cercare in tutti i modi di favorire (e certamente non ostruire) gli afflussi di nuovi capitali e investitori verso il nostro sistema produttivo. Il rallentamento della nostra economia è avvenuto sin qui per ragioni largamente indipendenti dalla tempesta in atto sui mercati finanziari. Ma la crisi finanziaria globale rischia sempre di più di metterci del suo nel rendere più acuta e più lunga questa recessione. Il modo con cui la crisi finanziaria si sta trasmettendo all'economia reale avviene attraverso il restringimento dell'accesso al credito da parte delle imprese. Ci sono, purtroppo, indicazioni che sempre più imprese italiane, soprattutto di piccole dimensioni, già oggi faticano a finanziarsi. Fondamentale perciò che trovino fonti di finanziamento alternative. Come pure fonti di finanziamento alternative devono essere disponibili per chi vuole approfittare dei costi più bassi che ci sono durante le recessioni per realizzare i propri sogni. Se chi ha delle buone idee imprenditoriali non è messo in condizione di metterle in atto, trovando finanziatori per i propri investimenti iniziali o per piani industriali di rilancio di imprese già esistenti, la crisi rischia di prolungarsi, di trascinarsi molto a lungo.

Il nostro presidente del Consiglio, tuttavia, sembra convinto che sia meglio ridurre il più possibile i flussi di capitale verso il mondo delle imprese. La scorsa settimana ha proposto di chiudere i mercati finanziari. Fortunatamente nessuno lo ha ascoltato: il vertice europeo di Parigi si sarebbe, infatti, chiuso con un ennesimo nulla di fatto se non fossero arrivate le notizie dalla Borsa di Tel Aviv in caduta verticale. In questa settimana direttamente o per interposta persona (solo così si spiega la sorprendente avversione all'Opa, la vera e propria cardiopatia del Presidente della Consob, Lamberto Cardia) ha proposto di adottare misure per proteggere le imprese quotate da acquisizioni «ostili». «Molte aziende italiane - ha affermato - hanno oggi una quotazione che non corrisponde assolutamente al loro giusto valore. Quindi credo che sono delle ottime occasioni per chi, disponendo di capitali e penso a certi fondi sovrani, volesse proporre delle Opa ostili».

Di qui la proposta di sospendere la cosiddetta passivity rule, quella norma che impedisce al management di società scalate di ostacolare l'acquisto della compagnia per difendere la propria poltrona. Lo possono fare solo su preciso mandato dell'assemblea degli azionisti. Strano che nessun giornalista, presente in quella occasione, abbia posto al nostro premier una semplice domanda: ostili a chi, signor presidente del Consiglio? Quelle che lei vuole evitare sono offerte pubbliche d'acquisto ostili all'Italia o all'attuale management delle imprese? Sono ostili alla nostra economia o alle grandi famiglie che fanno oggi il capitalismo italiano? Sono ostili ai piccoli azionisti che troppe volte sono stati trattati a pesci in faccia da queste grandi famiglie o alle scatole cinesi che hanno ingessato la governance delle nostre imprese? Il dubbio è legittimo. Nei giorni scorsi ci ha invitato tutti a tenere le azioni di società italiane per almeno due anni. Oggi ci chiede di stare attenti a chi le compra queste azioni e non vuole che aumentino di valore in seguito ad offerte pubbliche di acquisto. Vuol dire dunque condannarci a vedere diminuire ulteriormente il prezzo di queste azioni. Ci perdoni dunque l'insistenza: ostili a chi, signor presidente?

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 07:30

Venerdì, 17 ottobre 2008

"Le Primarie fanno paura nel PD"

La scelta dei candidati da parte dei cittadini potrebbe rappresentare la salvezza del paesaggio toscano e della sua economia. Dopo i clamorosi errori della politica edilizia, il rinnovamento della classe dirigente potrebbe essere l'opportunità di uno sviluppo sostenibile del territorio. Ma i dirigenti del PD sembrano temere questo importante strumento di democrazia.

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 17:03

Parco e cave per i tedeschi è un disastro

Il settore turistico comincia a pagare il prezzo della miopia politica degli amministratori locali

CAMPIGLIA. L'antico borgo collinare della Val di Cornia arriva sulle pagine del prestigioso quotidiano bavarese "Suddeutsche Zeitung", al centro di un lungo servizio della corrispondente dall'Italia Ulrike Sauer.

Ma chi si aspetta di leggere il classico reportage dall'incantevole campagna toscana resterà sconvolto.

La giornalista tedesca confeziona infatti un "pezzo" articolato su una serie di piccole interviste ad alcuni dei più accesi oppositori alla politica che è stata messa in piedi dal Comune alla cui guida c'è la sindaca e parlamentare del Pd, Silvia Velo.

La vicenda della complicata convivenza fra l'attività del Parco archeominerario di San Silvestro e delle confinanti cave di calcare di Montecalvi, il caso ancora aperto della residenza turistica a Fonti di Sotto, quella dell'insediamento di un cementificio nei campi di Venturina; tutti i temi che fanno discutere l'intera Val di Cornia, anche per le battaglie del Comitato per Campiglia - gruppo di cittadini per la difesa del territorio dalla cementificazione - vengono ripercorsi sulla "Suddeutsche" con un titolo da de profundis: "Addio al mito Toscana".

(Da il Tirreno)

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 15:54

SICUREZZA ALIMENTARE, ZAIA: GRAZIE AL CORPO FORESTALE DELLO STATO

dal sito <http://www.julienews.it>

"Sono orgoglioso del lavoro svolto dal Corpo Forestale dello Stato a difesa dei cittadini e consumatori italiani. Il sistema dei controlli nel nostro Paese funziona e funziona bene: non è mai stato così evidente. Con questa brillante operazione, che non ha eguali nel passato, è stato impedito che sulle tavole degli italiani arrivassero prodotti tossici o di illecita importazione e commercializzazione".

È questo il primo commento del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Luca Zaia al termine della conferenza stampa organizzata oggi a, a Napoli, dal Corpo Forestale dello Stato per presentare l'operazione Lanterne Rosse, che ha portato al sequestro, tra il porto e il centro del capoluogo campano, del più ingente quantitativo di prodotti made in China mai posto sotto sigilli nel nostro Paese.

L'operazione "Lanterne Rosse" si inserisce in una più incisiva e ampia attività di controlli da parte del Corpo Forestale dello Stato, fortemente voluta dal Ministro Zaia, per garantire i più elevati standard di sicurezza alimentare ai cittadini-consumatori.

Gli agenti del CFS, insieme al personale del Comando Provinciale di Napoli e a quello del Nucleo Agroalimentare e Forestale e della Sezione Investigativa Cites di Roma, hanno trovato e sequestrato 300 chili di mozzarella cinese; 50 chili di prodotti caseari; più di 100 chili di tè cinese al latte; 90 chili di papaia cinese al latte e 7 chili di zampe di gallina, la cui importazione è vietata per l'elevato rischio di influenza aviaria. Gli agenti hanno anche ritrovato, inaspettatamente, e sequestrato 10 quintali di latte ad alto rischio melamina. "La questione è ora nelle mani del Ministero della Salute – ha specificato il Ministro Zaia – cui forniamo il nostro contributo e la nostra massima disponibilità per il futuro".

I Forestali hanno sequestrato poi 40 chili di datteri di mare di provenienza locale e destinati all'esportazione in Cina; 10 chili di carne bianca, molluschi, pesci; circa 100 chili di funghi lavorati privi di qualunque etichetta e 500 chili di uova lavorate, per un totale del 70% dei prodotti rinvenuti senza alcuna etichettatura.

Circa 20mila kg di alimenti non conformi alla normativa europea sulla tracciabilità sono stati confiscati e immediatamente avviati alla distruzione.

Sette le persone denunciate all'Autorità Giudiziaria e circa 100mila euro le sanzioni amministrative comminate.

I controlli hanno portato anche al sequestro di due esercizi commerciali totalmente abusivi.

“L’operazione Lanterne Rosse – ha aggiunto il Ministro Zaia - è l’esito coerente della politica che abbiamo scelto di avviare e che si muove su due binari: tolleranza zero e lotta senza quartiere a truffe, illeciti, sofisticazioni e frodi alimentari. La comunità cinese non tema: le attività criminali non hanno etnie o colori di sorta. Ma è bene che tutti sappiano che chiunque trasgredisca la legge e cerchi di avvelenare i consumatori italiani, sarà severamente perseguito e punito. Vorrei infine tranquillizzare gli imprenditori agricoli del nostro Paese. Voglio che sappiate che sono vicino e solidale a tutti coloro che onestamente si guadagnano la vita sui campi, spezzandosi la schiena. E’ anche per il rispetto profondo che nutro nei confronti del vostro lavoro che proseguiamo su questa strada e che, grazie ad operazioni esemplari come Lanterne Rosse, ripuliremo il mercato dai delinquenti che lo inquinano”.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 14:02

E la Toscana prova a stoppare la rendita sul territorio

Mentre in alcuni comuni si parla di liste civiche organizzate da costruttori e anacronistici transfughi della politica, e mentre l’amministrazione casolese abbassa a 28 mq. le dimensioni dei miniappartamenti (capiremo nei prossimi giorni il perchè) il presidente della regione Toscana dichiara la fine dell’economia basata sulle seconde e terze case.

l’Unità

A Fiesole ai piedi della Basilica di Sant’Alessandro c’è#768; tutta Firenze.

Attorno vanno avanti vari cantieri edili. Dentro professori e politici discutono di territorio, ambiente e futuro nel convegno organizzato da Italianieuropei, associazione Romano Viviani e Fondazione Cloe. Gli annunciati Bersani e il ministro Matteoli non ci sono. Bloccati a Roma dove si discutono le misure anti-crisi del governo. Ma anche sulle colline di Fiesole si parla di una crisi con cui la Toscana sta già#768; facendo i conti: sono migliaia i posti di lavoro che se ne vanno.

«Pagheremo un prezzo salato per quell’icona del nostro tempo che è#768; la rendita finanziaria- avverte il presidente della Regione Claudio Martini - . In Toscana avremo difficoltà#768; in settori quali turismo, agricoltura e servizi».

Il che impone, come spiega l’ assessore regionale al territorio Riccardo Conti, la fine di una certa Toscana: quella delle seconde e terze case «per ospiti illustri». «E#768; arrivato il momento dell’industry - dice- nel senso di ricerca, modernizzazione, industria» e cita il caso della Novartis, multinazionale biomedica con stabilimento a Siena che ha scelto di investire in Toscana preferendola a Singapore.

Concreta traduzione di quello slogan, «reddito e non rendita» , coniato da Conti al momento del varo del piano di indirizzo territoriale della Regione. Scelta che alla luce degli avvenimenti di questi giorni potrebbe rivelarsi lungimirante. L’economista Paolo Leon, infatti, partendo proprio dalla crisi dei mutui Usa prefigura un immediato riflesso anche sul governo del territorio: «ora i privati - dice - non sono più#768; interessati alla produttività#768; che non alla rendita». E quindi chi amministra, prima di tutto i comuni, hanno l’opportunità#768; di fare piani «non solo regolatori» ma con dentro «obiettivi pubblici». Ma l’incontro tra «pubblico e privato», come sottolinea Amerigo Restucci, professore di storia di architettura a Venezia, dovrà#768; avere come presupposto «la salvaguardia del territorio e della sua identità#768;».

Sono attesi (tra gli altri) D’Alema assieme al ministro Fitto, al presidente Mps Mussari e alla leader dei giovani industriali Federica Guidi.

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 10:27

Beni culturali: lo scippo e il silenzio

Vittorio Emiliani su l’Unità

La notizia può#768; essere letta, per chi ne dubitasse (trattandosi di una mostruosa quanto micidiale scemenza), nel sito tricolore del governo italiano: il Consiglio dei ministri, nella seduta del 3 scorso, ha approvato, come emendamento al disegno di legge sul federalismo fiscale, un articolo aggiuntivo col quale viene trasferita dallo Stato al Comune di Roma (in futuro Ente Roma Capitale) la «tutela dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali». In toto, neppure “in collaborazione col Ministero per i Beni culturali”. Lo stesso vale per «sviluppo urbano e pianificazione territoriale», con la Regione del tutto ignorata.

Ma al ministero per i Beni Culturali non sanno nulla di preciso. Di preciso sanno soltanto che le risorse disponibili da qui al 2011 crolleranno, per via dei tagli, da 625 a 73 milioni di euro.

Crollo tale da far supporre che la tutela passerà#768; nel frattempo ad altri organismi. Difatti con la cifra residuale, potranno pagare gli stipendi (a stento) e tenere aperti i musei. Ma sull’articolo aggiuntivo il ministro Bondi tace e tace la

presidenza del Consiglio. Soltanto il sindaco Alemanno ha pubblicamente gioito: a ragione o a torto? La cosa è enorme. Fra l'altro la devoluzione della tutela non potrebbe non avere un seguito con altri grandi Comuni, generando quindi una slavina destinata a travolgere l'idea stessa di tutela. Infatti il Comune di Roma diventa - stando al suo sindaco - controllore/controlato in tutta una serie di materie strategiche per il patrimonio storico-artistico e per il paesaggio. «I più importanti processi decisionali», ha affermato Alemanno, «invece di passare per tre livelli diversi Comune-Provincia-Regione, o Stato, sono concentrati nell'Assemblea Capitolina». Divelti in un sol colpo i fastidiosi controlli e gli eventuali veti degli organismi tecnico-scientifici (direzioni centrali e regionali, Soprintendenze territoriali e di settore), il sindaco e i suoi assessori potranno fare quello che gli pare e piace.

Già; l'assessore Alfonso Antoniozzi ha affermato che, per costruire ex novo le migliaia di alloggi economici indispensabili, si dovrà erodere un'altra bella fetta di Agro Romano e "disboscare" un bel po' dei vincoli oggi esistenti a tutela di quello straordinario territorio agricolo. Siamo di fronte al più cupo "noir". Reazioni? Molte e vivaci nelle associazioni per la tutela e fra i tecnici delle Soprintendenze, increduli o sconcertati. Forse sarebbe utile se dall'opposizione si chiedesse con forza a Berlusconi, a Calderoli e a Bondi cosa sta succedendo, quali sono le carte che contano in questa drammatica partita e che sorte essi vogliono per la sopravvivenza di uno dei più grandi patrimoni artistici del mondo.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 07:23

Giovedì, 16 ottobre 2008

Niente sviluppo senza legalità

Antonietta Mazzette su la Nuova Sardegna
14 ottobre 2008,

Il sindaco di Orosei si è dimesso riferendosi esplicitamente al clima di intimidazione di tipo mafioso e alle forme di violenza (attentati, incendi e atti vandalici verso beni pubblici e privati) verificatesi in quest'ultimo anno e mezzo nel paese. Forme di criminalità connesse all'uso del territorio e che sono una specificità di limitate aree della Sardegna. Forme simili a quelle che troviamo in Calabria o in altre regioni meridionali dove, a differenza della Sardegna, c'è una criminalità organizzata che controlla il territorio.

Questi fatti conducono a due tipi di avvenimenti: le ordinanze di demolizione delle strutture abusive e la predisposizione del Piano urbanistico comunale. Non c'è un nesso diretto tra abusivismo e Puc, ma certamente sono entrati in rotta di collisione due modi tra loro contrastanti di intendere il territorio. Pur facendo dei distinguo tra le varie pratiche di abusivismo, esso comunque è una manifestazione di illegalità che in Sardegna continua a non essere percepita come tale perché non è considerato un disvalore a livello sociale diffuso. Accanto a ciò va posta la dichiarazione del sindaco di Orosei, secondo il quale meriterebbe attenzione il fatto che queste ordinanze siano rimaste chiuse nei cassetti del tribunale di Nuoro fin dagli anni '80. Non posso entrare nel merito di questa inspiegabile lentezza giudiziaria che, tutta a un tratto, accelera il suo corso, il chiarimento all'opinione pubblica va fatto dagli organi competenti; entro invece nel merito delle questioni attinenti al piano urbanistico comunale, perché come Centro Studi Urbani abbiamo svolto a Orosei due ricerche nelle estati del 2007 e del 2008, su un campione di 300 persone per ogni ricerca. Le ricerche sono servite per cogliere le domande di qualità e le aspettative dei turisti e dei residenti proprio per dare all'amministrazione elementi conoscitivi per il piano urbanistico. Sottolineo che intervistare 300 persone, rappresentative di altrettanti nuclei familiari mediamente costituiti di 3-4 componenti in un paese che ha circa 6.000 abitanti, si traduce in risultati solidamente fondati scientificamente e che hanno un'alta probabilità di essere attendibili: basti pensare che molti rapporti nazionali del Censis sono fatti su un campione di 2000 persone.

Tra gli obiettivi del piano urbanistico segnalo: 1. la preservazione dei territori che non sono stati ancora compromessi; 2. la creazione di un modello di sviluppo turistico eco-compatibile, individuando nel centro urbano forme di accoglienza alternative a quelle dei villaggi tutto compreso nella fascia costiera; 3. la sottrazione dei beni costieri allo sfruttamento immobiliare e agli effetti devastanti delle seconde case e dei villaggi turistici. Come si può constatare dalla semplice elencazione di questi obiettivi, l'amministrazione di Orosei si è posta la finalità di introdurre regole di governo del territorio, orientate verso la salvaguardia del patrimonio esistente.

Ebbene, dall'indagine svolta tra gli abitanti di Orosei non abbiamo rilevato atteggiamenti conflittuali verso questo tipo di impostazione, semmai abbiamo registrato ulteriori richieste di qualità ambientale e culturale che vanno da un'efficiente struttura sanitaria al teatro, dalla domanda di riduzione dei flussi di veicoli dentro il paese alla dotazione di piste ciclabili e pedonali, e così via. Per ragioni di rigore devo sottolineare che sull'abusivismo le risposte sono state contrastanti e comunque sono stati molti gli intervistati che hanno dato all'amministrazione comunale la responsabilità delle demolizioni, piuttosto che censurare un comportamento illecito. Ciò ha supportato i risultati di una nostra ricerca sulla criminalità, secondo cui vi sono alcune aree della Sardegna dove, più che altrove, c'è un problema di legalità.

Pur tuttavia, come si concilia una domanda di normalità con il clima di intimidazione di cui ha parlato il sindaco di Orosei? Mi scuso con lui ma rifiuto di assegnargli il prefisso ex perché nutro la speranza che la sua comunità finalmente esca dal letargo e lo richiami con forza al ruolo di amministratore.

Per concludere, pongo alcuni interrogativi alla comunità di Orosei. Dei giovani professionisti (il sindaco è un avvocato e l'assessore all'urbanistica è un architetto) scelgono di investire gran parte del loro tempo nel governo della cosa pubblica, invece di trarre il maggior beneficio possibile dalla loro attività privata. Scelgono anche di non andar via come avviene invece in molti comuni della Sardegna. Avendo avuto studenti di Orosei e di altri paesi della Baronia, so che quella di dare il proprio contributo al luogo natio è un'esigenza nuova ma sempre più diffusa tra i giovani sardi più acculturati. Come mai la comunità non considera questi nuovi amministratori, probabilmente più ingenui di quelli di professione, ma certamente più ricchi sotto il profilo della passione e della cultura, una speranza per Orosei?

So bene che introdurre limiti di vario tipo in un territorio ricco sotto il profilo turistico, e perciò appetibile dal punto di vista della rendita immobiliare, inevitabilmente genera forti conflitti, ma non è arrivato finalmente il tempo che si smetta di

pensare che sviluppo equivalga a edilizia nelle coste e che, anche in Sardegna, le regole vengano considerate le sole che possano garantire equità e sviluppo duraturo, invece di viverle come una limitazione di una presunta libertà individuale?

L'ultimo interrogativo riguarda la democrazia. Si possono avere diversità di vedute ed anche interessi privati da tutelare, ma il confronto va fatto nelle sedi pubbliche e con le diverse forme di partecipazione che ogni comunità può scegliersi in modo civile. Come mai in alcune aree della Sardegna, e Orosei rientra in queste aree, le controversie sono portate avanti con strumenti di intimidazione di varia natura? Prepotenza esercitata da un ristretto numero di persone ma che la maggioranza silente subisce. Non ritengo che in altri comuni ci sia meno conflitto politico, eppure - ne sono certa - le motivazioni addotte dal Sindaco di Orosei non starebbero mai alla base di eventuali dimissioni dei sindaci di Sassari e di Cagliari.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 12:45

L'abusivismo edilizio

Simona Vinci
Rovina

2007, 144 pagine, 10 euro

ISBN 978-88-89014-58-5Le infrazioni alla normativa ambientale comprendono sia l'abusivismo edilizio che le attività estrattive illegali. Un trend sempre in crescita, che anno dopo anno fa scempio del nostro territorio, lo sottrae pezzo pezzo alla libera fruizione, ne compromette la stabilità idrogeologica, ne inficia le potenzialità turistiche, semina brutture e cemento. Secondo i dati dell'ultimo Rapporto Ecomafia di Legambiente relativi al ciclo illegale del cemento, nel 2006 in Italia sono stati accertati dalle forze dell'ordine ben 7.038 reati, sono state denunciate 8.943 persone, arrestate 6 ed effettuati 1.888 sequestri.

L'Italia è anche il paese dei condoni, ne ha avuti ben tre: il primo nel 1985 all'epoca del governo Craxi e poi i due targati Berlusconi nel 1994 e 2003, che hanno dato altro impulso al mattone selvaggio, oltre ad aggravare ancora le casse pubbliche (visto che i costi di urbanizzazione sono molto superiori ai soldi intascati dall'oblazione): secondo i dati del centro studi Cresme, i picchi di maggior crescita dell'abusivismo sono proprio in coincidenza con i tre condoni. Scelte politiche sbagliate, interessi della criminalità organizzata e malcostume sono stati un mix esplosivo che ha saccheggionato il paese in lungo e largo, distruggendo alcune tra le più belle zone di Italia.

Via Emilia, tratto Parma-Reggio. Si comincia magari guardando fuori dal finestrino...nuove costruzioni, lavori in corso. Poi ancora, Parma-Reggio e ritorno. Poi capita di andarci ad abitare. Tir, rumore e cantieri...sempre cantieri. Poi quella strada diventa un'ossessione. Da spiare, da fotografare, da percorrere a piedi per capire. Ma bisogna che ci scappi il morto ammazzato perché, come un castello di carte, tutto cominci a crollare.

Ad uno ad uno, come in una pièce teatrale, gli interpreti confessano la loro storia. Nessuna delle voci pronuncia la parola speculazione edilizia, perché ben di peggio è quel che gli è toccato: in modo intrecciato, diverso, sempre disperato, la vita di ognuno è precipitata in rovina.

Simona Vinci è nata a Milano nel 1970 e vive a Budrio, in provincia di Bologna. Si è laureata in Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Bologna con una tesi intitolata Una scrittura del paesaggio. Il suo primo romanzo, *Dei bambini non si sa niente* (Einaudi – Stile libero, 1997) ha suscitato diverse polemiche, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica ed è stato tradotto in quindici paesi, tra i quali gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina. Sempre per Einaudi sono usciti la raccolta di racconti *In tutti i sensi come l'amore* (Stile libero, 1999) e i romanzi *Come prima delle madri* (Supercoralli, 2003), *Brother and Sister* (Stile libero, 2004) e *Stanza 411* (Stile libero/Big, 2006). Per i lettori più giovani ha pubblicato *Corri, Matilda* (E.Elle, 1998) e *Matildacity* (Adnkronos Libri, 1998). Nel 2007 ha pubblicato *Strada Provinciale Tre* (Einaudi Stile Libero).

Scritto da Casole Nostra in Libri at 10:16

Zagrebelky: il premier provoca con l'uso di decreti

Governare per decreti: la dittatura nazista cominciò così. La Repubblica, 15 ottobre 2008

ROMA - Quando ha parlato di «governare per decreti, Berlusconi ha usato un'espressione provocatoria che lascia perplessi». Tanto che, «se lo si fosse sentito dire 20 anni fa, si sarebbe gridato al colpo di stato». È il parere del presidente emerito della Consulta, Gustavo Zagrebelsky, sulle recenti dichiarazioni del premier. Esagerato sarebbe parlare di dittatura, ha spiegato il costituzionalista ai giornalisti, ricordando tuttavia come «un atto fondativo del regime nazista» fu consentire per legge a Hitler «di governare per decreto». «La democrazia è fatta di procedure che richiedono tempo», ha sottolineato Zagrebelsky, «tempo per la formazione delle decisioni e per rimetterle in discussione». Oggi invece il Parlamento «è stato depauperato da un sistema elettorale che ha abolito le preferenze e ha lasciato fuori alcune forze politiche», trasformandosi semplicemente nella «longa manus legislativa» dell'esecutivo.

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 06:55

Mercoledì, 15 ottobre 2008

UN DRAMMATICO SEGNALE D'ALLARME

Dopo che la Fondazione Caponnetto e Legambiente hanno denunciato le connessioni tra cemento, malavita e edilizia in Toscana (si veda Allerta Mafia, più Controllo sul Settore Immobiliare), e mentre l'amministrazione di Casole offre agli speculatori nuove opportunità (si veda l'agghiacciante art 13 del Regolamento Edilizio approvato in fretta e furia dal Comune di Casole), purtroppo i fatti non smentiscono le previsioni di imbarbarimento sociale, economico e culturale del territorio senese.

Da La Nazione, Siena

CHE STA SUCCEDENDO a Siena? Di fronte a quel cadavere, coperto da un lenzuolo, mentre tutt'intorno investigatori e uomini della scientifica si occupavano dei primi rilievi; e quando, più tardi, i telegiornali nazionali rilanciavano quelle immagini che evocavano scenari da emergenza di camorra, la domanda devono essersela posti in molti.

Già, che sta succedendo a Siena? Furti, inseguimenti, sparatorie. E, in questo caso, purtroppo anche una vittima. Una scena già vista appena tre mesi fa, a San Rocco a Pilli. In quel caso a finire drammaticamente i suoi giorni sotto il piombo dell'orefice dal cui fucile partì un colpo dopo l'assalto al suo negozio, fu un bandito che, col suo sodale, aveva scelto la nostra provincia per le sue scorribande criminali. Ieri, pur in un contesto molto diverso, un altro balordo, sbarcato a Colle per saccheggiare con i suoi complici case e negozi, è morto fulminato da un proiettile di pistola, esploso stavolta da un uomo delle istituzioni. Due drammi con molte differenze, certo, ma anche molte analogie. E soprattutto con un significato inequivocabile: la provincia di Siena, celebrata per le peculiarità ambientali, la qualità della vita e l'efficienza dei servizi che la proiettano spesso ai vertici delle classifiche nazionali, deve misurarsi, esattamente come buona parte delle città italiane, con problemi di criminalità, sicurezza, immigrazione, disagio sociale.

DICIAMO che quello accaduto a Colle ieri, ma anche tutti gli episodi "minori" che da tempo riempiono le cronache locali, sono segnali drammatici e allarmanti. Siena, le istituzioni, il palazzo, intendiamo, non possono far finta di niente, o comunque sottovalutare fenomeni che, al di là della loro maggiore o minore gravità, sono comunque il sintomo del progressivo deteriorarsi del tessuto sociale. Ognuno potrà suggerire analisi e interpretazioni più o meno convincenti. Resta il fatto che il problema esiste, è drammaticamente reale. Siena e la sua provincia, secondo un diffuso luogo comune affondate nel loro rassicurante isolamento, non possono permettersi di tenere la guardia abbassata, né in termini di repressione né sul fronte della prevenzione.

Questo non significa che la risposta delle forze dell'ordine non ci sia stata, anzi: l'impegno e la professionalità degli operatori hanno consentito numerosi e significativi risultati.

Ora c'è da augurarsi che anche a livello istituzionale, nessuno sottovaluti la gravità e la complessità della situazione. Neppure Siena può più permetterselo.

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 10:06

Valentina Feti potrebbe rinunciare alla ricandidatura

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 08:36

Martedì, 14 ottobre 2008

Legami tra politica e 'ndrangheta arrestato sindaco di Gioia Tauro

Ordine di custodia anche per il vicesindaco e per il primo cittadino di Rosarno
In manette il boss dei Piromalli e suo nipote contattato dai comuni come consulente legale.
Loiero, presidente Regione: "Collusioni tra enti locali e malavita ce ne sono parecchie"
la Repubblica.it

GIOIA TAURO - "Il sindaco di Gioia Tauro era disponibile ad uniformare le scelte del Comune agli interessi della cosca Piromalli". Sono pesanti le accuse che i magistrati della Direzione antimafia della Calabria rivolgono al sindaco e al vicesindaco di Gioia Tauro Giorgio Dal Torrione e Rosario Schiavone, e al sindaco di Rosarno Carlo Martelli, arrestati stamane per concorso esterno in associazione mafiosa.

In manette anche Gioacchino Piromalli, l'anziano mediatore tra il clan e le amministrazioni pubbliche, e suo nipote avvocato, omonimo del boss, già condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso, condannato a risarcire 10 milioni di euro.

"In spregio a qualunque norma giuridica e morale, nonché del buon senso", scrivono i procuratori, le due amministrazioni locali avevano espresso la volontà di pagare consulenze all'avvocato Piromalli. "Sarebbe stato così concesso alla cosca - scrivono i giudici - di entrare ufficialmente all'interno dei municipi agevolando le possibilità, già ingenti, di controllo e di indirizzo della pubblica amministrazione".

Il presidente della giunta regionale calabrese Agazio Loiero non nasconde che "collusioni tra enti locali e malavita organizzata ce ne sono parecchie" nella sua regione: "Ci sono zone dove l'intensità mafiosa è più forte che in altre, dove la collusione è quasi inevitabile. Ma ci sono tanti politici locali che resistono alle pressioni della 'ndrangheta, eroi che si mantengono puliti".

Gli arresti di stamani seguono quelli del luglio scorso con cui la polizia annunciò di aver decapitato la cosca Piromalli. Dalla fine dell'aprile scorso, il consiglio comunale di Gioia Tauro era sciolto ma già nel 1991, e sempre per presunti condizionamenti tra la criminalità organizzata e amministrazione locale, i politici locali erano stati sollevati dall'incarico di amministrare il Comune.

Giorgio Dal Torrione, sindaco dell'Udc al momento dello scioglimento, era stato eletto a capo di una coalizione di centrodestra, dopo il ballottaggio del maggio 2006. Gridò allo scandalo quando la Prefettura ordinò lo scioglimento del consiglio comunale. Chiamò in causa l'allora viceministro dell'Interno Marco Minniti, accusandolo di avere architettato il tutto per una questione politica, ma i giudici, nell'ordinanza di arresto firmata stamane, spiegano che la cosca Piromalli era giunta addirittura a chiedere la variazione del progetto della A3.

Dalle intercettazioni ambientali ordinate nei confronti di Dal Torrione, scrivono i pm, è emersa "la disponibilità a sposare le esigenze di un imprenditore, rappresentante di un più ampio gruppo notoriamente vicino ai Piromalli, uniformando le scelte della pubblica amministrazione agli interessi della cosca".

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 07:21

Lunedì, 13 ottobre 2008

Il Porto delle Nebbie

Il Comune di Casole con procedura d'urgenza e senza ammettere obiezioni approva una legge che consente di costruire monocali da 28 mq.

Improvvisamente nasce la necessità di consentire volumetrie minori di quelle permesse nelle peggiori periferie del mondo. Non vogliamo neanche pensare che questa norma sia stata approvata per preparare un nuovo piano di recupero di San Severo.

Se infatti ciò fosse vero, se cioè il Comune di Casole approvasse un piano di recupero che trae vantaggio da queste nuove regole, allora vorrebbe dire che anche a Casole, secondo lo stile berlusconiano ormai molto popolare in Italia, se un costruttore ricco e potente viola le regole, allora si cambiano le regole.

Tuttavia, se ciò fosse non ci stupiremmo più di tanto, perchè da anni ormai, il Comune di Casole si occupa principalmente di edilizia e di costruzioni, indifferente a quanto questo possa costare in termini politici ed economici, trascurando nello stesso tempo i veri problemi di Casole, cioè la disoccupazione, l'aumento del disagio, il problema dell'acqua, l'amianto, la mancanza di un piano economico, le fogne, le scuole e così via.

Un esempio: da quasi un anno il sindaco Valentina Feti non consente che gli abitanti di Casole possano prendere visione di tutti i documenti del P.I.I., in particolare quelli che riguardano di San Severo, nascondendosi dietro la scusa poco plausibile che questi atti pubblici non possono essere consegnati in quanto sotto segreto istruttorio.

Naturalmente ci siamo rivolti ad un esperto della materia per appurare la fondatezza e liceità di tale posizione, appurando che non può essere opposto un segreto istruttorio su documenti di tale natura.

Purtroppo il difensore civico non ha ritenuto opportuno attivarsi per rimuovere le cause ostative di questa omissione di atti, e il sindaco ha ottenuto il risultato di non far conoscere il contenuto di questi pubblici documenti.

Ma, se Casole non è il Porto delle Nebbie, allora perché tutti questi segreti, quando sarebbe bastato fare dieci fotocopie e risolvere la questione in cinque minuti? Non vi è risposta, l'amministrazione tace, e gli atti pubblici che riguardano San Severo continuano ad essere negati.

Però improvvisamente viene modificato il Regolamento Edilizio, improvvisamente nasce l'urgenza di cambiare le misure di abitabilità per i vani delle case, le misure delle altezze interpiano e quant'altro.

C'è di più: questo nuovo regolamento viene approvato con procedura d'urgenza che non consente nessuna critica né osservazione da parte dei cittadini. Perché questa urgenza? Qualche abitante ha forse chiesto questa modifica al regolamento? Chi trae vantaggio da questa modifica? Azzardiamo una ipotesi: forse chi proporrà un progetto, un piano di recupero, un intervento edilizio che prevede la realizzazione di microappartamenti.

Non conosciamo le misure degli appartamenti di San Severo, e quindi non possiamo affermare se rientrino o no in questa categoria, ma sta di fatto che a nessuno, proprio nessuno dei cittadini è stato chiesto di discutere o di approvare questa decisione del Comune.

Ma non c'era una tanto sbandierata legge sulla partecipazione, non c'era un documento per la condivisione del Comune di Casole secondo il quale le leggi edilizie vanno prima discusse con i cittadini? I fatti parlano chiaro: la trasparenza si sbandiera e si utilizza solo sulle decisioni irrilevanti, mentre quelle importanti non possono e non devono rischiare il giudizio da parte dei cittadini.

Inoltre l'amministrazione si è ben guardata dal dire agli elettori se e quanto le nuove misure possano cambiare le stime per eventuali prossime tasse comunali.

E c'è anche da eccepire sui modi. Questa modifica all'art. 13 viene prima proposta ad Agosto, quando la gente è distratta, e poi frettolosamente ritirata dopo la comparsa dell'articolo di CasoleNostra che ne denunciava le disastrose conseguenze.

Viene poi ripresentata a settembre, ma senza darne avviso né su internet né sull'albo pretorio, se non pochi minuti prima del consiglio comunale.

E' stato solo pubblicato un trafiletto microscopico sui giornali per darne pubblicità.

Ma si sa che una cosa è un quotidiano, un'altra l'Albo Pretorio e un'altra ancora Internet.

Insomma senza voler essere maligni sembra quasi che la parola d'ordine sia sempre la stessa: "agli elettori non far sapere!", e i cittadini devono essere informati solo quando non possono più fare nulla.

E il Partito Democratico che ruolo gioca in questo scenario?

Il PD di Casole sembra non accorgersi di nulla, pubblica sul suo blog interessanti articoli sulla crisi economica, ma tace prudentemente sull'andamento dei prezzi degli immobili e sul legame tra speculazioni edilizie, mutui e recessione.

A Casole tra gli elettori del PD gira una battuta: che quando nelle riunioni del PD qualcuno chiede che si parli di San Severo, o de La Selva o delle speculazioni edilizie passate presenti e future, subito nell'ordine del giorno compare con procedura d'urgenza una importante discussione sui "Fagiolini del Togo".

I dirigenti del PD osservino piuttosto la pagina del New York Times sull'andamento dei prezzi immobiliari, per avere un'idea di quello che e' successo in America e poi in Germania e poi in Islanda, e poi, come dicono in questi giorni gli economisti "Chi sarà il prossimo?".

E leggano, i dirigenti del PD, anche qualche articolo sul legame tra speculazioni edilizie, crollo delle economie e riciclaggio di soldi sporchi; dopo decidano - magari - se avallare questa modifica del regolamento edilizio di Casole d'Elsa che potrebbe avere costi terribili per l'ambiente e per l'economia di tutti i cittadini di Casole che della speculazione edilizia incassano solo i costi collettivi.

Insomma ancora una volta assisteremo a un danno enorme per tutti, a vantaggio solo di pochi . Ma una volta il PD non era di sinistra e quindi per definizione attento alla difesa dei diritti dei più deboli?

E' possibile che nessuno, ma proprio nessuno, nel PD abbia voglia di verificare se San Severo sia stato inserito nel P.I.I., o abbia avuto almeno una volta la curiosità di leggere i documenti che Italia Nostra ha chiesto invano, o si domandi quanto costi al territorio questa modifica del regolamento Edilizio?

Le possibilità sono solo due: o tutto questo non interessa, ed allora pazienza, oppure i dirigenti del PD già sanno tutto, ma non ritengono utile farlo conoscere agli elettori.

La gestione "creativa" del Comune di Casole ci conduce a un paradosso: proprio nel momento il cui l'economia mondiale è in piena recessione per colpa di mutui e speculazioni immobiliari, il Comune di Casole persegue la disastrosa politica di modificare le leggi a favore dei costruttori, permettendo con solo 2 righe e mezzo , quasi una presenza furtiva e strisciante, di consentire la costruzione di alveari di cemento composti da chissà quanti micro appartamenti di 28mq. Decine, centinaia, o forse migliaia?

La triste verità è che la politica a Casole sembra non esistere più, la partecipazione dei cittadini alle decisioni importanti viene impedita con procedure d'urgenza, i documenti pubblici non vengono mostrati, il rendering delle nuove costruzioni non viene divulgato sul sito del Comune, i Consigli Comunali vengono indetti pubblicizzandoli scarsamente etc. etc. Tutto questo rappresenta solo la morte della politica.

Caliamo poi un velo pietoso sul ruolo dell'opposizione.

Come in quasi tutte le delibere a favore degli scempi del territorio, l'opposizione ha votato compatta a favore della modifica del Regolamento Edilizio. Ma a Casole il ruolo dell'opposizione sembra essere un po' come quello della "spalla" nelle gag comiche.

Esaminando i costi di questa operazione di modifica del Regolamento Edilizio si vede che il provvedimento spiana la strada alla devastazione del territorio di Casole, alla costruzioni di chissà quanti monolocali di 28 mq. a Berignone, a Poggio ai Gessi, a Poggio ai Bimbi. Eppure ci sono poderi nella zona che vengono venduti a 5 milioni di euro in multiproprietà. E in questi costi non vi e' solo il pregio architettonico delle ristrutturazioni, ma soprattutto il paesaggio. Chissà se i disgraziati compratori sanno che con i nuovi provvedimenti del Comune rischiano seriamente di spalancare le finestre su qualche nuovo "piano di lottizzazione" approvato con procedura d'urgenza e vedere crollare il valore dei loro immobili.

E chissà se gli amministratori di Casole si rendono conto del dispetto che stanno facendo a chi ha investito nella qualità e nel rispetto del territorio?

Il coordinatore del PD, Claudio Cavicchioli, in una lettera a CasoleNostra, si è appellato al regolamento del PD a proposito di primarie, mostrando di conoscere bene leggi e regolamenti.

Sa quindi bene che c'e' una legge sulla trasparenza che obbliga i Comuni a esibire gli atti pubblici. Eppure non ha mai speso una parola per difendere i diritti di chi vuole leggere gli atti dei quali deve subire le conseguenze, e sicuramente sa anche che esiste una legge sulla condivisione e la partecipazione.

Ma evidentemente sono finiti i tempi in cui la sinistra difendeva i diritti dei più deboli.

Domenica, 12 ottobre 2008

ALVEARI A CASOLE D'ELSA? APPROVATA LA VARIANTE DELL'ART.13 DEL REGOLAMENTO EDILIZIO: IL "COMMA 9" E LE SUE IMPLICAZIONI SUL TERRITORIO

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASOLE APPROVA LA POSSIBILITA' DI REALIZZARE SUL TERRITORIO CASOLESE MONOLOCALE A PARTIRE DA 28 MQ (LORDI?) Sin dal momento della nascita CasoleNostra si è posta come preciso dovere morale quello di informare tutti i cittadini su quanto era accaduto, stava accadendo o sarebbe potuto accadere sul nostro amato territorio casolese.

In questi anni lunghi e faticosi, in cui timori e speranze si sono alternati come un pendolo sfibrante, la nostra determinazione ad andare avanti non è mai venuta meno.

La variante dell'art.13 del Regolamento Edilizio di Casole, contenuta nella Delibera n.61 del 29 Settembre 2008 segna uno di quei momenti in cui la nostra vigilanza e quella dei cittadini diventano fondamentali per la salvezza della trasparenza e della democrazia nel nostro territorio.

Siamo allora qui a raccontare quello che accade, affinché tutti possano cogliere appieno i sottili meccanismi con i quali viene governato questo fazzoletto di terra di 144 km. quadrati, abitati da poco più di 3000 anime.

Cosa è accaduto di così grave? Praticamente niente: soltanto 2 righe e ½, apposte al neonato Comma 9 del riscritto Art.13 del Regolamento Edilizio.....soltanto poco più di 2 righine striminzite e quasi invisibili , buttate la' quasi per caso, con la stessa nonchalance , o se si preferisce disinvoltura, di altre volte, e che, se attuate, potrebbero stravolgere per sempre l'aspetto del territorio casolese.

Iniziamo a raccontare l'accaduto, partendo dalla prima pagina della delibera 61, sotto riportata, che elenca presenti ed assenti:

Delibera n. 61 dd. 29/09/2008

Elenco Presenti ed AssentiIn quel consesso sono presenti da un lato Valentina Feti, attuale Sindaco di Casole d'Elsa con delega all'Urbanistica (e fedele Vicesindaco di Piero Pii nel precedente mandato, durante il quale fu approvato il Piano Strutturale di Casole d'Elsa), Claudio Fontanelli, Alessio Galli, Luigi Menichetti e Renzo Spinelli per la compagine di governo comunale (tutti esponenti del Partito Democratico).

Per l'opposizione di destra sono presenti i consiglieri Fabio Ciofi e Piero Ciofi (ex Forza Italia ed adesso "Casolesi per Casole"), nonché Guido Mansueto (Alleanza Nazionale)

Sono assenti Fernando Lazzi (consigliere di opposizione per il P.R.C.) e , per il P.D., mancano anche Patrizia Bogi, Tamara Lapucci, Sandra Sbaragli e Maria Rosa Grisanti, che pur giunta in ritardo e a discussione terminata, unirà in extremis il suo voto favorevole a quello degli altri.

Ma cosa dicono queste terribili 2 righe e mezzo, che molti cittadini hanno già ribattezzato il Comma della Vergogna ?

Dicono poco; semplicemente che:

Comma 9 art. 13

Introduzione del "Monocale" nella Tipologia Abitativa Residenziale del Comune di Casole d'Elsa.

e, in calce alla delibera, si può leggere che:

Delibera n. 61 dd. 29/09/2008

Presenti e Votanti - Approvazione - Dichiarazione di Immediata Eseguibilità stante l'Urgenza di Provvedere in Merito

Questi i fatti realmente accaduti ed aventi valore legale.

Adesso tentiamo una interpretazione di questi fatti, ed una loro valutazione.

Il potere politico casolese, sia di maggioranza che di opposizione, ha concordato pienamente (voti favorevoli 9 su 9, senza alcun distinguo o osservazione) sulla opportunità di fare cose prima impossibili, tra cui realizzare monocali da 28 metri quadri lordi, cioè comprendenti anche lo spessore delle mura perimetrali, non essendo espressamente indicato

il termine "netti" e di altezza interna, anch'essa "netta", ribassata rispetto il passato.

Da adesso in poi, per Regolamento Edilizio, tutto ciò si potrà fare e questo rende già da adesso Casole una manna, un sogno, un Giardino dell'Eden per tutti coloro che intendano far ruotare vorticosamente le loro betoniere sul nostro territorio.

Ci auguriamo che non sia questo uno dei "motivi di necessità ed urgenza" vergato in calce alla Delibera n.61 che ci è stata consegnata dal Segretario Comunale Stefano Bianchi.

Sì, perché da adesso, per Regolamento approvato all'unanimità dal PD e dalla Destra, da Spinelli a Mansueto, da Ciofi a Menichetti (e solo per citare qualcuno), sarà possibile realizzare a Casole ciò che prima era stato sempre impossibile: realizzare dei formicai edilizi, dei poveri alveari, e speriamo che le api possano perdonarci l'ignobile accostamento delle loro "mirabili realizzazioni" a quello che i "Signori del Mattone" potrebbero realizzare nei boschi e nelle frazioni, giungendo sin sotto le mura di Casole, grazie ad un buon consenso sia da parte della destra che della sinistra.

Come si può ben comprendere, dietro a queste 2 righe e ½ possono celarsi altre implicazioni: con la possibilità di realizzare monolocali la rendita fondiaria dei terreni edilizi esploderà, così come - ed inevitabilmente - la pressione degli affari: le regole del mercato sono poche e chiare: più piccolo è il taglio degli immobili, maggiore è il prezzo/mq. che il venditore riesce a spuntare..... e 28 mq. lordi ci sembrano francamente proprio pochi.

E' per questo motivo che gli imprenditori edili sono sempre alla ricerca di territori "disponibili" ad assecondare i loro "appetiti", ma la possibilità di realizzare monolocali di piccolissima taglia è normalmente negata dalle amministrazioni locali, per i problemi, anche etici, che questa particolare tipologia residenziale si porta appresso.

Non a caso a Colle di Val d'Elsa questa possibilità edificativa è negata, così come, salvo errore, a Poggibonsi e Radicondoli.

Ma perché proprio a Casole si è deciso – in accordo corale – di rendere possibile tutto ciò ?

Si sprecheranno parole, da destra e da sinistra, per spiegare che tutto ciò è stato approvato "per il bene dei casolesi e per Casole", ma sarà difficile trovare un casolese così sprovveduto, che creda ancora alle favole.

A nostro avviso i monolocali non sono - e non possono esserlo - abitati da famiglie, cioè da nuclei familiari in grado di integrarsi con la nostra società e con la nostra cultura, ma sono utilizzati, per loro natura, solo da residenti temporanei ed occasionali, o da pendolari dalla settimana corta, così come da studenti e da turisti distratti e frettolosi.

Una umanità variegata e disomogenea, comportante flussi poco controllabili di popolazione in transito temporaneo, con tutto ciò che questo comporta. Siamo in grado a Casole di assorbirli agevolmente ?

Queste tipologie abitative snaturano il territorio, ne fanno bassa macellerie edilizia, lo inquinano con la loro forte impronta ecologica e intossicano il tessuto sociale preesistente. E' proprio questo che vogliono i cittadini di Casole per bocca e mano dei loro rappresentanti in Comune? Trasformare i 144 km. quadrati di Casole in un vero e proprio "El Dorado del mattone" ?

Ci spiace e ci umilia constatare come la votazione all'unanimità da parte di tutti i Consiglieri Comunali di maggioranza ed opposizione abbia liquidato in pochi minuti il Comma della Vergogna con una frettolosa approvazione all'unanimità, avvenuta comunque soltanto dopo un sofferto intervento di Piero Ciofi (Casolesi per Casole) che aveva disquisito sull'opportunità, o meno, di cambiare nome al "Palio dei Maiali".

Rispettiamo le priorità politiche di Piero Ciofi, ma, nel reciproco rispetto delle diverse valutazioni, ma noi riteniamo che cambiare nome al Palio dei Maiali sia un aspetto certamente importante per il territorio, ma forse non tanto quanto il comma 9 !

Neppure una parola di serio dibattito è scorsa - quindi - su questi argomenti, in un Consiglio Comunale indetto sottovoce, con una trasparenza sommessa e discutibile, come abbiamo lamentato a gran voce nei nostri post precedenti.

Ma come sempre la saggezza antica ci aiuta a comprendere ed interpretare, e invitiamo tutti a porsi la domanda che sino dai tempi dell'antica Roma aleggiava in concomitanza a scelte ambigue e discutibili: "cui prodest ? ", si chiedevano plebei e senatori cioè, " a chi giova tutto ciò ? "

Proviamo a darci nella nostra intimità una risposta a questo interrogativo e potremo comprendere molte, ma molte altre

cose.

Adesso i cittadini di Casole potranno attendersi di tutto, nonostante la rovinosa crisi finanziaria innescata proprio dalla bulimia edilizia che ha imperversato negli ultimi anni in tutto il mondo.

I Costruttori ed i loro Alfieri sono pronti al "Sacco di Casole" ?

Non lo sappiamo, ma, nel dubbio, auguriamoci "buona fortuna" !, e già che siamo in tema, sarebbe bello pure auspicare un sereno ripensamento di questa improvvida scelta da parte della locale classe politica.

Per tutti gli interessati che vogliono approfondire tutti i contenuti di questa importantissima variazione normativa, è sufficiente cliccare sotto per scaricare l'estratto della Delibera 61 del 29.9.2008 relativa alla riscrittura dell'art.13 del Regolamento Edilizio.

[Clicka qui per scaricare il testo integrale della Variante dell' Art.13 del Regolamento Edilizio come da Delibera n.61 del 29/09/2008](#)

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 13:37

Venerdì, 10 ottobre 2008

"Acqua Borra : la Natura crea, l'Uomo distrugge"

clicka per ingrandire"Acqua Borra : la Natura crea, l'Uomo distrugge" - Interessante articolo apparso sul Corriere di Siena a firma di Sonia Maggi. Il pezzo, che NON è stato recensito nella Rassegna Stampa della Amministrazione Provinciale di Siena, tratta delle vicende recenti (ma non solo) della sorgente termale dell'Acqua Borra, in loc.Casette, ubicata a pochi km. a sud di Siena.

L'area, di grande valore storico, naturale e paesaggistico, è stata teatro nello scorso mese di maggio di un evento luttuoso nel quale ha perso la vita un giovane di 20 anni.

Consequentemente alle attività di recupero del corpo, l'aspetto della sorgente è mutata radicalmente, sino a scomparire. Italia Nostra di Siena esamina e valuta le scelte effettuate, e si domanda se la sorgente avrebbe potuto essere salvata.

Scritto da Casole Nostra at 23:39

Il P.R.A.E.R., le Cave e Casole d'Elsa

Scheda Osservazioni PRAER Cosa è il P.R.A.E.R. ? è l'atto di programmazione settoriale con cui la Regione Toscana, in coerenza con gli obiettivi della programmazione regionale, si conforma ai principi di governo di territorio di cui alla L.R.T. n. 1/2005,

Con il P.R.A.E.R. la Regione stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi di riferimento per l'attività di pianificazione in materia di cave e torbiere, di recupero delle aree di escavazione dismesse o in abbandono, nonché di recupero e riciclaggio dei materiali assimilabili ai materiali di cava, di competenza delle Province e dei Comuni.

Il P.R.A.E.R.; è l'atto della pianificazione settoriale attraverso il quale la Provincia attua gli indirizzi e le prescrizioni dei due settori di cui si compone il P.R.A.E.R. stesso e deve esplicitare, come stabilito all'articolo 8 della citata L.R. n. 78/1998 e succ. integrazioni, i seguenti contenuti:

- "a) la specificazione del quadro conoscitivo delle risorse estrattive, dei giacimenti, dei materiali recuperabili assimilabili individuati dal PRAER e delle altre risorse essenziali del territorio potenzialmente interessate dai processi estrattivi, nonché il censimento delle attività estrattive in corso;
- b) le prescrizioni localizzative delle aree estrattive in relazione al dimensionamento e ai criteri attuativi definiti dal PRAER, ai fini della pianificazione comunale di adeguamento, precisando i criteri e i parametri applicati nella redazione del PAERP per la valutazione degli effetti territoriali, ambientali e igienico sanitari sulla base delle prescrizioni del PRAER;
- c) le interrelazioni con gli altri piani di settore regionali provinciali interessati;
- d) i termini, comunque non superiori a sei mesi, per l'adeguamento della pianificazione comunale al PAERP; ed altre cose, non particolarmente significative ai fini della presente trattazione.

Scheda Osservazioni PRAER con la proposta di inserimento di nuove aree di potenziale attività estrattiva (nuove cave) sul territorio del Comune di Casole d'Elsa

Quanto sopra può sembrare un po' pesante da leggere ed interpretare, ma si deve ben comprendere, prima di andare avanti, l'estrema delicatezza della materia.

Il P.R.A.E.R. è un atto pubblico, e chiunque può accedervi, anche da questo post, semplicemente cliccando sul seguente link : <http://www.provincia.siena.it/pages/default2.asp?cod=681>

Dentro potrete trovare una infinità di informazioni, tra cui D.C.P. n.48 del 27 giugno 2008; La Delibera Giunta Provinciale n. 21 del 3 febbraio 2004; le Aree dismesse; il Quadro conoscitivo e la Legenda carta geologica. Scheda Osservazioni PRAER Cosa è il P.R.A.E.R. ? è l'atto di programmazione settoriale con cui la Regione Toscana, in coerenza con gli obiettivi della programmazione regionale, si conforma ai principi di governo di territorio di cui alla L.R.T. n. 1/2005, Con il P.R.A.E.R. la Regione stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi di riferimento per l'attività di pianificazione in materia di cave e torbiere, di recupero delle aree di escavazione dismesse o in abbandono, nonché di recupero e riciclaggio dei materiali assimilabili ai materiali di cava, di competenza delle Province e dei Comuni.

Il P.R.A.E.R.; è l'atto della pianificazione settoriale attraverso il quale la Provincia attua gli indirizzi e le prescrizioni dei due settori di cui si compone il P.R.A.E.R. stesso e deve esplicitare, come stabilito all'articolo 8 della citata L.R. n.

78/1998 e succ. integrazioni, i seguenti contenuti:

- a) la specificazione del quadro conoscitivo delle risorse estrattive, dei giacimenti, dei materiali recuperabili assimilabili individuati dal PRAER e delle altre risorse essenziali del territorio potenzialmente interessate dai processi estrattivi, nonché il censimento delle attività estrattive in corso;
- b) le prescrizioni localizzative delle aree estrattive in relazione al dimensionamento e ai criteri attuativi definiti dal PRAER, ai fini della pianificazione comunale di adeguamento, precisando i criteri e i parametri applicati nella redazione del PAERP per la valutazione degli effetti territoriali, ambientali e igienico sanitari sulla base delle prescrizioni del PRAER;
- c) le interrelazioni con gli altri piani di settore regionali provinciali interessati;
- d) i termini, comunque non superiori a sei mesi, per l'adeguamento della pianificazione comunale al PAERP; ed altre cose, non particolarmente significative ai fini della presente trattazione.

Quanto sopra può sembrare un po' pesante da leggere ed interpretare, ma si deve ben comprendere, prima di andare avanti, l'estrema delicatezza della materia.

Il P.R.A.E.R. è un atto pubblico, e chiunque può accedervi, anche da questo post, semplicemente clickando sul seguente link : <http://www.provincia.siena.it/pages/default2.asp?cod=681>

Dentro potrete trovare una infinità di informazioni, tra cui D.C.P. n.48 del 27 giugno 2008; La Delibera Giunta Provinciale n. 21 del 3 febbraio 2004; le Aree dismesse; il Quadro conoscitivo e la Legenda carta geologica.

Una notevole massa di dati dove si può rischiare facilmente di perdersi.

Per semplificare l'analisi, abbiamo direttamente estratto quelle informazioni riguardanti il Comune di Casole d'Elsa , scoprendo, non senza sorpresa, alcune interessanti "chicche" che andiamo a mostrarVi.

Necessita però ancora un po' di pazienza, ed un ulteriore breve passaggio, per spiegare correttamente la storia : con la D.C.P. n.48 del 27 giugno 2008 si approva la Delibera Giunta Provinciale n. 21 del 3 febbraio 2004 che è tornata emendata dopo un lungo esame da parte della Regione Toscana.

Aperto questa delibera alla pagina 10 si trova "PRAER Settori 1-2 PROVINCIA DI SIENA _ OSSERVAZIONI" con la seguente notazione

"Premessa

Di seguito si riporta l'elenco delle osservazioni pervenute a questa Amministrazione ed il parere espresso a seguito dell'analisi istruttoria. In blu sono riportate le istanze che sono state accolte, anche solo parzialmente ed in rosso quelle che non sono state accolte."

alla pagina 11 troverete quindi quanto segue :

Scheda Osservazioni PRAER

Cosa vuol dire tutto ciò ? cosa si può comprendere dalla lettura di questa paginetta variamente colorata ?

Varie cose. Partiamo intanto dalle località citate nel documento, che sono, nell'ordine, Monte San Michele (sulla Montagnola Senese, tra Pievescola e Maggiano); Casine Rosse (all'incrocio tra Il Merlo, Cavallano, e la strada per Volterra); Pusciano (proprio adiacente al piccolo cimitero de Il Merlo) e Poggio ai Gessi (a poche centinaia di metri da Monteguidi).

Per queste ultime 3 aree il Comune di Casole ha chiesto – ed ottenuto – l'inserimento della località nel PRAER come risorsa in attesa di approfondimenti in sede di elaborazione del PRAER, mentre per Monte San Michele, richiesto dalla San Michele Società in Accomandita Semplice , il verdetto è stato invece negativo .

Una prima distinzione, neppure troppo sottile: mentre per Monte San Michele la richiesta proveniva da una Società privata, cioè da uno o più imprenditori con tanto di Sede Legale, telefono e fax, per le altre 3 aree di cava , e cioè Casine Rosse, Pusciano e Poggio ai Gessi, l'iniziativa è partita direttamente dal Comune di Casole.

Perché questo differente percorso ?

Parafrasando Lucarelli in Blu Notte, "cercheremo di scoprirlo tra poco, ma questa è un'altra storia"

Scritto da Casole Nostra at 22:55

"Cinque avvisi di Garanzia a Poggibonsi, coinvolti impresari del caso San Severo"

Questa la notizia del Corriere di Siena, che la rassegna stampa della Provincia di Siena non ha pubblicato-Dalla lettura si evincono assonanze con vicende similari accadute anche nel territorio casolese
Clicca per ingrandire

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 22:20

Raffica di Sequestri a Monteriggioni ed a Poggibonsi

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 21:45

Berlusconi: «A Milano si costruiva solo con l'assegno in bocca»

Marco Cremonesi sul Corriere della Sera

MILANO - In realtà, lo aveva già detto nel maggio 2003. Ma ieri, presentando la nuova normativa anticorruzione insieme a Renato Brunetta, Silvio Berlusconi lo ha ripetuto: «Conosco bene il problema... Io smisi di costruire a Milano, perché a Milano non si poteva costruire niente se non ti presentavi con l'assegno in bocca». Per poi aggiungere: «Questo, per fortuna, avveniva molti anni fa». Riccardo De Corato, oggi vicesindaco ma dal 1985 agguerrito esponente dell'opposizione, allarga le braccia: «Che fosse così, mi pare sia stato accertato. Era la politica che faceva da gabelliere, o da tosatore... E poi, soprattutto, c'erano i cartelli di imprese che si mettevano d'accordo ». E ora? non è più così? «Credo che se qualcosa esiste, passa a un livello funzionariale, molto più basso di quello di allora. La cosa di cui sono fiero è che fino a qualche anno fa interveniva la Guardia di finanza o i pm. Oggi, le operazioni più importanti nascono da segnalazioni dell'amministrazione».

Ma il limitare, come vuole il Pdl, le intercettazioni telefoniche non espone a qualche rischio? «Se guardiamo a Mani pulite, io direi di no. Quell'inchiesta si basò pochissimo sulle intercettazioni, e molto sulle confessioni ». Ma Gerardo D'Ambrosio, già procuratore di Milano, alza le sopracciglia: «Mani pulite nacque sulle intercettazioni. La verità è che quelle inchieste furono rese possibili dalla modifica del codice del 1989, che rendeva possibile l'intercettazione senza darne immediatamente informazione all'intercettato». Nando Dalla Chiesa nel 1985 fondò Società civile. Nel 1988, una copertina del mensile era intitolata «Tangentilandia». Oggi ritiene che la mazzetta non sia più al centro del sistema: «Ma soltanto perché gli scambi avvengono su un piano diverso, in settori magari assai lontani. Peraltro non da oggi. Nel suo libro Vespa chiede a Di Pietro perché non indagò Berlusconi, e quest'ultimo rispose che Berlusconi pagava sì, ma in spot televisivi, cosa che non era un reato». È la stessa tesi di Basilio Rizzo, esponente storico dell'opposizione a Palazzo Marino, il municipio milanese: «Un esempio tipico è la Cai, in cui concessionari e costruttori tolgono le castagne dal fuoco al premier su Alitalia. Oppure l'Expo: che cosa c'è dietro il fatto che da mesi la situazione non si sblocca per i litigi tra i diversi protagonisti della vicenda?». Sergio Scalpelli scuote la testa. Segretario Pci della Casa della cultura negli anni 80, è stato poi assessore azzurro con Gabriele Albertini: «Quella dello "scambio su altri tavoli" mi pare una visione molto ideologica che descrive un fatto in qualche modo fisiologico: la politica è un pezzo del naturale conflitto tra interessi diversi». Semmai, Scalpelli si interroga sui «livelli di corruzione della Seconda Repubblica». E su chi è che ne trae vantaggio: «Allora, la corruzione era un metodo per il finanziamento della politica. Oggi, con i partiti che non esistono più, che funzione ha?». Paolo Pillitteri, sindaco di Milano tra il 1986 e il 2002, per concludere sceglie l'ironia: «Ma perché preoccuparsi di questi argomenti ora che è venuto il regno della virtù e giganti dell'etica sono in mezzo a noi?».

Marco Cremonesi

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 12:53

Giovedì, 9 ottobre 2008

Lettera di Claudio Cavicchioli a CasoleNostra

Riceviamo questo commento di Claudio Cavicchioli che pubblichiamo volentieri.

Agli amici di Casole Nostra

Carissimi amici,

sono un lettore del Blog Casole Nostra, e ritengo molto importante questa Vostra attività che stimola un dibattito aperto e in taluni casi suggerisce soluzioni, a volte anche condivisibili, sui temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile nel nostro Comune.

Mi riferisco in questo caso all'articolo apparso in data 6 ottobre 2008 per il quale ritengo di dover intervenire direttamente, come coordinatore del Partito Democratico di Casole d'Elsa .

Pur rispettando le Vostre opinioni sulla figura che dovrebbe avere il prossimo candidato a Sindaco, vorrei precisare che le scelte del nostro partito, per il futuro di Casole saranno improntate ad un percorso di massima trasparenza in conformità con lo Statuto Nazionale e i regolamenti regionali e provinciali del Partito Democratico (pubblicati sul sito www.sienapartitodemocratico.it).

Vorrei precisarVi che le eventuali elezioni primarie sono uno strumento da attivare, qualora si presentino più candidati, rivolgendo domanda ad un apposito Comitato di Adesione nominato dall'Assemblea Territoriale, dove sono rappresentati tutti i circoli del PD di Casole.

Non esiste alcun porto delle nebbie dunque, il nostro partito ha da tempo pubblicizzato una campagna di adesione, che consente a tutti gli iscritti di partecipare attivamente e di manifestare le proprie idee nei circoli territoriali di competenza. (Casole, Cavallano, Mensano, Monteguidi, Pievescola) .

Ma c'è anche dell'altro: nella prossima settimana il PD di Casole, in concomitanza con il tesseramento, inizierà una campagna di ascolto, che proseguirà fino novembre, con la distribuzione di questionari a tutte le famiglie casolesi e tramite il web, in cui sarà chiesta un'opinione sui temi che riguardano l'amministrazione e il nostro territorio.

Sulla questione delle primarie del Corriere di Siena, mi pare francamente ridicolo avvalorare il responso di una iniziativa, dove una stessa persona, acquistando più copie del quotidiano, può votare anche 100 o 200 volte lo stesso candidato.

Queste forme di sondaggio non hanno secondo me attendibilità e non possono rappresentare alcuna indicazione per la scelta dei candidati.

Comunque le nostre scelte saranno di ampia partecipazione e meditate per il bene futuro di Casole d'Elsa.

Saluti

PD CASOLE D,ELSA

Claudio Cavicchioli

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 15:31

Mercoledì, 8 ottobre 2008

Vincenzi: "Stop all'eredità di cemento"

Una decisione saggia della nuova sindaca di Genova, che ha il coraggio di rompere con il passato, e che mostra come sia possibile fermare la distruzione del territorio.

Quando lo si vuole fare.

Una lezione di buon governo per l'amministrazione di Casole d'Elsa
Donatella Alfonso su la Repubblica, 2 ottobre 2008

Cambiamole subito, le linee di fondo dell'urbanistica cittadina, chiede Marta Vincenzi: così, a partire dall'anno prossimo, «non dovremo più costruire quello che non vogliamo, o dover accettare eredità che non condividiamo», perché «non si possa più essere accusati di colate di cemento più o meno vere senza sapere di chi è la colpa, mettendo fine ad eredità vissute come tali e più o meno condivise». In attesa che, alla fine del 2010, ci sia il nuovo piano regolatore disegnato sulle linee tracciate da Renzo Piano e dall'Urban Lab, spiega la sindaco in commissione urbanistica, entro la fine dell'anno possiamo approvare gli indirizzi di pianificazione che ci permetteranno, nei due anni di interregno, di «approfondire, se non di bloccare» quei progetti che vanno a collidere con le linee guida di quella che vuole essere una città sostenibile, dove si costruisce sul costruito, dove non si va al di là della Linea Verde sulle colline e dove la Linea Blu garantisce che ci siano accessi e visibilità al mare. E, fa capire pur senza nominarlo, segnando davvero la discontinuità con le scelte della giunta Pericu.

La incalzano le opposizioni: ma allora i progetti in corso? Cosa ha da dire delle future case di Boccadasse, di via Camilla e di tanti altri? «C'erano dodici progetti in movimento, troppo avanzati per bloccarli - spiega la Vincenzi dopo tre ore di discussione anche serrata - otto erano passati attraverso la conferenza dei servizi, quattro erano pratiche da sportello; abbiamo fatto ciò che potevamo, ma per certe cose, come l'Acquasola, comunque la giri non c'è via d'uscita. Mentre dobbiamo ancora esaminare, e ora vedremo come, le pratiche di via Camilla, di via Nullo e dell'area Wax e Vitale.». E intanto, insiste, ci sono due mesi pieni di lavoro, di audizioni di comitati, ambientalisti, associazioni, per condividere le linee guida; per arrivare all'approvazione all'ultima seduta di consiglio del 2008. Consultazione a tutto campo, quindi, mentre, ribadisce la sindaco, il 14 ottobre porterà al consiglio la sua proposta di débat publique, il dibattito pubblico in cui la società Autostrade presenterà i due progetti della Gronda autostradale, in maniera, anche in questo modo, di chiarire costi e benefici delle due ipotesi.

Un autunno tutto di confronto per arrivare a scegliere, insomma. cambiano i metodi, ma cambiano anche i contenuti dello sviluppo urbanistico, come ricorda Anna Corsi, l'architetto che coordina i lavori di Urban Lab e che ricorda i punti fissi: dove e come si costruisce, la possibilità di sostituire i volumi senza trasportarli, le 17 aree in cui si costruiscano edifici per il social housing, l'accento sui trasporti pubblici e la necessità di infrastrutturare la città, ma anche di riequilibrarne la composizione sociale. Poi, i piccoli progetti, quelli concordati e discussi con i municipi, altra ipotesi di realizzazione da fare nei due anni che mancano al varo del Prg. Domande e perplessità non mancano - Della Bianca, Lilli Lauro e Bernabò Brea sugli altri - ma anche dall'opposizione c'è disponibilità ad approfondire, soprattutto, come spiega Alberto Gagliardi (Fi) se si dà un taglio netto alle cementificazioni del passato. Ci si rivede in aula, e per più volte.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 08:01

Martedì, 7 ottobre 2008

Etica e Ambiente

E' importante sottolineare quanto affermato il Papa in apertura dei lavori del Sinodo dei vescovi sulla Bibbia, come un utile spunto di riflessione su valori realmente fondanti quali la tutela dell'ambiente dalle speculazioni edilizie finalizzate solo al lucro ed al profitto.

Papa Benedetto XVI ha infatti ricordato l'importanza dei veri valori di fronte al crollo economico "Nella crisi delle grandi banche scompaiono i soldi, ma non sono niente, perché tutte le cose che sembrano vere in realtà sono di secondo ordine". Lo ricordi chi "costruisce la propria esistenza, solo sul successo, la carriera, e i soldi".

La riflessione del Papa è partita dal brano evangelico della casa costruita "sulla sabbia o sulla roccia"

Benedetto XVI ha osservato che "Costruisce sulla sabbia la casa della propria vita chi costruisce solo sulle cose visibili e toccabili, come il successo, la carriera, i soldi. Apparentemente - ha commentato - queste sono le vere realtà, ma questa realtà prima o poi passano: vediamo adesso nel crollo delle grandi banche, che questi soldi che scompaiono non sono niente". "Di per sé - ha aggiunto - tutte queste cose che sembrano la vera realtà, sono solo realtà di secondo ordine e chi costruisce su questo costruisce sulla sabbia".

E' evidente come queste affermazioni riprendano una linea di pensiero già introdotta nel corso di una messa del Pontefice a Velletri, a fine settembre 2007.

"La logica del profitto, se prevalente, - ammoniva allora il Papa - incrementa la sproporzione tra poveri e ricchi, come pure un rovinoso sfruttamento del pianeta". "Quando invece prevale la logica della condivisione e della solidarietà, è possibile correggere la rotta e orientarla verso uno sviluppo equo, per il bene comune di tutti"

E se d'altra parte "si trova gente pronta ad ogni tipo di disonestà pur di assicurarsi un benessere materiale pur sempre aleatorio quanto più noi cristiani dovremmo preoccuparci di provvedere alla nostra eterna felicità con i beni di questa terra" ha osservato ancora papa Ratzinger, rilevando che "l'unica maniera di far fruttificare per l'eternità le nostre doti e capacità personali come pure le ricchezze che possediamo è di dividerle con i fratelli".

Il Papa ha poi ricordato che la Bibbia "stigmatizza uno stile di vita tipico di chi si lascia assorbire da una egoistica ricerca del profitto in tutti i modi possibili e che si traduce in una sete di guadagno, in un disprezzo dei poveri e in uno sfruttamento della loro situazione a proprio vantaggio".

Non suò non essere d'accordo con queste parole che invitano tutti i credenti e non ad una attenta riflessione su quanto è accaduto nel nostro Comune .

Invitano sprattutto a riflettere su quanto potrebbe ancora accadere in futuro, auspicando che le future politiche di gestione del nostro territorio , se proprio dovranno essere ispirate a costruire case, lo siano almeno sulla roccia, e non sulla sabbia (o sull'argilla.....)

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 15:11

Lunedì, 6 ottobre 2008

Ambiente e Democrazia: Niente Primarie per il PD di Casole d'Elsa?

Quando i cittadini di Casole d'Elsa andranno alle urne, tra pochi mesi, probabilmente sulla loro scelta elettorale peseranno le complesse ultime vicende di cui l'amministrazione è stata protagonista.

Ci si chiede quale sia lo strumento migliore per la scelta di un sindaco, dato l'attuale sistema elettorale.

A nostro avviso Casole ha bisogno di un sindaco che sia in grado di rompere con quel passato che ha portato l'Amministrazione allo stato di paralisi, un sindaco che abbia il coraggio di parlare con sincerità ai cittadini, un sindaco che sia in grado di rilanciare il benessere economico di Casole senza distruggere né il territorio né il paesaggio, un sindaco che consenta agli abitanti del comune che amministra di poter accedere ai documenti pubblici (tra un mese sarà trascorso un anno dalla richiesta di Italia Nostra di vedere le domande di inserimento nel P.I.I., e ancora aspettiamo con fiducia che il Comune le mostri).

E' noto che l'unico modo per offrire garanzie di trasparenza, di democrazia e di tutela del paesaggio (la più importante risorsa economica della zona) è quello di indire le primarie.

E infatti le primarie si stanno preparando in tutta la Toscana, tranne che a Casole.

A Casole d'Elsa infatti, di primarie per il candidato sindaco neanche si parla.

Abbiamo cercato sul blog del PD di Casole e non abbiamo trovato nulla al riguardo, nonostante dalle "Primarie del Corriere di Siena" i modesti consensi ottenuti dall'attuale sindaco indichino chiaramente la necessità di questo confronto: una prova di democrazia che potrebbe indicare che Casole non è quel "porto delle nebbie" che molti dicono. Ma sembra proprio che i dirigenti del Partito Democratico di Casole d'Elsa abbiano deciso di privare i cittadini anche di questo strumento di democrazia.

Non si capisce molto bene perché.

Per loro informazione riportiamo l'articolo di Alessia Grossi (Unità) sull'iniziativa www.primariesempre.org

Pd, popolo delle primarie: «Farle sempre»

Alessia Grossi

«Berlusconi sembra deciso ad eliminare le preferenze anche dalle elezioni europee e i democratici che fanno?». Quelli delle primarie del Pd, quelli che il 14 ottobre 2007 hanno eletto Walter Veltroni segretario del partito, chiedono che lo strumento delle primarie «vere» venga applicato dal Partito democratico a tutte le elezioni a cominciare quelle locali e dalle prossime europee. Nasce così la campagna per raccogliere adesioni per le «primarie vere, primarie sempre» «Noi rinnoviamo il nostro mandato al segretario - si legge sul sito della campagna - perché prosegua sulla strada che porta ad un partito a vocazione maggioritaria anche al suo interno, dove il dibattito sia libero ma le indicazioni date dai suoi sostenitori, attraverso il meccanismo delle primarie, vengano sempre rispettate. Noi chiediamo che il Partito Democratico si strutturi attorno a questo meccanismo - proseguono - che è stato la novità più importante ed apprezzata degli ultimi anni - in modo da poterlo utilizzare per tutte le candidature a cariche pubbliche. Primarie vere, in cui si confrontano non solo i candidati, ma anche i programmi, in modo che noi elettori possiamo fare scelte consapevoli».

Sul sito di «primarie vere, primarie sempre» sono già aperte le adesioni perché - scrivono - Walter Veltroni non è stato eletto in previsione di elezioni a breve termine, ma per guidare la fondazione del Partito Democratico. Ora che abbiamo perso queste elezioni anticipate, che non volevamo, ora che non ci sono più emergenze da inseguire, vogliamo che il nostro segretario concluda l'opera cominciata. Poi, alla vigilia delle prossime elezioni politiche, si sottoponga a nuove, vere primarie, in cui i sostenitori del Pd - e non i dirigenti di partito - decideranno da chi vorranno essere guidati nelle prossime elezioni politiche».

Ad oggi sono 906 le adesioni «per le primarie sempre» e 23 i circoli del Pd che appoggiano l'iniziativa. Ma subito sotto le adesioni si apre il dibattito. Per qualcuno va bene l'idea delle primarie ma «vere e democratiche primarie...non le antidemocratiche liste bloccate...». A qualcuno non va invece l'idea di definirsi «popolo delle primarie», definizione che «ricorda il "popolo di Grillo", i girotondi, etc.. Esistono cittadini, sostenitori del progetto del PD. Esistono persone, il popolo è un termine che può essere equivoco, se non interpretato correttamente, in modo democratico». Qualcuno lancia un appello al segretario Veltroni perché si ricordi di chi «ha fondato di fatto la prassi delle primarie, l'Ulivo». C'è anche chi - un po' deluso propone «subito le primarie, e non fra cinque anni». Insomma, il «popolo delle primarie» fa sentire davvero la sua voce.

Anche se a leggere alcuni nomi dei firmatari dell'appello ci si imbatte anche in quelli di alcuni sfidanti di Walter Veltroni il 14 ottobre, che, chissà, forse votando per nuove elezioni interne questa volta potrebbero essere più fortunati.

Scritto da Casole Nostra in Trasparenza at 19:29

Fornace di Liggiano

clicca per ingrandire Casole Nostra, dopo i numerosi allarmi lanciati su questo blog, annuncia con piacere una schiarita nella annosa questione della Fornace di Liggiano. Pur con qualche mese di ritardo rispetto l'inizio previsto, sono finalmente iniziati i lavori di messa in sicurezza della fatiscente struttura.

In questa fase sono state rimosse le lastra di eternit pericolanti sui tetti e che ad ogni folata di vento, strusciando tra di loro o con le travi portanti, rischiavano di diffondere nell'aria le micidiali particelle i cui drammatici effetti sulla salute delle popolazioni esposte sono ormai ben noti.

Non è dato conoscere la data di completamento lavori, anche perchè l'attuale normativa, molto stringente, impone severe modalità di rimozione e smaltimento anche dei più piccoli e contaminanti frammenti già caduti a terra.

Tutta l'area è stata correttamente recintata per impedire ai non addetti ai lavori di avvicinarsi e soprattutto ai bambini, che spesso prediligono proprio le strutture fatiscenti e pericolose per ambientare i loro giochi più avventurosi.

Comprensibile il sollievo e la soddisfazione degli abitanti della prospiciente frazione de Il Merlo

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 12:11

Le dichiarazioni del Sindaco di Casole d'Elsa alla fiera dell'Alberaia

Clicca per vedere il video "IL PRIMO COMPITO DELLE ISTITUZIONI: EDUCARE IL CITTADINO - Un forte spirito educativo; questo secondo me per una amministrazione è molto importante.

Cerchiamo di portarlo avanti in questa manifestazione ed in altre che facciamo sul territorio perchè è il primo compito che ha una istituzione: quello di educare il cittadino ed i cittadini"

Queste parole, relative alla necessità di imparare a salvaguardare la civiltà e la cultura contadina, sono state pronunciate dal Sindaco Feti nel corso di una intervista che la RAI ha effettuato durante la Fiera dell'Alberaia, una antica manifestazione recentemente riproposta che si propone una riscoperta, una valorizzazione e soprattutto una tutela delle antiche tradizioni rurali altovaldelsane.

Non si possono non condividere le parole del Sindaco Feti, anche se sarebbe opportuno che alle parole seguissero i fatti.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 10:11

L'Italia mangiata dal cemento spariti 3 milioni di ettari verdi

Carlo Petrini su La Repubblica, 5 ottobre 2008

Che effetto vi farebbe se vi dicessero che su tutto il territorio del Lazio e dell'Abruzzo non esiste più un solo filo d'erba, neanche un orto; che le due Regioni sono state completamente, e dico completamente, cementificate? Sono sicuro che la maggioranza degli italiani inorridirebbe. Forse avrebbero una reazione un po' diversa tutti quelli che a vario titolo sono invischiati in speculazioni edilizie. O gli amministratori che devono fare cassa con gli oneri di urbanizzazione, ma credo, anzi spero, che non siano i più.

Se invece siete tra i più, sentite questa: negli ultimi 15 anni, se si fa un confronto tra i censimenti agricoli del 1990 e del 2005, in Italia sono spariti più di 3 milioni di ettari di superfici libere da costruzioni e infrastrutture, un'area più grande del Lazio e dell'Abruzzo messi insieme. Poco meno di 2 milioni di ettari erano superfici agrarie. Però nessuno sembra

inorridire. Forse sarà a causa di una mentalità diffusa secondo la quale se non si costruisce non si fa, non c'è progresso economico. E questo lo dimostrano i programmi elettorali e la composizione delle liste stesse, soprattutto quelle relative alle elezioni amministrative: fateci caso, sono sempre infarcite di soggetti con evidenti interessi nell'edilizia. Sarà un caso?

Dal 1950 a oggi abbiamo perso il 40% dei territori liberi nel nostro Paese, negli ultimi anni il consumo medio annuo è addirittura cresciuto rispetto agli anni passati, quelli del boom economico (ed edilizio). Non ci sono solo gli "eco-mostri", tanti, che urlano con violenza tutta la loro protervia (sintomo di grande ignoranza) nel deturpare paesaggi e luoghi incantevoli lungo coste, colline e montagne del nostro Paese. Ci sono tanti "eco-mostriattoli", e c'è tutta una tendenza a fuggire dall'ambiente urbano, sempre più brutto, caotico e poco salutare, per riparare in campagna, a colpi di villette che mangiano terreno utile alla produzione di cibo e tirano pugni in quegli occhi che ancora cercano bellezza. Prendiamo poi in considerazione l'edilizia per le attività produttive, dalle schiere di scatoloni di cemento che si snodano ininterrotte lungo molte nostre strade, fino al piccolo capannone isolato che abbagliati imprenditori ergono alle pendici (se non proprio in cima, perché nella mia Langa succede anche questo) di una collina particolarmente bella.

L'Italia è al primo posto in Europa per la produzione e il consumo di cemento armato, 46 milioni di tonnellate l'anno: le cave legali e abusive hanno un impatto paesaggistico tremendo, e i cementifici inquinano molto, mangiandosi vigne, campi coltivati, boschi, o compromettendo l'ecosistema di quelli vicini che gli sopravvivono. Il tutto per foraggiare la costruzione selvaggia di villette a schiera, outlet, depositi e quant'altro. Non posso che sottoscrivere le parole di Giorgio Bocca quando, trovatosi a percorrere l'autostrada tra Milano e Firenze, scrive: «Il primo tratto tra Milano e Lodi si merita questo titolo: la scomparsa del paesaggio. La pianura del Po, "la più fertile e ricca regione d'Europa", come diceva quel re di Francia di nome Enrico, illustre invasore, la pianura dei pioppi e delle marcite, dei fontanili che sgorgano nei prati di erba medica, il paese di Bengodi, delle montagne di cacio e di ravioli, dei campanili svettanti nel verde, delle abbazie e delle cattedrali, dei battisteri policromi, degli Stradivari e dei culatelli è scomparso, sommerso da una distesa ininterrotta di fabbriche e fabbrichette».

Non c'è limite al brutto, al volgare, ed è giusto paragonare l'inghiottimento di un battistero policromo alla scomparsa di un prodotto gastronomico tradizionale. Riporto un'altra volta il dato: quasi 2 milioni di ettari di suolo agricolo sono spariti, come dire l'intero Veneto. Se da una parte ci scandalizziamo giustamente perché sparisce il bello - e viva le iniziative meritorie, come ad esempio quelle del FAI e di Legambiente, che ci documentano con regolarità le brutture peggiori e sanno coinvolgere i cittadini nella denuncia - la morte dei suoli agricoli sembra invece non interessare. È uno dei più grandi mutamenti che il nostro Paese ha subito nel secondo dopoguerra e non accenna a diminuire: sparisce la campagna, insieme ai contadini, si perdono spesso i terreni più fertili in pianura e in prima collina. Gli appezzamenti che resistono sembra che stiano lì, in attesa che qualcuno ci speculi su, perché diciamo pure: non c'è bisogno di nuove case, l'edilizia è soltanto un'opportunità di investimento per chi già possiede bei capitali.

Il suolo, se non muore a colpi di fertilizzanti e pesticidi, sparisce: se la sua tutela non entrerà presto a far parte dell'agenda politica delle amministrazioni sarà ora che ci sia una mobilitazione popolare in sua difesa. È uno scempio senza fine, che pregiudica la qualità delle nostre vite in termini ecologici e anche gastronomici. Sì: gastronomici, perché ne va anche del nostro cibo, della sua qualità, della sua varietà e della possibilità di poterlo comprare senza che provenga da un altro continente, con tutti gli enormi problemi che ne conseguono.

L'ambiente è un diritto garantito dalla nostra Costituzione e non può esserci tutela dell'ambiente senza tutela del mondo rurale, sia per quanto riguarda la sua produttività, sia per quanto riguarda la sua bellezza. Gli enti locali fanno poco, anzi proprio loro vedono nell'edificabilità dei terreni agricoli e dei suoli liberi una via per fare quadrare i propri bilanci. La politica di Palazzo non se ne cura, e se pare normale da parte di chi governa e ha costruito le sue fortune proprio sull'edilizia, il silenzio dell'opposizione sulla tutela dei terreni agricoli diventa sempre più assordante. Il problema infatti è più che mai politico, oltre che etico e culturale.

Mancano delle politiche di territorio, come per esempio accade invece in Germania, dove per legge si cerca di riutilizzare aree già consumate e dimesse piuttosto che invadere nuovi campi, nuovo suolo, nuova agricoltura, paesaggi. Inoltre, i tedeschi, cercano di compensare nuove occupazioni andando ad agire su altre aree, con interventi di permeabilizzazione o naturalizzazione (contro il dissesto geologico, piantando nuovo verde). Tutto questo lo fanno senza rinunciare all'occupazione in edilizia, e certo senza aumentare il numero dei senzateo. È solo questione di organizzazione, di razionalizzazione, e soprattutto di sentire il problema, che è gravissimo.

So che anche in alcune Regioni ci sono stati alcuni isolati interventi normativi tesi a migliorare la situazione ma bisogna per forza fare di più. Che si favorisca con incentivi la distruzione di obbrobri costruiti negli anni '60 e già fatiscenti per riedificarci sopra qualcosa di bello, che si realizzino recuperi dell'archeologia industriale o di quelle aree urbane fortemente degradate: il lavoro per i costruttori non mancherebbe di certo. Che si tutelino per legge le aree rurali più importanti, come fossero Parchi Nazionali.

Lasciate stare i suoli agricoli, sono una risorsa insostituibile, pulita, bella e produttiva. Sono il luogo che ci fa respirare, che riempie gli occhi, che ci dà da mangiare e che custodisce la nostra memoria, la nostra identità. Continuare a distruggerli, dopo tutto lo scempio che è già stato fatto, non è da Paese civile e un Paese civile dovrebbe predisporre i giusti strumenti di tutela per dare più scuse a chi lo fa.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 08:10

Permesso di costruire illegittimo e sindacato del giudice penale

Cass. Sez. III n. 35389 del 16 settembre 2008 (Cc. 27 giu. 2008)

Pres. Lupo Est. Marmo Ric. Gallo

Urbanistica. Permesso di costruire illegittimo e sindacato del giudice penale

Sussistendo difformità dell'opera edilizia rispetto agli strumenti normativi urbanistici ovvero alle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale, il giudice penale deve comunque affermare l'illiceità penale anche qualora sia stata rilasciata la concessione edilizia. Quando viene realizzata un'opera sulla base di una concessione edilizia illegittima l'esame del giudice penale deve avere ad oggetto l'eventuale integrazione della fattispecie penale. In questa operazione il sindacato sull'atto illegittimo ha carattere incidentale, trattandosi di un provvedimento che costituisce il presupposto dell'illecito penale, posto che la conformità della costruzione e della concessione ai parametri di legalità urbanistica ed edilizia è elemento costitutivo dei reati contemplati dalla normativa urbanistica

Leggi la sentenza completa su lexambiente.it

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 07:40

Domenica, 5 ottobre 2008

Codice Urbani aggiornato

DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42

Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

Testo aggiornato al 2008 con le modifiche apportate dai decreti legislativi n. 62 e 63 del 2008

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76, 87, 117 e 118 della Costituzione;

Visto l'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, recante istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modifiche e integrazioni;

Visto il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, recante testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352;

Visto l'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 29 settembre 2003;

Acquisito il parere della Conferenza unificata, istituita ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Acquisiti i pareri delle competenti commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 16 gennaio 2004;

Sulla proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro per gli affari regionali;

E m a n a

il seguente decreto legislativo:

PARTE PRIMA

Disposizioni generali

Art. 1.

1. E' approvato l'unito codice dei beni culturali e del paesaggio, composto di 184 articoli e dell'allegato A, vistato dal Ministro proponente.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 gennaio 2004

CIAMPI

Berlusconi, Presidente del Consiglio
dei Ministri

Urbani, Ministro per i beni e le
attività culturali

La Loggia, Ministro per gli affari
regionali

Visto, il Guardasigilli: Castelli

Articolo 1 (7)
Principi

1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.

2. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.

3. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.

4. Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.

5. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale ((, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti,)) sono tenuti a garantirne la conservazione.

6. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di tutela.

Articolo 2
Patrimonio culturale

1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.

2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.

4. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela.

Articolo 3
Tutela del patrimonio culturale

1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

Articolo 4
Funzioni dello Stato in materia di tutela del patrimonio culturale

1. Al fine di garantire l'esercizio unitario delle funzioni di tutela, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, le funzioni stesse sono attribuite al Ministero per i beni e le attività

culturali, di seguito denominato "Ministero", che le esercita direttamente o ne puo' conferire l'esercizio alle regioni, tramite forme di intesa e coordinamento ai sensi dell'articolo 5, commi 3 e 4. Sono fatte salve le funzioni gia' conferite alle regioni ai sensi dei commi 2 e 6 del medesimo articolo 5.

2. Il Ministero esercita le funzioni di tutela sui beni culturali di appartenenza statale anche se in consegna o in uso ad amministrazioni o soggetti diversi dal Ministero.

Nota all'art. 4:

- Per il testo dell'art. 118 della Costituzione della Repubblica italiana, si veda in nota alle premesse.

Articolo 5 (4) (5) (8)

Cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali
in materia di tutela del patrimonio culturale

1. Le regioni, nonche' i comuni, le citta' metropolitane e le province, di seguito denominati "altri enti pubblici territoriali", cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela in conformita' a quanto disposto dal Titolo I della Parte seconda del presente codice.

2. Le funzioni di tutela previste dal presente codice che abbiano ad oggetto manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librerie, nonche' libri, stampe e incisioni, non appartenenti allo Stato, sono esercitate dalle regioni. Qualora l'interesse culturale delle predette cose sia stato riconosciuto con provvedimento ministeriale, l'esercizio delle potesta' previste dall'articolo 128 compete al Ministero.

3. Sulla base di specifici accordi od intese e previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, di seguito denominata "Conferenza Stato-regioni", le regioni possono esercitare le funzioni di tutela . . . su carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole o altro materiale audiovisivo, con relativi negativi e matrici, non appartenenti allo Stato.

4. Nelle forme previste dal comma 3 e sulla base dei principi di differenziazione ed adeguatezza, possono essere individuate ulteriori forme di coordinamento in materia di tutela con le regioni che ne facciano richiesta.

5. Gli accordi o le intese possono prevedere particolari forme di cooperazione con gli altri enti pubblici territoriali.

6. Le funzioni amministrative di tutela dei beni paesaggistici sono esercitate dallo Stato e dalle regioni secondo le disposizioni di cui alla Parte terza del presente codice ((, in modo che sia sempre assicurato un livello di governo unitario ed adeguato alle diverse finalita' perseguite)).

7. Relativamente alle funzioni esercitate dalle regioni ai sensi dei commi 2, 3, 4, 5 e 6, il Ministero esercita le potesta' di indirizzo e di vigilanza e il potere sostitutivo in caso di perdurante inerzia o inadempienza.

Articolo 6 (4) (5) (7) (8)

Valorizzazione del patrimonio culturale

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attivita' dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, ((anche da parte delle persone diversamente abili,)) al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il

sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.
((In riferimento al paesaggio,)) la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.

3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Articolo 7

Funzioni e compiti in materia di valorizzazione del patrimonio culturale

1. Il presente codice fissa i principi fondamentali in materia di valorizzazione del patrimonio culturale. Nel rispetto di tali principi le regioni esercitano la propria potestà legislativa.

2. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici.

Articolo 7-bis (7)

(((Espressioni di identità culturale collettiva)))

((1. Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10.))

Articolo 8

Regioni e province ad autonomia speciale

1. Nelle materie disciplinate dal presente codice restano ferme le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano dagli statuti e dalle relative norme di attuazione.

Articolo 9

Beni culturali di interesse religioso

1. Per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose, il Ministero e, per quanto di competenza, le regioni provvedono, relativamente alle esigenze di culto, d'accordo con le rispettive autorità.

2. Si osservano, altresì, le disposizioni stabilite dalle intese concluse ai sensi dell'articolo 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense firmato il 18 febbraio 1984, ratificato e reso esecutivo con legge 25 marzo 1985, n. 121, ovvero dalle leggi emanate sulla base delle intese sottoscritte con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione.

Note all'art. 9:

- L'art. 12 dell'Accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense

dell'11 febbraio 1929 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, ratificato e reso esecutivo con la legge 25 marzo 1985, n. 121, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 85 del 10 aprile 1985, dispone:

«Art. 12. - 1. La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti.

2. La Santa Sede conserva la disponibilita' delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilita' delle altre catacombe. Con l'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede puo' procedere agli scavi occorrenti ed al trasferimento delle sacre reliquie».

- L'art. 8 della Costituzione della Repubblica italiana, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - edizione straordinaria - n. 298 del 27 dicembre 1947, dispone:

«Art. 8. - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

PARTE SECONDA

Beni culturali

TITOLO I

Tutela

Capo I

Oggetto della tutela

Articolo 10 (4) (7)

Beni culturali

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonche' ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ((, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti,)) che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

2. Sono inoltre beni culturali:

a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonche' di ogni altro ente ed istituto pubblico;

b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonche' di ogni altro ente ed

istituto pubblico;

c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte ((che assolvono alle funzioni)) delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ((. . . .)) .

3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;

b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;

d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte ((, della scienza, della tecnica, dell'industria))e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, ((che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e)) che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, ((rivestano)) come complesso un eccezionale interesse

4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio((. . .)) ;

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;

d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;

e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;

f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;

g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;

h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;

i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;

l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

5. Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente Titolo le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Articolo 11 (4) (7)

((Cose)) oggetto di specifiche disposizioni di tutela

1. ((Sono assoggettate alle disposizioni espressamente richiamate le seguenti tipologie di cose:))

- a) gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista, di cui all'articolo 50, comma 1;
- b) gli studi d'artista, di cui all'articolo 51;
- c) le aree pubbliche di cui all'articolo 52;
- d) le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, ((a termini degli articoli 64 e 65, comma 4));
- e) le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico, ((a termini dell'articolo 37));
- f) le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, ((a termini dell'articolo 65, comma 3, lettera c));
- g) i mezzi di trasporto aventi piu' di settantacinque anni, ((a termini degli articoli 65, comma 3, lettera c), e 67, comma 2));
- h) i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi piu' di cinquanta anni, ((a termini dell'articolo 65, comma 3, lettera c));
- i) le vestigia individuate dalla vigente normativa in materia di tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale, di cui all'articolo 50, comma 2.

((1-bis. Per le cose di cui al comma 1, resta ferma l'applicabilita' delle disposizioni di cui agli articoli 12 e 13, qualora sussistano i presupposti e le condizioni stabiliti dall'articolo 10.))

Articolo 12 (4)(7)

Verifica dell'interesse culturale

1. Le cose immobili e mobili indicate all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non piu' vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, sono sottoposte alle disposizioni della presente Parte fino a quando non sia stata effettuata la verifica di cui al comma 2.

2. I competenti organi del Ministero, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico nelle cose di cui al comma 1, sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformita' di valutazione.

3. Per i beni immobili dello Stato, la richiesta di cui al comma 2 e' corredata da elenchi dei beni e dalle relative schede descrittive. I criteri per la predisposizione degli elenchi, le modalita' di redazione delle schede descrittive e di trasmissione di elenchi e schede sono stabiliti con decreto del Ministero adottato di concerto con l'Agenzia del demanio e, per i beni immobili in uso all'amministrazione della difesa, anche con il concerto della competente direzione generale dei lavori e del demanio. Il Ministero fissa, con propri decreti, i criteri e le modalita' per la predisposizione e la presentazione delle richieste di verifica, e della relativa documentazione conoscitiva, da parte degli altri soggetti di cui al comma 1.

4. Qualora nelle cose sottoposte a verifica non sia stato riscontrato l'interesse di cui al comma 2, le cose medesime sono escluse dall'applicazione delle disposizioni del presente Titolo.

5. Nel caso di verifica con esito negativo su cose appartenenti al demanio dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, la scheda contenente i relativi dati e' trasmessa ai competenti uffici affinche' ne dispongano la sdemanializzazione qualora, secondo le valutazioni dell'amministrazione interessata, non vi ostino altre ragioni di pubblico interesse.

6. Le cose di cui al comma 4 e quelle di cui al comma 5 per le quali si sia proceduto alla sdemanializzazione sono liberamente alienabili, ai fini del presente codice.

7. L'accertamento dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico, effettuato in conformita' agli indirizzi generali di cui al comma 2, costituisce dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 ed il relativo provvedimento e' trascritto nei modi previsti dall'articolo 15, comma 2. I beni restano definitivamente sottoposti alle disposizioni del presente Titolo.

8. Le schede descrittive degli immobili di proprieta' dello Stato oggetto di verifica con esito positivo, integrate con il provvedimento di cui al comma 7, confluiscono in un archivio informatico ((, conservato presso il Ministero e)) accessibile al Ministero e all'Agenzia del demanio, per finalita' di monitoraggio del patrimonio immobiliare e di programmazione degli interventi in funzione delle rispettive competenze istituzionali.

9. Le disposizioni del presente articolo si applicano alle cose di cui al comma 1 anche qualora i soggetti cui esse appartengono mutino in qualunque modo la loro natura giuridica.

10. Il procedimento di verifica si conclude entro centoventi giorni dal ricevimento della richiesta.

Articolo 13

Dichiarazione dell'interesse culturale

1. La dichiarazione accerta la sussistenza, nella cosa che ne forma oggetto, dell'interesse richiesto dall'articolo 10, comma 3.

2. La dichiarazione non e' richiesta per i beni di cui all'articolo 10, comma 2. Tali beni rimangono sottoposti a tutela anche qualora i soggetti cui essi appartengono mutino in qualunque modo la loro natura giuridica.

Articolo 14 (4)(7)

Procedimento di dichiarazione

1. Il soprintendente avvia il procedimento per la dichiarazione dell'interesse culturale, anche su motivata richiesta della regione e di ogni altro ente territoriale interessato, dandone comunicazione al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo della cosa che ne forma oggetto.

2. La comunicazione contiene gli elementi di identificazione e di valutazione della cosa risultanti dalle prime indagini, l'indicazione degli effetti previsti dal comma 4, nonche' l'indicazione del termine, comunque non inferiore a trenta giorni, per la presentazione di eventuali osservazioni.

3. Se il procedimento riguarda complessi immobiliari, la comunicazione e' inviata anche al comune e alla citta' metropolitana.

4. La comunicazione comporta l'applicazione, in via cautelare, delle disposizioni previste dal Capo II, dalla sezione I del Capo III e dalla sezione I del Capo IV del presente Titolo.

5. Gli effetti indicati al comma 4 cessano alla scadenza del termine del procedimento di dichiarazione, che il Ministero stabilisce ((ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo.)).

6. La dichiarazione dell'interesse culturale e' adottata dal

Ministero.

Articolo 15 (7)
Notifica della dichiarazione

1. La dichiarazione prevista dall'articolo 13 e' notificata al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo della cosa che ne forma oggetto, tramite messo comunale o a mezzo posta raccomandata con avviso di ricevimento.

2. Ove si tratti di cose soggette a pubblicita' immobiliare o mobiliare, il provvedimento di dichiarazione e' trascritto, su richiesta del soprintendente, nei relativi registri ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

((2-bis. Dei beni dichiarati il Ministero forma e conserva un apposito elenco, anche su supporto informatico.))

Articolo 16 (4)
Ricorso amministrativo avverso la dichiarazione

1. Avverso ((il provvedimento conclusivo della verifica di cui all'articolo 12 o)) la dichiarazione di cui all'articolo 13 e' ammesso ricorso al Ministero, per motivi di legittimita' e di merito, entro trenta giorni dalla notifica della dichiarazione.

2. La proposizione del ricorso comporta la sospensione degli effetti del provvedimento impugnato.

Rimane ferma l'applicazione, in via cautelare, delle disposizioni previste dal Capo II, dalla sezione I del Capo III e dalla sezione I del Capo IV del presente Titolo.

3. Il Ministero, sentito il competente organo consultivo, decide sul ricorso entro il termine di novanta giorni dalla presentazione dello stesso.

4. Il Ministero, qualora accolga il ricorso, annulla o riforma l'atto impugnato.

5. Si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199.

Articolo 17 (4)
Catalogazione

1. Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attivita'.

2. Le procedure e le modalita' di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.

3. Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle universita', concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione.

4. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalita' di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e, previe intese con gli enti proprietari, degli altri beni culturali.

5. I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali ((in ogni sua articolazione))).

6. La consultazione dei dati concernenti le dichiarazioni emesse ai sensi dell'articolo 13 e' disciplinata in modo da garantire la

sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza.

Capo II
Vigilanza e ispezione

Articolo 18 (7)
Vigilanza

1. La vigilanza sui beni culturali ((, sulle cose di cui all'articolo 12, comma 1, nonché sulle aree interessate da prescrizioni di tutela indiretta, ai sensi dell'articolo 45,)) compete al Ministero.

((2. Sulle cose di cui all'articolo 12, comma 1, che appartengano alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, il Ministero provvede alla vigilanza anche mediante forme di intesa e di coordinamento con le regioni medesime.))

Articolo 19 (7)
Ispezione

1. I soprintendenti possono procedere in ogni tempo, con preavviso non inferiore a cinque giorni, fatti salvi i casi di estrema urgenza, ad ispezioni volte ad accertare l'esistenza e lo stato ((di conservazione o di custodia)) dei beni culturali.

((1-bis. Con le modalità di cui al comma 1 i soprintendenti possono altresì accertare l'ottemperanza alle prescrizioni di tutela indiretta date ai sensi dell'articolo 45.))

Capo III
Protezione e conservazione

Sezione I
Misure di protezione

Articolo 20 (4) (7)

Interventi vietati

1. I beni culturali non possono essere distrutti, ((deteriorati,)) danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione.

2. Gli archivi pubblici e gli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 non possono essere smembrati.

Articolo 21 (4) (7)
Interventi soggetti ad autorizzazione

1. Sono subordinati ad autorizzazione del Ministero:
- ((a) la rimozione o la demolizione, anche con successiva ricostituzione, dei beni culturali;))
 - b) lo spostamento, anche temporaneo, dei beni culturali ((mobili))), salvo quanto previsto ai commi 2 e 3;
 - e) lo smembramento di collezioni, serie e raccolte;
 - d) lo scarto dei documenti degli archivi pubblici e degli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13, nonché lo scarto di materiale bibliografico delle biblioteche pubbliche, con l'eccezione prevista all'articolo 10, comma 2, lettera c), e delle biblioteche private per le quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 ;
 - e) il trasferimento ad altre persone giuridiche di complessi

organici di documentazione di archivi pubblici, nonché di archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13.

2. Lo spostamento di beni culturali, dipendente dal mutamento di dimora o di sede del detentore, e preventivamente denunciato al soprintendente, che, entro trenta giorni dal ricevimento della denuncia, può prescrivere le misure necessarie perché i beni non subiscano danno dal trasporto.

3. Lo spostamento degli archivi correnti dello Stato e degli enti ed istituti pubblici non è soggetto ad autorizzazione ((, ma comporta l'obbligo di comunicazione al Ministero per le finalità di cui all'articolo 18)).

4. Fuori dei casi di cui ai commi precedenti, l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente. Il mutamento di destinazione d'uso dei beni medesimi è comunicato al soprintendente per le finalità di cui all'articolo 20, comma 1.

5. L'autorizzazione è resa su progetto o, qualora sufficiente, su descrizione tecnica dell'intervento, presentati dal richiedente, e può contenere prescrizioni. Se i lavori non iniziano entro cinque anni dal rilascio dell'autorizzazione, il soprintendente può dettare prescrizioni ovvero integrare o variare quelle già date in relazione al mutare delle tecniche di conservazione.

Articolo 22 (4)

Procedimento di autorizzazione per interventi di edilizia

1. Fuori dei casi previsti dagli articoli 25 e 26, l'autorizzazione prevista dall'articolo 21, comma 4, relativa ad interventi in materia di edilizia pubblica e privata è rilasciata entro il termine di centoventi giorni dalla ricezione della richiesta da parte della soprintendenza.

2. Qualora la soprintendenza chieda chiarimenti o elementi integrativi di giudizio, il termine indicato al comma 1 è sospeso fino al ricevimento della documentazione richiesta.

3. ((Ove sorga l'esigenza di procedere ad accertamenti di natura tecnica, la soprintendenza ne dà preventiva comunicazione al richiedente ed)) il termine indicato al comma 1 è sospeso fino all'acquisizione delle risultanze degli accertamenti d'ufficio e comunque per non più di trenta giorni.

((4. Decorso inutilmente il termine stabilito, il richiedente può diffidare l'amministrazione a provvedere. Se l'amministrazione non provvede nei trenta giorni successivi al ricevimento della diffida, il richiedente può agire ai sensi dell'articolo 21-bis della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, e successive modificazioni.))

Articolo 23

Procedure edilizie semplificate

1. Qualora gli interventi autorizzati ai sensi dell'articolo 21 necessitino anche di titolo abilitativo in materia edilizia, è possibile il ricorso alla denuncia di inizio attività, nei casi previsti dalla legge. A tal fine l'interessato, all'atto della denuncia, trasmette al comune l'autorizzazione conseguita, corredata dal relativo progetto.

Articolo 24

Interventi su beni pubblici

1. Per gli interventi su beni culturali pubblici da eseguirsi da parte di amministrazioni dello Stato, delle regioni, di altri enti

pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico, l'autorizzazione necessaria ai sensi dell'articolo 21 può essere espressa nell'ambito di accordi tra il Ministero ed il soggetto pubblico interessato.

Articolo 25 (7)
Conferenza di servizi

1. Nei procedimenti relativi ad opere o lavori incidenti su beni culturali, ove si ricorra alla conferenza di servizi, ((l'assenso espresso)) in quella sede dal competente organo del Ministero con dichiarazione motivata, acquisita al verbale della conferenza e contenente le eventuali prescrizioni impartite per la realizzazione del progetto ((, sostituisce, a tutti gli effetti, l'autorizzazione di cui all'articolo 21)).

((2. Qualora l'organo ministeriale esprima motivato dissenso, la decisione conclusiva è assunta ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo.))

3. Il destinatario della determinazione conclusiva favorevole adottata in conferenza di servizi informa il Ministero dell'avvenuto adempimento delle prescrizioni da quest'ultimo impartite.

Articolo 26 (7)
Valutazione di impatto ambientale

1. Per i progetti di opere da sottoporre a valutazione di impatto ambientale, l'autorizzazione prevista dall'articolo 2 è espressa dal Ministero in sede di concerto per la pronuncia sulla compatibilità ambientale, sulla base del progetto definitivo da presentarsi ai fini della valutazione medesima.

2. Qualora dall'esame del progetto effettuato a norma del comma 1 risulti che l'opera non è in alcun modo compatibile con le esigenze di protezione dei beni culturali sui quali essa è destinata ad incidere, il Ministero si pronuncia negativamente, dandone comunicazione al ((Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare)). In tal caso, la procedura di valutazione di impatto ambientale si considera conclusa negativamente.

3. Se nel corso dei lavori risultano comportamenti contrastanti con l'autorizzazione espressa nelle forme di cui al comma 1, tali da porre in pericolo l'integrità dei beni culturali soggetti a tutela, il soprintendente ordina la sospensione dei lavori.

Articolo 27
Situazioni di urgenza

1. Nel caso di assoluta urgenza possono essere effettuati gli interventi provvisori indispensabili per evitare danni al bene tutelato, purché ne sia data immediata comunicazione alla soprintendenza, alla quale sono tempestivamente inviati i progetti degli interventi definitivi per la necessaria autorizzazione.

Articolo 28 (4)
Misure cautelari e preventive

1. Il soprintendente può ordinare la sospensione di interventi iniziati contro il disposto degli articoli 20, 21, 25, 26 e 27 ovvero condotti in difformità dall'autorizzazione.

2. Al soprintendente spetta altresì la facoltà di ordinare l'inibizione o la sospensione di interventi relativi alle cose indicate nell'articolo 10, anche quando per esse non siano ancora intervenute la verifica di cui all'articolo 12, comma 2, o la

dichiarazione di cui all'articolo 13.

3. L'ordine di cui al comma 2 si intende revocato se, entro trenta giorni dalla ricezione del medesimo, non e' comunicato, a cura del soprintendente, l'avvio del procedimento di verifica o di dichiarazione.

4. In caso di realizzazione ((di lavori pubblici)) ricadenti in aree di interesse archeologico, anche quando per esse non siano intervenute la verifica di cui all'articolo 12, comma 2, o la dichiarazione di cui all'articolo 13, il soprintendente puo' richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente ((. . .)).

Sezione II

Misure di conservazione

Articolo 29 (4)(7)

Conservazione

1. La conservazione del patrimonio culturale e' assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attivita' di studio, prevenzione, manutenzione e restauro.

2. Per prevenzione si intende il complesso delle attivita' idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto.

3. Per manutenzione si intende il complesso delle attivita' e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrita', dell'efficienza funzionale e dell'identita' del bene e delle sue parti.

4. Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrita' materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.

5. Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle universita' e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali.

6. Fermo quanto disposto dalla normativa in materia di progettazione ed esecuzione di opere su beni architettonici, gli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici sono eseguiti in via esclusiva da coloro che sono restauratori di beni culturali ai sensi della normativa in materia.

7. I profili di competenza dei restauratori e degli altri operatori che svolgono attivita' complementari al restauro o altre attivita' di conservazione dei beni culturali mobili e delle superfici decorate di beni architettonici sono definiti con decreto del Ministro adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni.

8. Con decreto del Ministro adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 di concerto con il ((Ministro dell'universita' e della ricerca)), . . . sono definiti i criteri ed i livelli di qualita' cui si adegua l' insegnamento del restauro.

9. L'insegnamento del restauro e' impartito dalle scuole di alta formazione e di studio istituite ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, nonche' dai centri di cui al comma 11 e dagli altri soggetti pubblici e privati accreditati presso lo Stato. Con decreto del Ministro adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 di concerto con il ((Ministro dell'universita' e della ricerca)), . . . sono individuati

le modalita' di accreditamento, i requisiti minimi organizzativi e di funzionamento dei soggetti di cui al presente comma, le modalita' della vigilanza sullo svolgimento delle attivita' didattiche e dell'esame finale, abilitante alle attivita' di cui al comma 6 e avente valore di esame di Stato, cui partecipa almeno un rappresentante del Ministero, il titolo accademico rilasciato a seguito del superamento di detto esame, che e' equiparato al diploma di laurea specialistica o magistrale, nonche' le caratteristiche del corpo docente. Il procedimento di accreditamento si conclude con provvedimento adottato entro novanta giorni dalla presentazione della domanda corredata dalla prescritta documentazione.

9-bis. Dalla data di entrata in vigore dei decreti previsti dai commi 7, 8 e 9, agli effetti dell'esecuzione degli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici, nonche' agli effetti del possesso dei requisiti di qualificazione da parte dei soggetti esecutori di detti lavori, la qualifica di restauratore di beni culturali e' acquisita esclusivamente in applicazione delle predette disposizioni.

10. La formazione delle figure professionali che svolgono attivita' complementari al restauro o altre attivita' di conservazione e' assicurata da soggetti pubblici e privati ai sensi della normativa regionale. I relativi corsi si adeguano a criteri e livelli di qualita' definiti con accordo in sede di Conferenza Stato-regioni, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

11. Mediante appositi accordi . . . il Ministero e le regioni, anche con il concorso delle universita' e di altri soggetti pubblici e privati, possono istituire congiuntamente centri, anche a carattere interregionale, dotati di personalita' giuridica, cui affidare attivita' di ricerca, sperimentazione, studio, documentazione ed attuazione di interventi di conservazione e restauro su beni culturali, di particolare complessita'. Presso tali centri possono essere altresì istituite, ove accreditate, ai sensi del comma 9, scuole di alta formazione per l'insegnamento del restauro. All'attuazione del presente comma si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Articolo 30 (4)(7) Obblighi conservativi

1. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonche' ogni altro ente ed istituto pubblico hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza.

2. I soggetti indicati al comma 1 e le persone giuridiche private senza fine di lucro ((, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti,))fissano i beni culturali di loro appartenenza, ad eccezione degli archivi correnti, nel luogo di loro destinazione nel modo indicato dal soprintendente.

3. I privati proprietari, possessori o detentori di beni culturali sono tenuti a garantirne la conservazione.

4. ((I soggetti indicati al comma 1 hanno l'obbligo di conservare i propri archivi nella loro organicita' e di ordinarli. I soggetti medesimi hanno altresì l'obbligo di inventariare i propri archivi storici, costituiti dai documenti relativi agli affari esauriti da oltre quaranta anni ed istituiti in sezioni separate.)) ((Agli stessi obblighi di conservazione e inventariazione)) sono assoggettati i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, di archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione di cui all'articolo 13. Copia degli inventari e dei relativi aggiornamenti e' inviata alla soprintendenza, nonche' al

Ministero dell'interno per gli accertamenti di cui all'articolo 125.

Articolo 31

Interventi conservativi volontari

1. Il restauro e gli altri interventi conservativi su beni culturali ad iniziativa del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo sono autorizzati ai sensi dell'articolo 21.

2. In sede di autorizzazione, il soprintendente si pronuncia, a richiesta dell'interessato, sull'ammissibilita' dell'intervento ai contributi statali previsti dagli articoli 35 e 37 e certifica eventualmente il carattere necessario dell'intervento stesso ai fini della concessione delle agevolazioni tributarie previste dalla legge.

Articolo 32

Interventi conservativi imposti

1. Il Ministero puo' imporre al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo gli interventi necessari per assicurare la conservazione dei beni culturali, ovvero provvedervi direttamente.

2. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche agli obblighi di cui all'articolo 30, comma 4.

Articolo 33 (7)

Procedura di esecuzione degli interventi conservativi imposti

1. Ai fini dell'articolo 32 il soprintendente redige una relazione tecnica e dichiara la necessita' degli interventi da eseguire.

2. La relazione tecnica e' inviata, insieme alla comunicazione di avvio del procedimento, al proprietario, possessore o detentore del bene, che puo' far pervenire le sue osservazioni entro trenta giorni dal ricevimento degli atti.

3. Il soprintendente, se non ritiene necessaria l'esecuzione diretta degli interventi, assegna al proprietario, possessore o detentore un termine per la presentazione del progetto esecutivo delle opere da effettuarsi, conformemente alla relazione tecnica.

4. Il progetto presentato e' approvato dal soprintendente con le eventuali prescrizioni e con la fissazione del termine per l'inizio dei lavori. Per i beni immobili il progetto presentato e' trasmesso dalla soprintendenza ((al comune e alla citta' metropolitana)), che possono esprimere parere motivato entro trenta giorni dalla ricezione della comunicazione.

5. Se il proprietario, possessore o detentore del bene non adempie all'obbligo di presentazione del progetto, o non provvede a modificarlo secondo le indicazioni del soprintendente nel termine da esso fissato, ovvero se il progetto e' respinto, si procede con l'esecuzione diretta.

6. In caso di urgenza, il soprintendente puo' adottare immediatamente le misure conservative necessarie.

Articolo 34

Oneri per gli interventi conservativi imposti

1. Gli oneri per gli interventi su beni culturali, imposti o eseguiti direttamente dal Ministero ai sensi dell'articolo 32, sono a carico del proprietario, possessore o detentore. Tuttavia, se gli interventi sono di particolare rilevanza ovvero sono eseguiti su beni in uso o godimento pubblico, il Ministero puo' concorrere in tutto o in parte alla relativa spesa. In tal caso, determina l'ammontare dell'onere che intende sostenere e ne da' comunicazione all'interessato.

2. Se le spese degli interventi sono sostenute dal proprietario, possessore o detentore, il Ministero provvede al loro rimborso, anche mediante l'erogazione di acconti ai sensi dell'articolo 36, commi 2 e 3, nei limiti dell'ammontare determinato ai sensi del comma 1.

3. Per le spese degli interventi sostenute direttamente, il Ministero determina la somma da porre a carico del proprietario, possessore o detentore, e ne cura il recupero nelle forme previste dalla normativa in materia di riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato.

Articolo 35

Intervento finanziario del Ministero

1. Il Ministero ha facoltà di concorrere alla spesa sostenuta dal proprietario, possessore o detentore del bene culturale per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 31, comma 1, per un ammontare non superiore alla metà della stessa. Se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare.

2. La disposizione del comma 1 si applica anche agli interventi sugli archivi storici previsti dall'articolo 30, comma 4.

3. Per la determinazione della percentuale del contributo di cui al comma 1 si tiene conto di altri contributi pubblici e di eventuali contributi privati relativamente ai quali siano stati ottenuti benefici fiscali.

Articolo 36

Erogazione del contributo

1. Il contributo è concesso dal Ministero a lavori ultimati e collaudati sulla spesa effettivamente sostenuta dal beneficiario.

2. Possono essere erogati acconti sulla base degli stati di avanzamento dei lavori regolarmente certificati.

3. Il beneficiario è tenuto alla restituzione degli acconti percepiti se gli interventi non sono stati, in tutto o in parte, regolarmente eseguiti. Per il recupero delle relative somme si provvede nelle forme previste dalla normativa in materia di riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato.

Articolo 37 (4)(7)

Contributo in conto interessi

1. Il Ministero può concedere contributi in conto interessi sui mutui ((o altre forme di finanziamento)) accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di beni culturali . . . per la realizzazione degli interventi conservativi autorizzati.

2. Il contributo è concesso nella misura massima corrispondente agli interessi calcolati ad un tasso annuo di sei punti percentuali sul capitale erogato ((. . .)).

3. Il contributo è corrisposto direttamente dal Ministero all'istituto di credito secondo modalità da stabilire con convenzioni.

4. Il contributo di cui al comma 1 può essere concesso anche per interventi conservativi su opere di architettura contemporanea di cui il ((Ministero)) abbia riconosciuto, su richiesta del proprietario, il particolare valore artistico.

Articolo 38 (4)(7)

((Accessibilità al

pubblico dei beni culturali))
oggetto di interventi conservativi

1. I beni culturali restaurati o sottoposti ad altri interventi conservativi con il concorso totale o parziale dello Stato nella spesa, o per i quali siano stati concessi contributi in conto interessi, sono resi accessibili al pubblico secondo modalita' fissate, caso per caso, da appositi accordi o convenzioni da stipularsi fra il Ministero ed i singoli proprietari all'atto della assunzione dell'onere della spesa ai sensi dell'articolo 34 o della concessione del contributo ai sensi ((degli articoli 35 e 37))).

2. Gli accordi e le convenzioni stabiliscono i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico, tenendo conto della tipologia degli interventi, del valore artistico e storico degli immobili e dei beni in essi esistenti. Accordi e convenzioni sono trasmessi, a cura del soprintendente, ((al comune e alla citta' metropolitana)) nel cui territorio si trovano gli immobili.

Articolo 39 (7)

Interventi conservativi su beni dello Stato

1. Il Ministero provvede alle esigenze di conservazione dei beni culturali di appartenenza statale, anche se in consegna o in uso ad amministrazioni diverse o ad altri soggetti, sentiti i medesimi.

2. Salvo che non sia diversamente concordato, la progettazione e l'esecuzione degli interventi di cui al comma 1((. .)) sono assunte dall'amministrazione o dal soggetto medesimi, ferma restando la competenza del Ministero al rilascio dell'autorizzazione sul progetto ed alla vigilanza sui lavori.

3. Per l'esecuzione degli interventi di cui al comma 1, relativi a beni immobili, il Ministero trasmette il progetto e comunica l'inizio dei lavori ((al comune e alla citta' metropolitana))).

Articolo 40

Interventi conservativi su beni delle regioni
e degli altri enti pubblici territoriali

1. Per i beni culturali appartenenti alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, le misure previste dall'articolo 32 sono disposte, salvo i casi di assoluta urgenza, in base ad accordi con l'ente interessato.

2. Gli accordi possono riguardare anche i contenuti delle prescrizioni di cui all'articolo 30, comma 2.

3. Gli interventi conservativi sui beni culturali che coinvolgono lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali nonche' altri soggetti pubblici e privati, sono ordinariamente oggetto di preventivi accordi programmatici.

Articolo 41 (7)

Obblighi di versamento agli Archivi di Stato dei documenti
conservati dalle amministrazioni statali

1. Gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato versano all'archivio centrale dello Stato e agli archivi di Stato i documenti relativi agli affari esauriti da oltre quarant'anni, unitamente agli strumenti che ne garantiscono la consultazione. Le liste di leva e di estrazione sono versate settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono. Gli archivi notarili versano gli atti notarili ricevuti dai notai che cessarono l'esercizio professionale anteriormente all'ultimo centennio.

2. Il soprintendente all'archivio centrale dello Stato e i

direttori degli archivi di Stato possono accettare versamenti di documenti piu' recenti, quando vi sia pericolo di dispersione o di danneggiamento ((, ovvero siano stati definiti appositi accordi con i responsabili delle amministrazioni versanti)).

3. Nessun versamento puo' essere ricevuto se non sono state effettuate le operazioni di scarto. Le spese per il versamento sono a carico delle amministrazioni versanti.

4. Gli archivi degli uffici statali soppressi e degli enti pubblici estinti sono versati all'archivio centrale dello Stato e agli archivi di Stato, a meno che non se ne renda necessario il trasferimento, in tutto o in parte, ad altri enti.

5. Presso gli organi indicati nel comma 1 sono istituite Commissioni ((di sorveglianza)), delle quali fanno parte ((il soprintendente all'archivio centrale dello Stato e i direttori degli archivi di Stato quali rappresentanti del Ministero, e rappresentanti)) del Ministero dell'interno, con il compito di vigilare sulla corretta tenuta degli archivi correnti e di deposito, di collaborare alla definizione dei criteri di organizzazione, gestione e conservazione dei documenti, di proporre gli scarti di cui al comma 3, di curare i versamenti previsti al comma 1, di identificare gli atti di natura riservata. La composizione e il funzionamento delle commissioni sono disciplinati con decreto adottato dal Ministro ((. . .)) di concerto con il Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Gli scarti sono autorizzati dal Ministero.

6. Le disposizioni del presente articolo non si applicano al Ministero ((degli affari esteri)) non si applicano altresì agli stati maggiori ((della difesa,)) dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ((, nonche' al Comando generale dell'Arma dei carabinieri,)) per quanto attiene la documentazione di carattere militare e operativo.

Art. 42 (3)(7)

Conservazione degli archivi storici di organi costituzionali

1. La Presidenza della Repubblica conserva i suoi atti presso il proprio archivio storico, secondo le determinazioni assunte dal Presidente della Repubblica con proprio decreto, su proposta del Segretario generale della Presidenza della Repubblica. Con lo stesso decreto sono stabilite le modalita' di consultazione e di accesso agli atti conservati presso l'archivio storico della Presidenza della Repubblica.

2. La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica conservano i loro atti presso il proprio archivio storico, secondo le determinazioni dei rispettivi uffici di presidenza.

3. La Corte Costituzionale conserva i suoi atti presso il proprio archivio storico, secondo le disposizioni stabilite con regolamento adottato ai sensi della vigente normativa in materia di costituzione e funzionamento della Corte medesima.

3-bis. ((COMMA ABROGATO DAL D.LGS. 26 MARZO 2008, N. 62))

Articolo 43 (7)

Custodia coattiva

1. Il Ministero ha facolta' di far trasportare e temporaneamente custodire in pubblici istituti i beni culturali mobili al fine di garantirne la sicurezza o assicurarne la conservazione ai sensi dell'articolo 29.

((1-bis. Il Ministero, su proposta del soprintendente archivistico, ha facolta' di disporre il deposito coattivo, negli archivi di Stato competenti, delle sezioni separate di archivio di

cui all'articolo 30, comma 4, secondo periodo, ovvero di quella parte degli archivi degli enti pubblici che avrebbe dovuto costituirne sezione separata. In alternativa, il Ministero puo' stabilire, su proposta del soprintendente archivistico, l'istituzione della sezione separata presso l'ente inadempiente. Gli oneri derivanti dall'attuazione dei provvedimenti di cui al presente comma sono a carico dell'ente pubblico cui l'archivio pertiene. Dall'attuazione del presente comma non devono, comunque, derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.))

Articolo 44 (4)(7)

Comodato e deposito di beni culturali

1. I direttori degli archivi e degli istituti che abbiano in amministrazione o in deposito raccolte o collezioni artistiche, archeologiche, bibliografiche e scientifiche possono ricevere in comodato da privati proprietari, previo assenso del competente organo ministeriale, beni culturali mobili al fine di consentirne la fruizione da parte della collettività, qualora si tratti di beni di particolare pregio o che rappresentino significative integrazioni delle collezioni pubbliche e purché la loro custodia presso i pubblici istituti non risulti particolarmente onerosa.

2. Il comodato non può avere durata inferiore a cinque anni e si intende prorogato tacitamente per un periodo pari a quello convenuto, qualora una delle parti contraenti non abbia comunicato all'altra la disdetta almeno due mesi prima della scadenza del termine. Anche prima della scadenza le parti possono risolvere consensualmente il comodato.

3. I direttori adottano ogni misura necessaria per la conservazione dei beni ricevuti in comodato, dandone comunicazione al comodante. Le relative spese sono a carico del Ministero.

4. I beni sono protetti da idonea copertura assicurativa a carico del Ministero. L'assicurazione può essere sostituita dall'assunzione dei relativi rischi da parte dello Stato, ai sensi dell'articolo 48, comma 5.

5. I direttori possono ricevere altresì in deposito, previo assenso del competente organo ministeriale, beni culturali appartenenti ad enti pubblici. Le spese di conservazione e custodia specificamente riferite ai beni depositati sono a carico degli enti depositanti ((, salvo che le parti abbiano convenuto che le spese medesime siano, in tutto o in parte, a carico del Ministero, anche in ragione del particolare pregio dei beni e del rispetto degli obblighi di conservazione da parte dell'ente depositante. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica))).

6. Per quanto non espressamente previsto dal presente articolo, si applicano le disposizioni in materia di comodato e di deposito.

Sezione III

Altre forme di protezione

Articolo 45

Prescrizioni di tutela indiretta

1. Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, né sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro.

2. Le prescrizioni di cui al comma 1, adottate e notificate ai sensi degli articoli 46 e 47, sono immediatamente precettive. Gli

enti pubblici territoriali interessati recepiscono le prescrizioni medesime nei regolamenti edilizi e negli strumenti urbanistici.

Articolo 46 (4)(7)

Procedimento per la tutela indiretta

1. Il soprintendente avvia il procedimento per la tutela indiretta, anche su motivata richiesta della regione o di altri enti pubblici territoriali interessati, dandone comunicazione al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo dell'immobile cui le prescrizioni si riferiscono. Se per il numero dei destinatari la comunicazione personale non è possibile o risulta particolarmente gravosa, il soprintendente comunica l'avvio del procedimento mediante idonee forme di pubblicità.

2. La comunicazione di avvio del procedimento individua l'immobile in relazione al quale si intendono adottare le prescrizioni di tutela indiretta e indica i contenuti essenziali di tali prescrizioni.

3. Nel caso di complessi immobiliari, la comunicazione è inviata anche al comune e alla città metropolitana.

4. La comunicazione comporta, in via cautelare, la temporanea immodificabilità dell'immobile limitatamente agli aspetti cui si riferiscono le prescrizioni contenute nella comunicazione stessa.

5. Gli effetti indicati al comma 4 cessano alla scadenza del termine del relativo procedimento, stabilito dal Ministero ((ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo)).

Articolo 47

Notifica delle prescrizioni di tutela indiretta e ricorso amministrativo

1. Il provvedimento contenente le prescrizioni di tutela indiretta è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo degli immobili interessati, tramite messo comunale o a mezzo posta raccomandata con avviso di ricevimento.

2. Il provvedimento è trascritto nei registri immobiliari e ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo degli immobili cui le prescrizioni stesse si riferiscono.

3. Avverso il provvedimento contenente le prescrizioni di tutela indiretta è ammesso ricorso amministrativo ai sensi dell'articolo 16. La proposizione del ricorso, tuttavia, non comporta la sospensione degli effetti del provvedimento impugnato.

Articolo 48

Autorizzazione per mostre ed esposizioni

1. È soggetto ad autorizzazione il prestito per mostre ed esposizioni:

- a) delle cose mobili indicate nell'articolo 12, comma 1;
- b) dei beni mobili indicati nell'articolo 10, comma 1;
- c) dei beni mobili indicati all'articolo 10, comma 3, lettere a), ed e);
- d) delle raccolte e dei singoli beni ad esse pertinenti, di cui all'articolo 10, comma 2, lettera a), delle raccolte librerie indicate all'articolo 10, commi 2, lettera c), e 3, lettera c), nonché degli archivi e dei singoli documenti indicati all'articolo 10, commi 2, lettera b), e 3, lettera b).

2. Qualora l'autorizzazione abbia ad oggetto beni appartenenti allo Stato o sottoposti a tutela statale, la richiesta è presentata

al Ministero almeno quattro mesi prima dell'inizio della manifestazione ed indica il responsabile della custodia delle opere in prestito.

3. L'autorizzazione e' rilasciata tenendo conto delle esigenze di conservazione dei beni e, per quelli appartenenti allo Stato, anche delle esigenze di fruizione pubblica; essa e' subordinata all'adozione delle misure necessarie per garantirne l'integrita'. I criteri, le procedure e le modalita' per il rilascio dell'autori

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 07:43

Giovedì, 2 ottobre 2008

Lottizzazione Abusiva

Cass. Sez. III n.36304 del 22 settembre 2008 (Ud. 14 mag. 2008)
Pres. De Maio Rel. Fiale Ric. Zarcone ed altri
Urbanistica. Lottizzazione abusiva (elemento oggettivo e soggettivo)

Può configurarsi una lottizzazione edilizia anche nell'ipotesi in cui venga stipulato un solo atto di trasferimento a più acquirenti, i quali pervengano nella disponibilità e nel godimento di quote di un terreno indiviso e questo, anzi, è un meccanismo al quale si è fatto frequentemente ricorso proprio con l'intento fraudolento di aggirare, attraverso una forma stipulatoria mascherata il divieto di lottizzazione posto dal legislatore.

L'art. 30, 2° comma, del T.U. n. 380/2001 (con disposizione già posta dall'art. 18, 2° comma, della legge n. 47/1985) prescrive, a pena di nullità non sanabile, l'allegazione del certificato di destinazione urbanistica a tutti gli atti di: trasferimento o di costituzione o scioglimento di diritti reali relativi a terreni. Tale certificato, da rilasciarsi su domanda dell'interessato, contiene tutte le prescrizioni urbanistiche che riguardano l'area cui si riferisce. E' estremamente difficile ravvisare, pertanto una negoziazione inconsapevole ovvero un errore incolpevole di fatto ai sensi dell'art. 47 cod. pen. leggi la sentenza completa su lexambiente.it

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 07:34

Mercoledì, 1 ottobre 2008

La campagna senese è fra i dieci paesaggi più minacciati d'Italia

Pubblichiamo l'introduzione al Convegno di Italia Nostra del 20 settembre 2008 a Montestigliano (Sovicille), effettuata dalla Presidente della sezione senese Lucilla Tozzi.

Ricordo ai presenti che non conoscono Italia Nostra, che essa è la più antica Associazione ambientalista: tutte le altre sono venute dopo. E' nata 55 anni fa per la difesa del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione, seguendo i dettami dell'articolo 9 della Costituzione, quella Costituzione, di cui quest'anno si celebra il sessantesimo anniversario. Voglio citare l'articolo su Repubblica (23 maggio 2008) di Salvatore Settis, Rettore della Scuola Normale di Pisa e Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, nonché autore della Riforma del Codice dei Beni Culturali: "Con notevolissima lungimiranza la nostra Costituzione, prima al mondo, collega organicamente tutela, cultura, ricerca: 'la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il patrimonio storico e artistico della nazione' (art.9). Né governo né opposizione possono permettersi di tradire questo principio fondamentale".

Per i 60 anni dalla Costituzione, Italia Nostra nazionale ha promosso in tutta la penisola l'iniziativa "Paesaggi Sensibili", cui la sezione di Siena ha aderito, proponendo la campagna senese e Ampugnano. Su Repubblica del 17 settembre, la campagna senese compare fra i dieci paesaggi più minacciati d'Italia (articolo a firma di Francesco Ermani). Campagna senese in estinzione: il titolo del nostro convegno sembra provocatorio, ma purtroppo corrisponde alla realtà. La nostra bella campagna, così rinomata e amata, sta scomparendo sotto l'asfalto e il cemento: strade e superstrade a volontà, rotonde a bizzeffe, parcheggi dappertutto, costruzioni e lottizzazioni perfino in mezzo ai boschi. In Toscana, tra il 1999 e il 2003, la superficie ancora libera dall'espansione edilizia e dalle grandi infrastrutture è diminuita di ben 169.345 ettari. Secondo gli ultimi dati Eurostat, in Italia nell'ultimo decennio le costruzioni civili e le infrastrutture hanno sottratto all'agricoltura 2.800.000 ettari di suolo, con un consumo medio annuo di 100.000 ettari di campagna. Continuando così, avremo sempre più inquinamento, danni alle falde acquifere, insufficiente assorbimento delle piogge da parte del suolo; ma soprattutto: in futuro dove troveremo il suolo, se e quando ne avremo bisogno per la produzione degli alimenti necessari per il nostro sostentamento? Eppure, continuano a piovere concessioni edilizie su qualsiasi fazzoletto di terra, su qualsiasi pezzo di campagna; nessuno scrupolo a costruire villette a schiera e condomini in zone fino a ieri rurali, al posto di uliveti, in mezzo ai boschi. Voglio ancora citare Salvatore Settis: "Sarebbe ora di affrontare organicamente la strepitosa anomalia di un Paese, il nostro, che ha il più basso incremento demografico d'Europa e insieme il più alto tasso di consumo del territorio, per giunta con architetture quasi sempre di infima qualità. L'alleanza della rendita fondiaria con la politica ha generato, a sinistra come a destra, mostruose periferie (invano ribattezzate "centralità" da una furbesca neolingua), colate di cemento, devastazioni. La tutela del paesaggio non è né di destra né di sinistra, ma un rigoroso rispetto delle regole (che ci sono) richiede una seria e concorde azione politica, al Ministero come nelle Regioni". Noi osserviamo che le leggi sulla tutela esistono, ma che i vincoli stabiliti dalle leggi sono stati finora assoggettati alle decisioni discrezionali di un'autorità pubblica. "Questa discrezionalità, negli ultimi 50 anni non ha dato complessivamente buona prova, e gli scempi autorizzati dal potere pubblico sono stati, e sono, laceranti e frequenti": queste parole sono dell'avvocato ambientalista Gianluigi Ceruti, che aggiunge: "attendo con speranza che al permissivismo selvaggio e incontrollato di questo momento subentri un periodo di ben più diffusa e ben più acuta sensibilità etico-politica". Ceruti è l'avvocato dei ricorsi contro l'ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano, inoltrati fra aprile e luglio scorsi dall'Associazione Ampugnano per la Salvaguardia del Territorio, accompagnati da atti ad adiuvandum di Italia Nostra nazionale, e quello al Capo dello Stato firmato dalle due Associazioni congiunte.

Scritto da Casole Nostra in Paesaggio at 09:51